luoghi percorsi progetti
nelle Marche

15.

MAPPE®

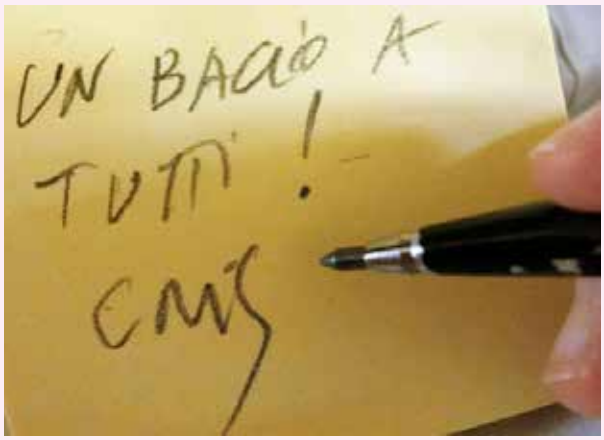
Gagliardini

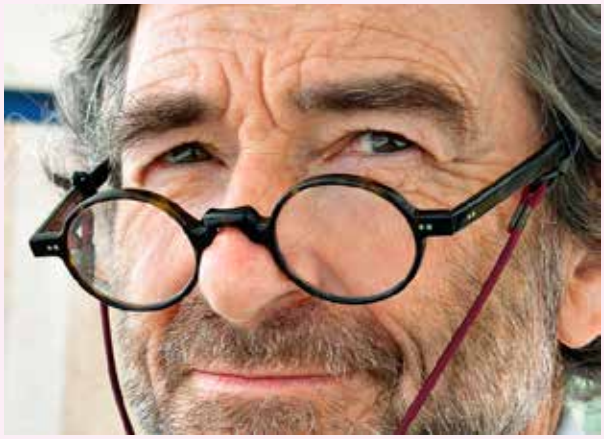
Ciao Cristiano

Con Cristiano

Da buon romano, pigro e distratto, ci ho messo un bel po' a capire la ricchezza e la complessità delle Marche, un territorio che all'inizio mi sembrava fin troppo solidamente ancorato alle sue tradizioni contadine e alla sua nuova ricchezza industriale. Non abbastanza *wild* come il vicino Abruzzo, né votato all'eccitazione metropolitana del *leisure* e dell'industria del divertimento come la confinante Romagna. Per accorgersi delle energie glocali e "non-omologate" che alimentano questa regione sottopelle c'è voluto un bel po' di tempo e l'aiuto delle persone preziose che ho mano a mano incontrato da quando ho avuto la fortuna di cominciare a conoscere davvero questi luoghi. Tra queste un posto d'onore spetta naturalmente al gruppo che ruota intorno a questa rivista e in particolare a Cristiano Toraldo di Francia, che l'ha diretta fino a pochi mesi fa, quando ci ha molto prematuramente lasciati.

Cristiano a dire il vero lo conoscevo da molto prima che fosse coinvolto in "Mappe". Prima, ancora studente negli anni Settanta, come protagonista di quelle esperienze radicali e dirompenti che avevano caratterizzato l'architettura italiana nella *golden age* '60/'70 e che io vedevo da lontano, a una distanza (di sicurezza) definita dalla mia formazione prima romana e poi veneziana. Poi, nel mio apprendistato critico, come autore di opere architettoniche post-Superstudio che catturavano il mio interesse e miscelavano con grazia residui radicali, pragmatismo strutturale e attitudine postmoderna alla comunicazione veloce. In quella fase ci sono stati i anche primi contatti, magari grazie a qualche convegno che frequentavo con uno spirito a metà tra l'aspirante studioso e il critico *young and angry* o a qualche *final review* di studenti di scuole americane in trasferta fiorentina.





Cristiano Toraldo di Francia 2019, foto Lorena Luccioni

Poi finalmente i “casi della vita” hanno spinto entrambi verso questo territorio e verso la stessa neonata facoltà di architettura (oggi “scuola”) di Ascoli Piceno. Da quel momento la scuola è stata la prima di una serie di piattaforme dove sviluppare sia la nostra collaborazione che una reciproca e sostanziosa empatia umana. Dopo Ascoli ci sono stati infatti Demanio Marittimo, di cui Cristiano era un pilastro generoso e vitale, la rivista che ospita questo testo e infine il MAXXI, con la grande mostra del 2016 sul lavoro di Superstudio. In tutti questi contesti Cristiano è stato un maestro allegro e generoso, capace di esprimere allo stesso tempo autorevolezza e curiosità, profondità e leggerezza. Soprattutto a scuola il contributo di Cristiano è stato essenziale, anche perché avveniva in un momento in cui si poteva aspirare a dar vita a una piccola rivoluzione culturale e didattica, rispetto allo stato appesantito e arretrato delle facoltà di architettura italiane all’inizio degli anni Novanta. Sul piano nazionale c’era la nascita di una serie di nuove e ambiziose facoltà in concomitanza con alcune novità importanti negli ordinamenti, come i laboratori di 50 studenti e una maggiore apertura verso docenti più giovani. Ad Ascoli Piceno c’erano in particolare la volontà e la leadership di Eduardo Vittoria, che metteva tutto il suo impegno nella costruzione di un progetto didattico originale, culturalmente forte (e ancora memore dello slancio Bauhaus) e allo stesso tempo strettamente connesso alle dinamiche del territorio. Il contributo di Toraldo di Francia a questo progetto è stato sostanziale, ha lasciato tracce forti nel tessuto dei docenti come in quello degli studenti, ha contribuito a fare della scuola di Ascoli un faro piccolo ma visibile da molte parti del mondo.

Per queste e per molte altre ragioni la scomparsa di Cristiano ci ha lasciato sorpresi e scioccati, anche perché sostanzialmente non aveva età, era coetaneo di ognuno di noi, autorevole come i migliori tra i suoi colleghi, impaziente come ogni architetto in piena attività, curioso come uno studente. Cristiano era giovane per definizione e per sempre. Conserviamo la sua energia e ci sforziamo di continuare decisi nella direzione che percorrevamo insieme.

pippo ciorra

Superstudio *Compagni di viaggio*, 1968

Mentre finivo di scrivere questo pezzo dedicato a Cristiano Toraldo di Francia, per un crudele gioco del destino lo raggiungeva anche Adolfo Natalini, con il quale Cristiano aveva condiviso l'avventura del Superstudio sin dagli inizi. La scomparsa dei due amici e coetanei, a nemmeno sei mesi di distanza, amplifica il dolore e rende ancor più sofferto il ricordo per noi che restiamo. Ma voglio credere che loro siano contenti di essersi ritrovati, magari anche con i fratelli Magris e tanti altri amici di allora, e da qualche parte stiano mabilmente ricordando "com'era ancora bella l'architettura nel 1966.."

"Tutti dovrebbero solo raccontare la propria vita e scrivere diari immensi."
Ettore Sottsass

Roberto Magris
Adolfo Natalini
Gian Piero Frassinelli
Cristiano Toraldo di Francia
1968
foto Ugo Mulas

Cristiano Toraldo di Francia e il Superstudio

di **Gabriele Mastrigli**

Forse è presto per tracciare un bilancio della lunga esperienza progettuale di Cristiano Toraldo di Francia, così divaricata tra l'eterna giovinezza del Superstudio – che Cristiano ha peraltro incarnato alla lettera – e le molte cose che è stato, prima, durante e dopo gli anni d'oro della compagine fiorentina.

Certamente possiamo parlare di Toraldo fotografo, designer, architetto, docente, declinandolo nei vari luoghi in cui ha operato, da Firenze alle Marche e in giro per il mondo. Ma la verità è che CTF ha sempre eluso ogni classificazione, fuggito ogni etichetta, rifiutato ogni inquadramento disciplinare. Cristiano era generoso oltre misura con chi lo sollecitava su temi a lui cari, quanto insofferente, seppure con gentilezza, a chi cercasse di riportarlo nei ranghi del mestiere di architetto, di docente, persino di "artista" – semmai volessimo introdurre questo termine giacché le sue opere sono esposte nei musei di tutto il mondo.

Tuttavia la sua non era l'insofferenza dell'incompreso, piuttosto quella di chi guarda sempre oltre. La curiosità faceva il paio con la voglia di sperimentare, liberandosi di ogni genere di zavorra, al punto che il nuovo sembrava avere sempre la meglio sul vecchio. Vero è che la sua storia personale tornava sempre in gioco, con i suoi miti, soprattutto quelli dell'epoca d'oro del Superstudio. Ma veniva sempre rilanciata, confidando che le cose generano cose e che la creatività è un processo inarrestabile che si nutre di sé stesso rinnovandosi continuamente.

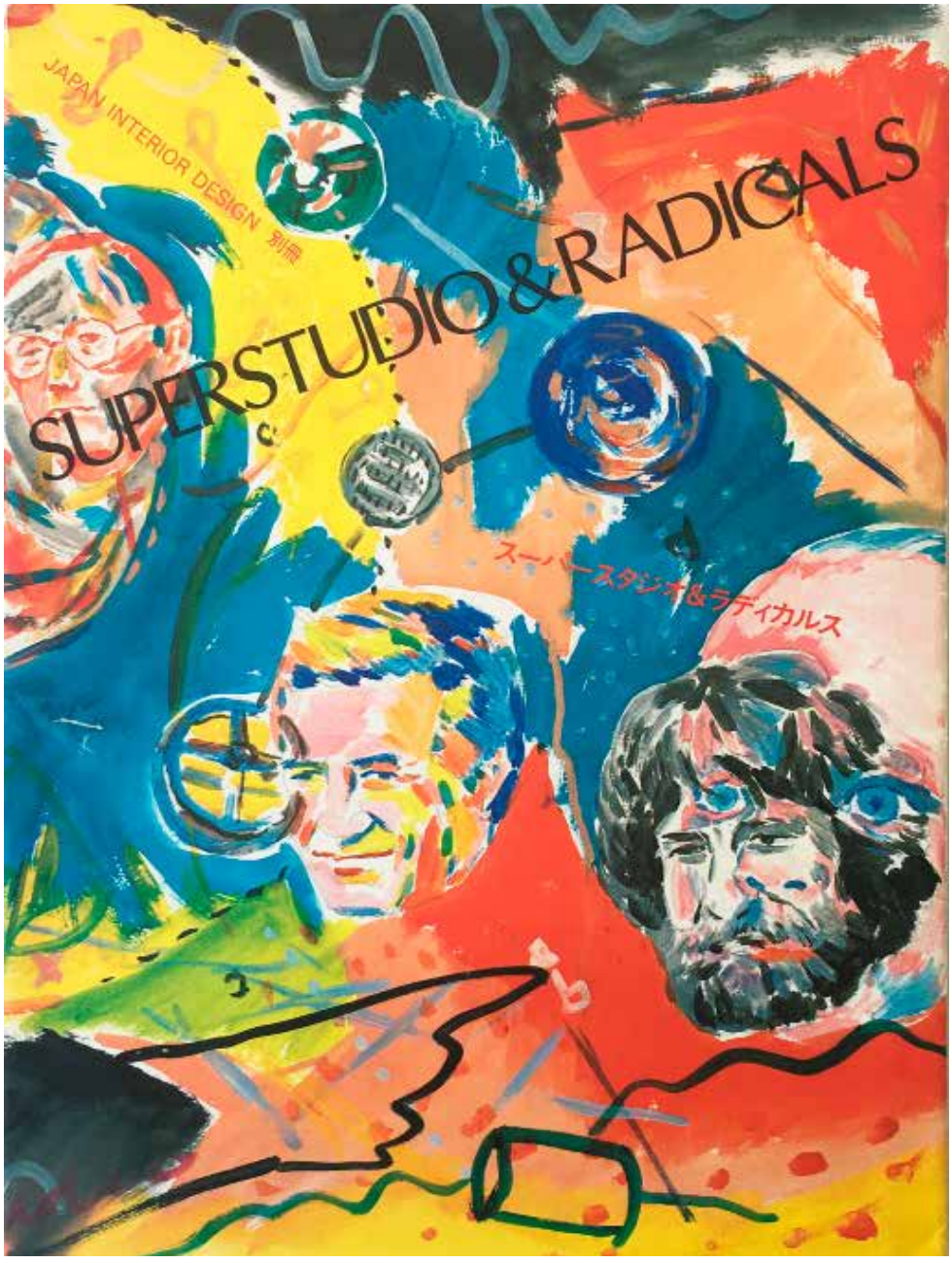
Per CTF il Superstudio è stato un momento germinale e allo stesso tempo un'avventura con tanti "compagni di viaggio", come recita il famoso collage del 1968, uno dei primi realizzati dal gruppo, in cui si vedono Adolfo Natalini, Cristiano Toraldo di Francia, Roberto Magris, Gian Piero Frassinelli, Alessandro Magris – li riporto come scrivevano sempre loro, in ordine di apparizione, come a teatro. C'era anche una delle prime collaboratrici, Marianne Burkhalter, anche lei prestatasi a diventare un personaggio di questa bizzarra vicenda architettonica, molto meno lineare di quello che si immagina. In quegli anni li ritroviamo tutti ad "abitare" le immagini dei loro progetti, dando corpo all'idea che progettare architettura significa immaginare un progetto di vita, in sostanza progettare sé stessi.

Superstudio
Architettura nascosta
1970
foto Cristiano Toraldo di Francia®

Per Toraldo e compagni il Superstudio è stato, infatti, innanzitutto un percorso di formazione, insieme reale e metaforico, e in questo senso si è protratto ben oltre la fine ufficiale delle attività del gruppo. Nel viaggio si incontrano persone, si registrano esperienze, e i progetti sono appunto il frutto dell'incontro tra individui, luoghi, situazioni. Cristiano amava ricordarli in ordine sparso, a seconda delle occasioni. Mi vengono in mente figure meno note, come il compagno di studi Ettore Chelazzi, con il quale apre il suo primo studio (di fotografia) a piazza Donatello, e altre ben conosciute ma estranee al mondo dell'architettura, come gli scrittori Giorgio Saviane e Giuseppe Berto. Del primo realizzerà alcune fotografie per le copertine di alcuni libri e, in seguito, uno spettacolare interno domestico a quadretti; il secondo invece fu il committente del famoso progetto purtroppo non realizzato per la sua villa sulla scogliera di Tropea. E poi c'è il gruppo che nel 1963 si incontra nella Facoltà di Firenze occupata e che nel 1964 realizza il progetto "Città estrusa" (Andrea Branzi, Gilberto Corretti, Massimo Morozzi, Ali Navai, Sergio Pastorini, Piero Spagna e Cristiano Toraldo di Francia), preludio alla formazione degli Archizoom ai quali Toraldo stava per aggregarsi se non fosse scoccata la *liaison* con il pittore/architetto Adolfo Natalini. →

Superstudio
Ellie Daniels
1972

Mappe #15



Superstudio&Radicals
cover di Tadanori Yokoo
1982

La storia del Superstudio nasce così nel 1966 tra l'onda della mostra *Superarchitettura* a Pistoia e l'acqua dell'alluvione di Firenze, con Toraldo che invita Natalini a riparare sulla collina di Bellosguardo, in affitto dalla contessa Romanelli. Si alimenta delle epiche sortite alla Poltronova di Agliana, fondata da "professor" Sergio Cammilli – con la direzione artistica di Ettore Sottsass, un "fratello maggiore" del Superstudio, come lo definiva Cristiano – in un bagno di creatività tra design, fotografia e performance. Approda alle riviste ufficiali milanesi, la Domus di Gio Ponti e la Casabella ancora diretta da Gian Antonio Bernasconi ma già in aria di "radicalizzarsi" grazie alla presenza di Giovanni Klaus Koenig e Alessandro Mendini. Ma il Superstudio era 'super' anche grazie ad una rete di affetti, amicizie e conoscenze, a partire dalle famiglie Natalini e Toraldo, con tanto di mogli e figli, che vediamo comparire in tanti set fotografici e persino nei film come "Cerimonia" (1973) in un afflato di condivisione, insieme ironica e visionaria, di un'idea dell'arte come vita.

Cristiano amava raccontare gli aneddoti di questi incontri, ma le ricostruzioni erano sempre parziali, orientate, a suo modo tendenziose. Come in ogni storia che si rispetti, ogni indizio era definitivo e assoluto, ma allo stesso tempo parziale o addirittura inutile. Non era una Storia ma tante storie. C'era però sempre un'atmosfera eroica dalla incredibile energia propulsiva.

Adolfo Natalini l'ha descritta bene in quel formidabile pezzo dall'ancor più formidabile titolo: "Com'era ancora bella l'architettura nel 1966..", scritto appena dieci anni dopo eppure già gravido di tutta quella nostalgia – seppur priva di rimpianti – che accompagna il ricordo dei momenti della formazione: "Quando si producevano i progetti e le immagini, gli scritti e gli oggetti dell'architettura radicale, l'architettura radicale non esisteva. Ora che questa etichetta esiste, l'architettura radicale non esiste più." Nonostante i punti di vista differenti sull'eredità del gruppo da loro fondato nel 1966, sia Adolfo Natalini che Cristiano Toraldo di Francia concordavano che la stagione del Superstudio si fosse chiusa con un atto deliberato, un suicidio liberatorio per sfuggire alla morsa delle etichette, in primis appunto quella di architettura radicale. Non a caso i racconti di Cristiano si concludevano con l'epica narrazione di "ultimi fotomontaggi", cartoline di saluti definitivi prima di scomparire, sottraendosi al pesante fardello di un'architettura o un design di maniera, che lui vedeva, ad esempio, nella controversa vicenda di Memphis.

Certo, c'era stato tutto il lavoro sulla cosiddetta Cultura materiale extraurbana: una serie di ricerche iniziate nel 1974 all'interno dei corsi di Plastica Ornamentale tenuti da Adolfo Natalini presso la Facoltà di Firenze. CTF le abbraccia con entusiasmo, affiancato da Alessandro Poli, che del Superstudio era stato membro tra il 1970 e il 1972, e dai più giovani Michele De Lucchi e Lorenzo Netti, oltre che da Gian Piero Frassinelli, che però in seguito ne prenderà le distanze. Per il Superstudio si tratta di riscoprire la prassi progettuale (e la sua costruzione) come fatto concreto, privo di mediazioni culturali, attraverso una antropologia del quotidiano e soprattutto il legame alle tradizioni degli oggetti d'uso nelle culture rurali. Ma soprattutto per gli autori della ricerca è un modo di riprendere in mano il proprio destino di progettisti, ripensarlo alla radice, interrogarsi sul proprio ruolo sociale e sulla propria vocazione personale. Nella sua semplicità formale e ricchezza concettuale (oltre che di bellissimi disegni) il libro pubblicato nel 1983, con le fotografie di CTF al mitico contadino Zeno Fiaschi e il disegno di copertina della moglie, Frances Lansing, è la testimonianza più completa di questa stagione.

Adolfo Natalini, Lorenzo Netti, Alessandro Poli, Cristiano Toraldo di Francia, *Cultura Materiale extraurbana.* Alinea 1983 cover di Frances Lansing

Mentre il Superstudio, bersagliato dagli ultimi colpi della critica tafuriana, seppellisce la propria adolescenza in celebrazioni sempre più definitive – la partecipazione alla Biennale di Arte di Venezia del 1978, con l'installazione di sale *La moglie di Lot*, la monografica all'In-arch di Roma nello stesso anno e quelle a Firenze nel '79 e nell'82 – i suoi membri iniziano ad andare ciascuno per la propria strada. Per CTF è un momento di grande creatività progettuale. A rileggerlo oggi quel capitolo della storia dell'architettura, appunto gli anni '80, è sin troppo facile storcere il naso di fronte alla ingombrante "presenza del passato". Ricordiamo che proprio Paolo Portoghesi fu l'autore di una lusinghiera recensione su "Epoca" del lavoro di CTF nel 1984, e poi del saggio che introduce il libro dedicato al progetto del Terminal della stazione Santa Maria Novella a Firenze. La monografia Electa (1988) che racconta quel periodo restituisce bene un'atmosfera quasi opposta all'algida austerità concettuale dell'epoca dei quadretti del Superstudio. Trovarne le connessioni non è facile. simboli di una nuova temperie culturale, gli archetipi e i luoghi della Storia – stavolta con la "s" maiuscola – e della Città – anche questa con la "c" maiuscola – diventano i paesaggi di nuove avventure raccontate con il tratto a mano libera della matita e del pastello. Anche i compagni di viaggio si rinnovano, in parte sovrapponendosi ai diversi percorsi del Superstudio: da Andrea Noferi, che insieme a CTF firma la maggior parte dei progetti, sino agli studenti delle scuole americane che collaborano allo studio come Mark Macy, Johanna Grawunder, Kim Groves e Tim Power.

C'è tanto disegno in quegli anni ma c'è, soprattutto, tanta costruzione: dagli oggetti di design si passa agli interni, dagli arredi urbani a diversi edifici che proiettano CTF nel panorama di quel professionismo sofisticato ma realista, amato dai committenti ma non altrettanto dall'accademia. Ne è un'emblematica rappresentazione la sfortunata vicenda del Terminal di via Valfonda che, ancora in fase di progetto, campeggiava orgogliosamente sulla copertina della monografia del 1988. Appena completato e pubblicato nelle riviste l'edificio verrà via via abbandonato dall'amministrazione all'incuria e al degrado, diventando immeritatamente un simbolo della *hybris* dell'architetto. Processato in piazza, l'edificio verrà demolito con le ruspe nel 2010 per soddisfare le esigenze populiste del sindaco Renzi. Ma CTF aveva già da tempo nuovamente messo in atto la famosa "mossa del cavallo" – che Cristiano citava spesso riprendendo un passaggio di Filiberto Menna nel saggio sul catalogo della mostra *Italy: the New Domestic Landscape* (tra i pochi che all'epoca avevano capito il Superstudio): scartare di lato, cambiare direzione, sfuggire al destino facendo di necessità virtù.

Alla faccia dell'utopia!

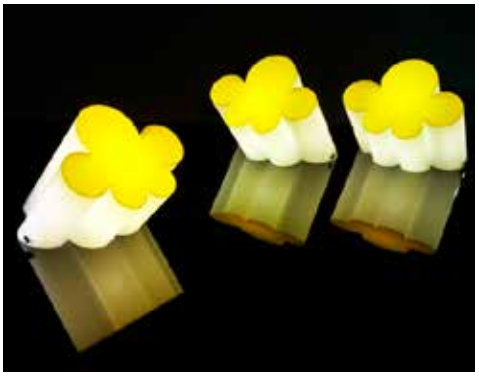
Così, con l'inizio degli anni '90 Cristiano Toraldo di Francia inizia una nuova stagione, personale e professionale. Sono gli anni del trasferimento nelle Marche, a Filottrano, con un secondo matrimonio e l'insegnamento nella neonata Facoltà di Architettura dell'Università di Camerino, con sede ad Ascoli Piceno.

La storia di questi anni è quella di una significativa attività progettuale nel territorio marchigiano insieme alla moglie Lorena Luccioni, ma soprattutto di una passione travolgente per la didattica che CTF dispiega senza risparmio di mezzi, anche personali. Mentre continua la collaborazione con le scuole di architettura americane nelle quali Toraldo insegnava a Firenze sin dai primi anni '70, da vero one-man-band, con l'automobile sempre piena di libri e materiali vari, CTF trasforma la scuola di Ascoli in un avamposto di entusiastica sperimentazione a tutte le scale, dal design dell'abito all'architettura del paesaggio. →

Cristiano Toraldo di Francia
e Andrea Noferi,
Il Terminal di via Valfonda
a Firenze,
Alinea 1990

In un mondo di provincia sballottato tra il dovere morale del “mestiere” e i miraggi delle cosiddette *archistar,* Toraldo propone agli studenti di guardare dentro il proprio lavoro, di osservarlo, cioè, come pratica concreta, reale, materiale, con tutto l’armamentario di modelli, disegni e ogni genere di supporto tecnologico di cui CTF era, per principio, sempre entusiasta. Rispettato – ma non sempre compreso – dai colleghi, lui sperimentava con gli studenti e creava connessioni con istituzioni e aziende, per poi raccogliere, mettere in mostra, pubblicare. La stessa avventura della rivista Mappe, alla quale Cristiano generosamente si dedica dal 2011, va inscritta in questo entusiasmo di tessere relazioni tra didattica, ricerca, territorio e professione.

Allo stesso tempo, anche grazie a questa ritrovata dimensione di ricerca nella Scuola, CTF era tornato a raccogliere le memorie del Superstudio: storie in quegli anni ancora confuse con i ricordi nostalgici di un tempo andato, di una giovinezza troppo scapestrata per poter essere presa sul serio. E lui, che sul serio non ci si è mai preso più di tanto, aveva comunque capito che era il momento di rimettere insieme i pezzi di questa esperienza ancora in gran parte sconosciuta. Questo non per desiderio di ordine – Cristiano era tutto meno che una persona ordinata – e nemmeno per celebrarsi. Piuttosto per celebrare un’idea dell’architettura, ma più in generale dell’arte e, diciamolo pure, della vita. E il Superstudio era per lui l’emblema di questa idea di arte e di vita.



Quando sembrava che i percorsi individuali fossero destinati ad avere la meglio, seppellendo le memorie del gruppo in un cimitero di bellissime immagini, Cristiano, che pure di quelle immagini era il custode grazie al suo formidabile archivio fotografico, si è speso senza riserve per tenerle vive.

Per lui, infatti, il Superstudio non era soltanto un manifesto, una dichiarazione di intenti, ma un vero e proprio laboratorio nel quale si è sempre mosso come raffinato combinatore di pezzi, artigiano, *bricoleur.* Lo testimonia anche il rapporto con la “nuova” Poltronova presa in mano da Roberta Meloni nel 2005 per rimettere in produzione oggetti come la lampada Gherpe o il divano Sofo, di cui Cristiano ha seguito la riedizione.

Con CTF, infatti, il Superstudio è sempre stato un montare e smontare, riflettere e rappresentare, mai distruggere completamente; una *ars combinatoria* per abitare il mondo con più intelligenza e passione; una scuola per imparare a guardare oltre le cose e scoprire che possono essere molto più di quello che pensiamo. In questo, *Superstudio Backstage*, la raccolta di fotografie del gruppo scattate da CTF tra il 1966 e il 1978, è stata senz’altro la sua “autobiografia scientifica”. Penso proprio al libro di Aldo Rossi, che cita Dante, fiorentino come Cristiano, e Max Planck, un fisico, come il suo babbo Giuliano Toraldo di Francia.

“Da un certo punto della mia vita ho considerato il mestiere o l’arte come una descrizione delle cose e di noi stessi - scrive Rossi nelle prime righe del libro - per questo ho sempre ammirato la *Commedia* dantesca che inizia attorno ai trent’anni del poeta. A trent’anni si deve compiere o iniziare qualcosa di definitivo e fare i conti con la propria formazione”. E poi, leggendo Max Planck la cui *Autobiografia scientifica* è per lui “il riferimento più importante”, Rossi apprende che ogni oggetto, ogni materiale immagazzina e conserva l’energia che lo ha trasformato. Quell’energia è sempre pronta a liberarsi, a trasformare ulteriormente, a distruggere ma anche a costruire di nuovo. →

Cristiano Toraldo di Francia
Lampade
Passiflora e Gherpe
Poltronova 1967

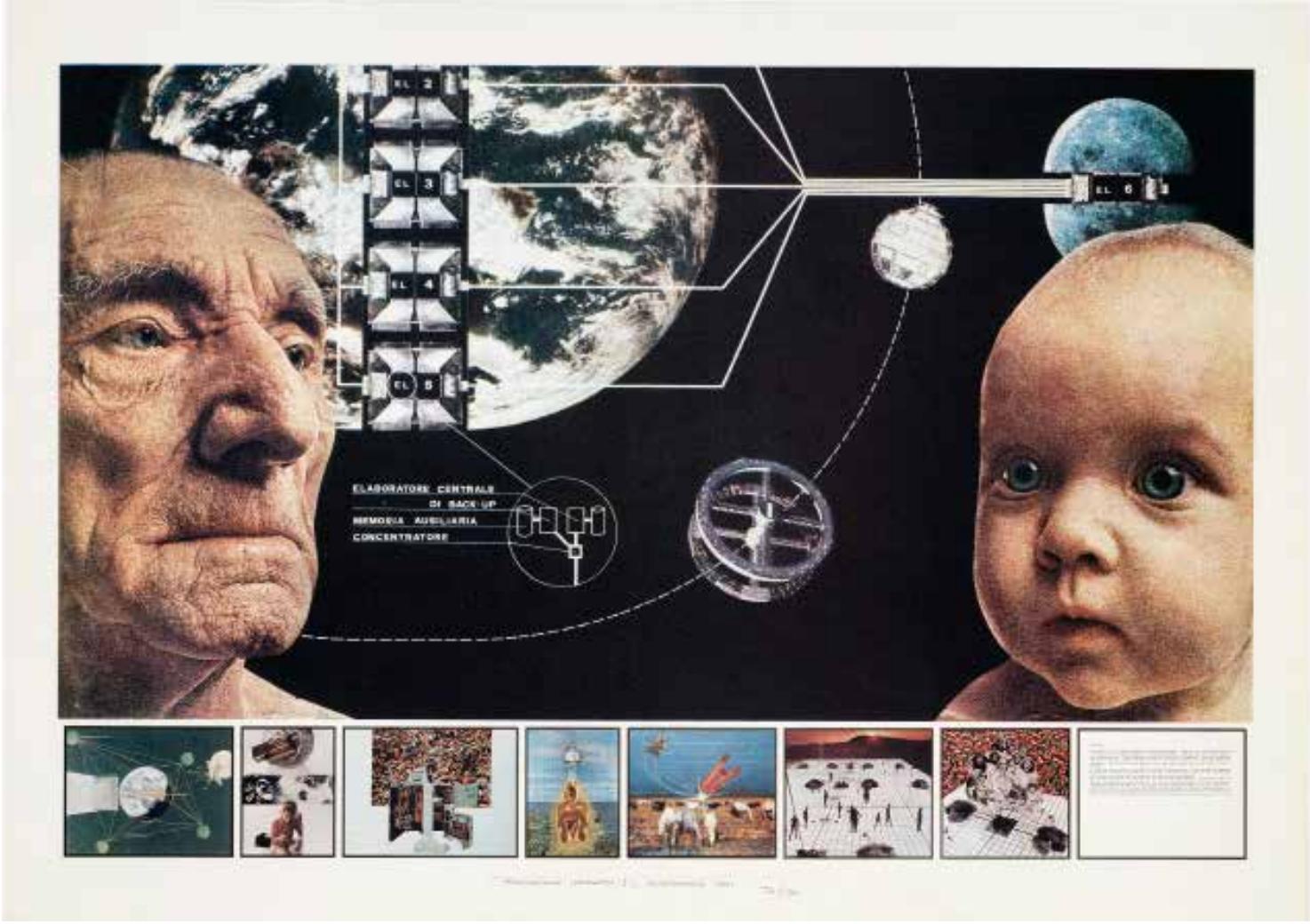
Cristiano Toraldo di Francia
Sofo, Poltronova
Adolfo Natalini
Isabella e Cristiano Toraldo
di Francia
1968

Ecco dunque che la vita e la morte sono due facce della stessa medaglia.

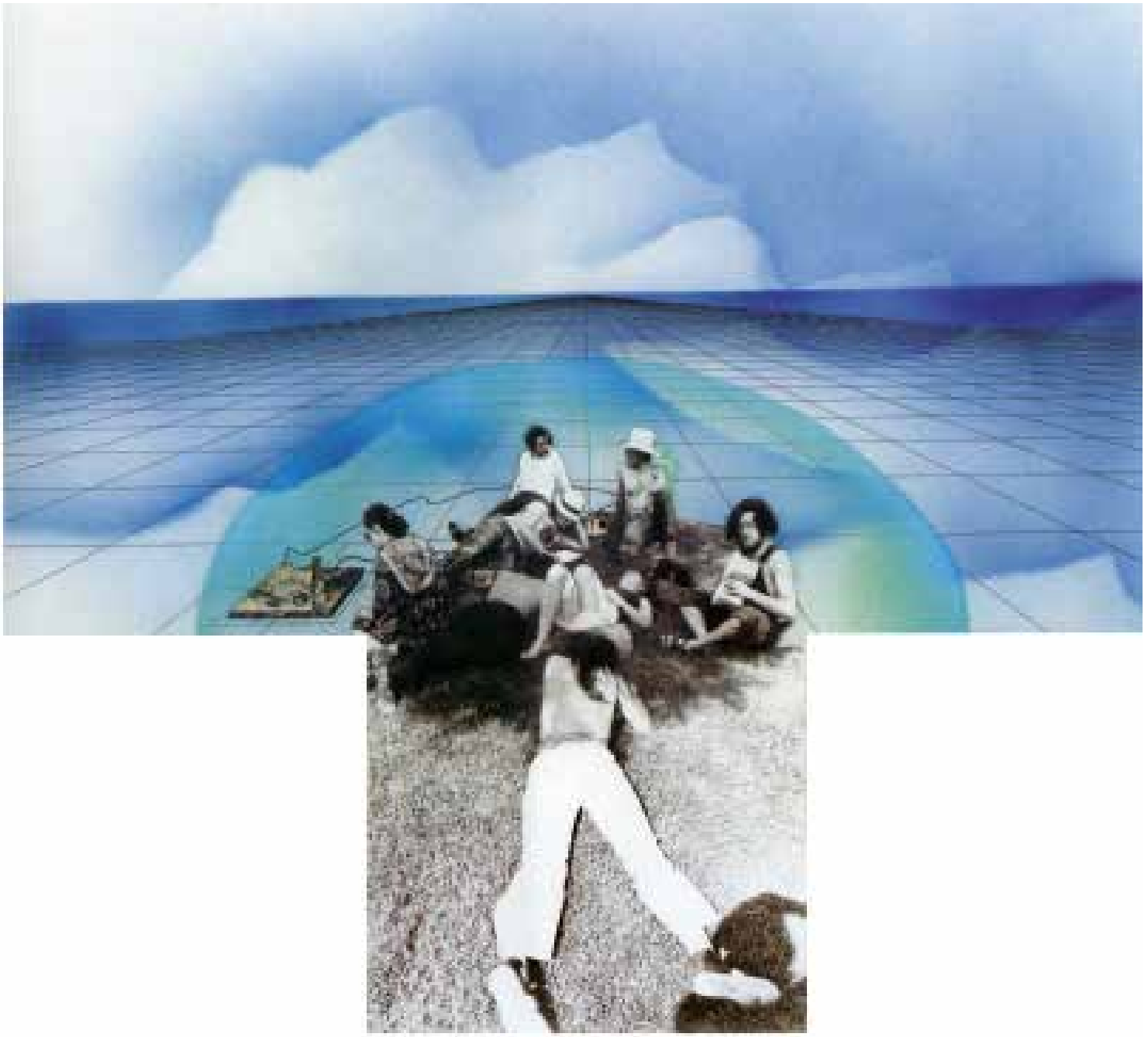
"Può sembrare strano che Planck e Dante associno la loro ricerca scientifica e autobiografica con la morte; una morte che è in qualche modo continuazione di energia", continua Rossi, "In realtà, in ogni artista o tecnico, il principio della continuazione dell'energia si mescola con la ricerca della felicità e della morte." Le novanta fotografie di *Superstudio Backstage* – che in realtà sono una paziente ricombinazione di vari materiali inclusi frammenti di pubblicazioni d'epoca, e che probabilmente si sarebbero accresciuti se il tempo glielo avesse concesso – sono un lavoro a cui CTF ha dedicato almeno quindici anni.

Hanno prodotto una mostra, esposta al Centro Pecci di Prato nel 2011, e accompagnato il progetto di ricapitolazione del Superstudio su cui abbiamo lavorato insieme e che si è concretizzato nel volume *Superstudio Opere 1966-1978*, edito da Quodlibet nel 2016, insieme alla mostra antologica in occasione dei cinquant'anni della fondazione del gruppo, promossa dal MAXXI di Roma lo stesso anno e giunta poi fino in Cina.

Guardando quelle fotografie appare chiaro quanto la differenza tra palcoscenico e *backstage* nel Superstudio fosse labile. Esse rivelano infatti l'essenza di quella energia che ha generato gli "oggetti" del Superstudio, cioè il lavoro (im) paziente di coloro che hanno prodotto tutte quelle immagini e progetti, disegni e racconti, modelli e prototipi, arredi e architetture, in uno strenuo tentativo di "descrivere le cose" e, in ultima istanza, se stessi. Per questo il racconto di Toraldo è tutto incentrato sui personaggi della storia, che ci appaiono nei ritratti dei protagonisti del Superstudio in tutta la loro teatralità. Si vede bene nel quadro di Ellie Daniels ripreso da un celebre autoscatto di Cristiano. Il destino volle che, arrivato un giorno dalla lontana America e tirato a sorte tra i membri del Supertstudio, toccò proprio a lui. Allora si capisce che ciò che questi personaggi mettono in scena nel loro viaggio di formazione "nelle regioni della ragione" alla ricerca dell'architettura "misteriosamente scomparsa", è, in fondo, la loro stessa vita. L'avevano capito bene i giapponesi di The Moriyama Editors Studio, quelli della rivista Japan Interior Design, la prima ad accorgersi della portata filosofica del discorso del Superstudio. Nel 1982 CTF curerà per loro il volume *Superstudio & Radicals*, primo bilancio complessivo dell'esperienza del gruppo. Cristiano amava molto la copertina di quel libro, una invenzione del celebre grafico giapponese Tadanori Yokoo. I volti del Superstudio, riprodotti in stile fumettistico, galleggiano in uno straniante tripudio di colori in bilico tra espressionismo e pop-art; niente di più lontano dai soliti cliché della griglia su fondo bianco. Proprio questa copertina, messa in cornice in un gioco di sottile *ready-made* e trasformata nella conclusione del suo *Backstage*, sembra tradurre in immagine le parole di Cristiano che raccontano la sua esperienza del Superstudio: "diario di un viaggio che continua senza illusioni che porti ad una destinazione definitiva", che è esso stesso ricapitolazione, testimonianza e insieme dono da offrire, come avevano scritto alla fine degli *Atti Fondamentali*, "ai nostri figli e a quelli che con loro erediteranno la Terra". x



Superstudio
Gli Atti Fondamentali
Educazione
(Progetto 1)
1971, 1973 collage



Superstudio
Gli Atti Fondamentali
Vita (Supersuperficie),
San Martino alla Palma
1971, collage

Superstudio
Gli Atti Fondamentali
Educazione
1971, collage

→ →
Superstudio 50 MAXXI
foto Paolo Rosselli

Toraldo
L'ibridazione dei media, dei saperi, delle culture

di **Didi Gnocchi**

Abbiamo incontrato tante volte Toraldo in questo ventennio di vita in cui 3D Produzioni ha raccontato sul web e in tv la storia e l'attualità del mondo del design e dell'architettura. Abbiamo avuto spesso bisogno della sua memoria, della sua visione, di un pensiero in cui sopravvivesse un po' di utopia. Le interviste, eppur condotte davanti alla telecamera, si sono sempre trasformate in lunghe chiacchierate, non si risparmiava Toraldo, dava sempre più di quanto gli chiedevi. L'ultima volta è stato al MAXXI in occasione della mostra Superstudio 50, retrospettiva allestita nel 2016 per festeggiare i 50 anni dalla fondazione di Superstudio. Ne riportiamo una parte, un contributo alla memoria, un piccolo omaggio postumo.

Superstudio
landscaspe office
piazza Bellosguardo
Firenze 1970

Cristiano Toraldo di Francia
alla mostra
Superstudio 50
MAXXI 2016
foto Gabriele Mastrigli

Ci racconti come ha avuto inizio l'avventura Superstudio?

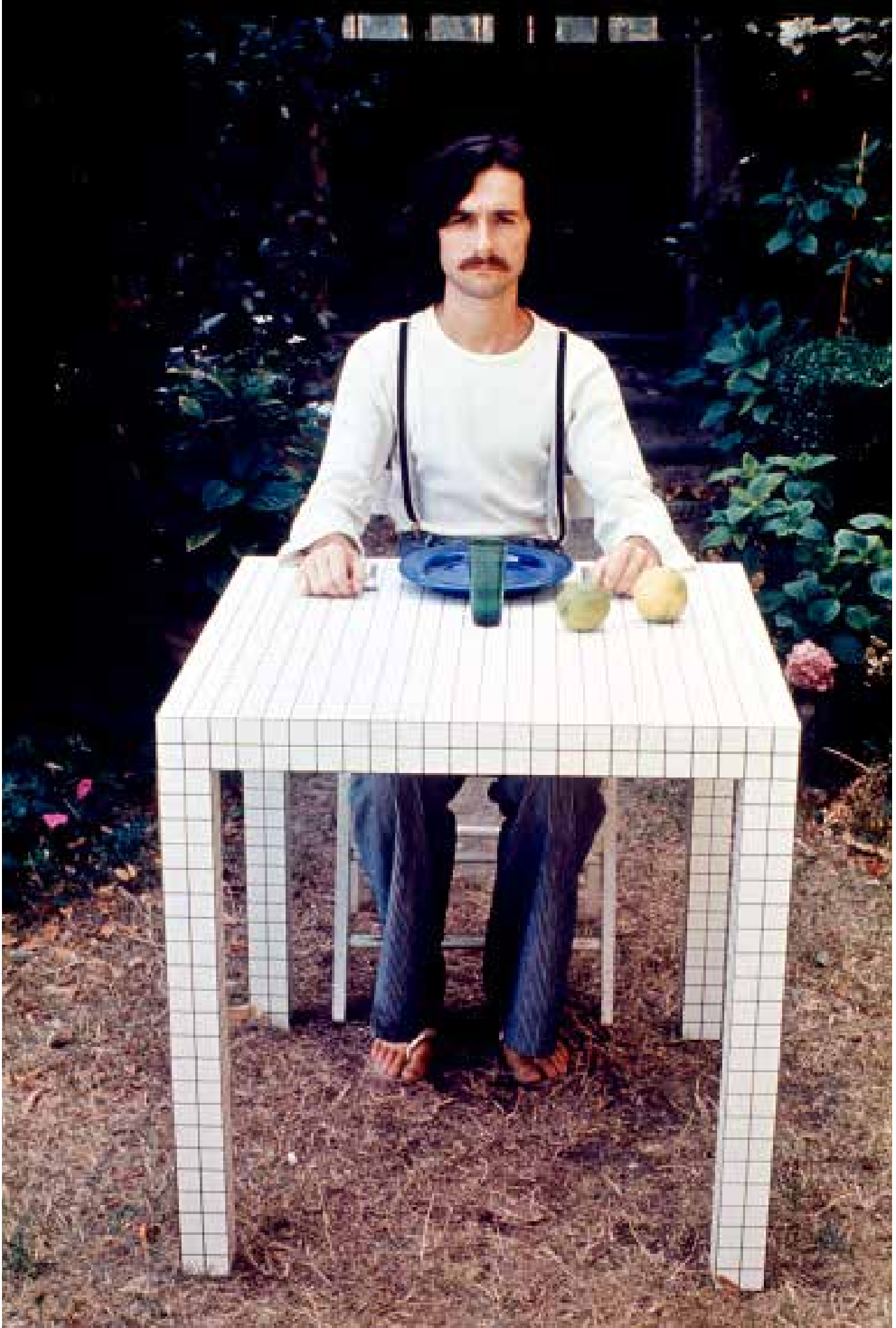
Erano i primi anni '60, un momento di passaggio critico per l'Italia: il boom economico si stava ormai esaurendo e le discussioni politiche si stavano facendo molto aspre. Quindi, anche all'interno delle università, cominciavano ad affiorare dibattiti. Nel '63, con alcuni compagni dell'università che poi si uniranno a me nel Superstudio, abbiamo fatto la prima occupazione di facoltà per poter affrontare nuovi discorsi legati all'idea di architettura. Allora si pensava che l'architettura fosse un sistema di risoluzione di problemi; noi invece volevamo trasformare l'architettura in un sistema teorico, in un sistema di indagine dei problemi, in un laboratorio di ricerca del pensiero, insomma, in un pensiero politico.

Quali mezzi espressivi scelse Superstudio per comunicare le proprie idee?

La prima mostra del collettivo doveva essere una mostra di pittura, ma venne fuori una mostra che sfiorava i limiti dell'arte, dell'architettura e del design; una delle nostre preoccupazioni maggiori è sempre stata quella del superamento della disciplina, dell'ibridazione dei media, dei saperi, delle culture. Ci sembrava che l'architettura fosse troppo legata alla fiducia, oramai illusoria, che l'industria avrebbe risolto tutti i problemi dell'umanità, producendo l'oggetto definitivo. Questo ovviamente non successe, perché il mercato ha continuamente bisogno di nuovi modelli, necessari a rinnovare il desiderio del consumo. Quindi il mercato era ormai artificiale e noi eravamo dei componenti di questo mercato artificiale.

Cosa vi legava all'arte?

Adolfo Natalini era un pittore e faceva anche molte mostre; io ero un fotografo, mi guadagnavo da vivere con questo mestiere. Era una passione che veniva da lontano: mio padre, che era fisico e insegnava all'Università, in gioventù aveva progettato le lenti per la microcamera Ducati Sogno, piccolissima macchina fotografica prodotta subito dopo la guerra. Per tale motivo aveva installato nel bagno di casa una camera oscura e io, fin da bambino, mi appassionai alla fotografia. Una volta nato il Superstudio, lo scatto fotografico è diventato lo strumento di registrazione del nostro lavoro: appena finiti i disegni o i fotomontaggi, li fotografavo, e ancora oggi possiedo l'archivio fotografico del Superstudio.



Portavate avanti l'analisi di un mondo distopico, un po' legato a quello della fantascienza?

L'idea del portare avanti questo mondo distopico in realtà è una visione che hanno avuto gli altri, perché il fatto stesso di chiamarci "super architetti" significava che volevamo essere all'interno del sistema, perché noi lo accettavamo in maniera molto realistica cercando di essere più irrealisti degli altri. Il nostro obiettivo era quello di immettere una fantasia rivoluzionaria nelle case degli italiani.
Se noi fossimo stati subito considerati degli architetti radicali, fantastici, non avremmo avuto più alcun potere di lavorare all'interno dei deserti domestici, cioè deserti di creatività, luoghi nei quali il consumismo aveva tolto la possibilità creativa. Quindi, le prime produzioni, erano produzioni che cercavano di sconvolgere l'equazione secondo la quale la forma segue la funzione. Per noi la forma veniva prima e aveva la possibilità di creare delle nuove funzioni. Funzioni sensoriali ed emozionali. Dunque, con questa operazione di riempire i nostri oggetti di qualità tali da provocare amore o odio, cercavamo di produrre una forte reazione nel pubblico, provocando intenzionalmente una partecipazione alla creatività.

Siete stati solo dei teorici dell'architettura o avete progettato degli edifici che sono stati effettivamente costruiti?

Spesso si dice che non abbiamo mai costruito nulla, ma questo non è affatto vero perché noi eravamo dei super architetti e ci finanziavamo attraverso il lavoro di architettura pragmatica. Abbiamo fatto negozi, banche, edifici di tutti i tipi, ma sempre portando all'interno della professione nuovi materiali e nuovi sistemi di innovazione, gli stessi che portavamo nel design.

Il design, che in quegli anni rappresentava l'Italia creativa, vi permetteva di sperimentare maggiormente?

Sì, il design ci ha permesso di sperimentare tecniche diverse e di affrontare molteplici avventure. Per noi fiorentini è stato fondamentale il professor Cammilli, proprietario della Poltronova, un'azienda che aveva come art director Ettore Sottsass e che ha visto la collaborazione di Gae Aulenti, Superstudio, Archizoom e artisti come Max Ernst.
Era un'azienda che aveva capito l'importanza di mescolare il design classico con le arti figurative ed era disponibile alle nuove sperimentazioni. Con loro abbiamo fatto le prime poltrone senza struttura, il Sofo. Successivamente Aurelio Zanotta ci chiese di produrre alcuni pezzi della serie Misura, che lui chiamò "Quaderna". Durante la presentazione a Parigi di questa serie di tavoli lui fece fare per sé stesso e per tutto lo staff dei vestiti a quadretti, comprendendo il nostro spirito che vedeva l'architettura e la vita in dialogo, come una performance teatrale.

Come nacque Quaderna?

Dopo il primo periodo di super architettura e super design, ci siamo resi conto che le nostre produzioni non facevano altro che alimentare il sistema, creando sempre più povertà e inducendo nuovi bisogni. Dunque perché focalizzarsi sulla qualità degli oggetti se potevamo lasciare sul tavolo una serie di quantità neutre a disposizione? Così nascono gli *istogrammi*, dei diagrammi tridimensionali di spazio che creano una griglia fatta di quadratini di 3x3 centimetri. Nel panorama culturale italiano dell'epoca sono stati un unicum.

Chi erano i vostri maestri?

I nostri maestri erano tutti gli architetti che avevamo conosciuto e studiato durante il periodo dell'università, non c'era un maestro unico. Anche il fatto stesso che noi non ci siamo chiamati con il nostro nome ma abbiamo scelto di fondare un collettivo, aveva questo significato. Proclamavamo la fine dell'architetto superstar. Chiaramente ognuno di noi aveva delle preferenze e degli interessi, ma quello che ci interessava era capire che cosa stava succedendo al di fuori dell'Italia. Dialogavamo e ci confrontavamo con i nostri colleghi esteri, ma ci distinguevamo da essi per via dell'impronta politica del nostro lavoro. x

Superstudio
Prototipi per mobili
serie Misura 1970
foto Cristiano Toraldo
di Francia©

Superstudio
Istogrammi d'architettura
1968, 1972

“Io sono (tu sei, egli è, noi siamo, voi siete, essi sono) architettura vivente”. E per chi proprio voleva insistere nel progetto avevamo suggerito: “l’unica cosa da progettare è la nostra vita. E basta”.

Adolfo Natalini, *Com’era ancora bella l’architettura nel 1966*, 1977.

Adolfo Natalini
Cristiano Toraldo di Francia
1967

Cristiano e Adolfo

di **Manuel Orazi**

Cristiano Toraldo di Francia era nato durante la guerra a Firenze, figlio di un fisico teorico e di una mamma molto impegnata a cercare da mangiare per il piccolo – che a causa della sua denutrizione manterrà per tutta la vita dei lineamenti infantili, motivo per cui ha sempre lasciato crescere lunghi baffi o la barba. Imparentato con Tristano Codignola e quindi con Roberto Calasso, "da bambini si andava a fare le zingarate", crebbe con gli ideali di Giustizia e Libertà, quelli della tradizione liberalsocialista fondata dai fratelli fiorentini Carlo e Nello Rosselli. Da adolescente ebbe una crisi mistica, in ossequio al suo nome, ma poi si iscrisse ad Architettura seguendo i corsi dei tre Leonardo: Benevolo, Ricci e Savioli. L'alluvione del 1966 fu complice dell'apertura di uno studio in un posto più in alto, piazza Bellosguardo dove in passato lavorarono anche Galileo Galilei, Ugo Foscolo ed Eugenio Montale. Invece Toraldo, che per arrotondare faceva il fotografo di moda per le case autoctone come Ferragamo, fonda insieme con il suo compagno di studi pistoiese Adolfo Natalini il Superstudio. Volendo fare architettura a tutti i costi, anche senza committenti, si vestono con il camice bianco e con una possente dose di ironia. La presenza di un collegio femminile americano attiguo allo studio e l'aria libertaria (e libertina) del '68 fecero il resto.

Il ciclo del *Monumento Continu*o, una serie di collage di ieratici parallelepipedi vetrati che si sovrapponevano con indifferenza a metropoli e paesaggi esotici, conobbe un'immediata fortuna e furono pubblicati in Giappone, USA, Inghilterra, e in Italia dapprima su "Domus" e poi sulla "Casabella" di Alessandro Mendini. Ancora oggi conservano una freschezza tale da essere scopiazzati da architetti e grafici di mezzo mondo. Insieme ai gruppi fiorentini Archizoom, 9999, Pettena, Buti, Ziggurat e ad altri compagni di strada come Ugo La Pietra finirono al MoMA nel 1972 per la grande mostra "Italy: the New Domestic Landscape" che usava il progetto non come ingenua fuga verso l'utopia, ma come strumento critico. Iniziarono i pellegrinaggi al Bellosguardo di giovani fan come Rem Koolhaas, Daniel Libeskind, Kenneth Frampton.

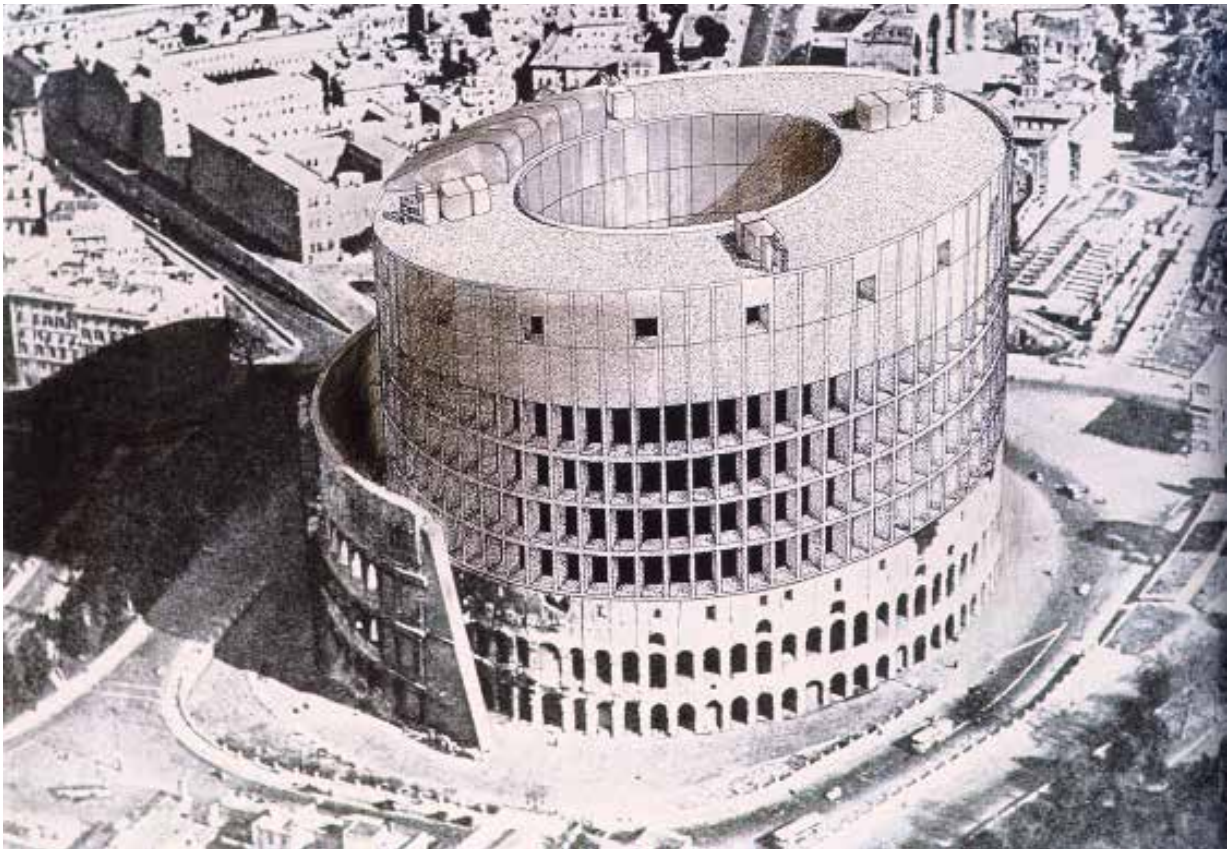
Sciolto il Superstudio, Toraldo iniziò un suo percorso professionale autonomo dapprima in Toscana dove realizzò molti interni, la stazione Statuto, la pensilina della Stazione di Firenze – poi demolita da Matteo Renzi da sindaco –, quindi, dopo il trasferimento a Filottrano con Lorena Luccioni, nelle Marche dove ha realizzato l'autostazione delle corriere di Macerata o il grande cinema multiplex di Pesaro. Docente ad Ascoli Piceno – dove non riuscì mai a diventare professore ordinario, forse per eccesso di cortesia nei giochi accademici –, era amatissimo dagli studenti perché insegnava la sua curiosità progettuale verso i confini fra l'architettura, il design, la musica e soprattutto la moda, con abiti abitabili del tutto sperimentali che gli ricordavano quelli posticci indossati durante la guerra, vale a dire pieni di potenzialità. Non era difficile incontrare ai suoi corsi ospiti a sorpresa come Dario Bartolini degli Archizoom (gruppo in cui Cristiano rischiò di aderire se non avesse incontrato Adolfo), sperimentatore del dressing design insieme alla moglie Lucia Morozzi. →

Monumento continuo
video mostra Superstudio
MAXXI 2016
foto Paolo Rosselli

Superstudio
Il Monumento Continuo
(serie New New York) 1969-1970
fotomontaggio

Superstudio
Il Monumento Continuo
(St. Moritz rivisitata) 1969
fotomontaggio

Nelle Marche Cristiano era insomma un punto di riferimento e un ponte intellettuale con l'esterno per tutti gli studiosi e ricercatori, universitari e no, di architettura e design e la sua direzione di "Mappe" era un fatto naturale. Del resto la sua origine aristocratica aveva favorito o indotto la sua capacità diplomatica, utilissima per tenere le fila delle attività degli ex Superstudio. Quando Gilles Clément venne a Macerata nel 2007, Cristiano era in prima fila, da grande appassionato di erbe spontanee che amava conoscere e raccogliere nei dintorni di Filottrano. Da quell'incontro sortirà un'altra ricerca sul paesaggio e i suoi "giardini pensierosi". Nel 2016 una mostra sul Superstudio a cura di Gabriele Mastrigli è stata organizzata al MAXXI di Roma e in concomitanza fu pubblicato il volume delle Opere complete del gruppo, frutto di un lavoro di anni portato avanti con grande pazienza e cura da Gabriele stesso insieme alla redazione Quodlibet; l'anno successivo il Museo ex Pescheria di Pesaro organizzò una mostra della sua ricerca sulla moda dal titolo del suo ultimo libro *Ri-vestire* e chi scrive è stato volentieri di supporto come aiuto e autista per la mostra nell'unico museo di arte contemporanea delle Marche che fu un piccolo punto di arrivo, condiviso con tutti gli studenti, collaboratori e interlocutori fra cui anche imprenditori locali. Significativamente aveva scelto una poesia di Antonio Machado come esergo del suo ultimo libro, che ora ci appare come un concentrato genuino della sua aurea modestia, della sua grazia artistica di intellettuale cosmopolita: "Ma cerca nel tuo specchio l'altro, / l'altro che vien con te. / Cerca specchio nel tuo prossimo; / ma che non sia per rasarti, / né per tingerti i capelli". Si è spento il 30 luglio 2019, per una rara malattia, a 77 anni. →



Superstudio
Il Monumento Continuo
(Grand Hotel Colosseo)
1969

Cristiano Toraldo di Francia
con gli allievi del Corso
Laboratorio Ri-vestire
SAD UNICAM 2012

RI—
Vestire/
Re—
Wear

Centro Arti Visive
Pescheria Pesaro
mostra Ri_Vestire
2018

Cover e immagini
del catalogo Quodlibet
2018

Adolfo Natalini era un figlio della seconda guerra mondiale. Coetaneo di Cristiano, come lui era nato nel 1941. Secondo Leonardo Sciascia questo è il vero segreto dell'amicizia: essere coetanei, attraversare ogni fase della vita insieme. Anche se i due architetti in questione non potevano essere più diversi. Proprio in occasione della scomparsa dell'amico lo scorso luglio Natalini lo aveva ricordato citando la differenza di origini: lui di campagna, toscanaccio e più conservatore; Toraldo invece cittadino di buona famiglia, cosmopolita e progressista, uno più teso verso l'architettura l'altro verso il design, uno pittore l'altro fotografo, uno lettore di Papini e Soffici, l'altro di letture internazionali, uno con una famiglia tradizionale l'altro con una allargata e più moderna, uno seppellito nella cappella di famiglia disegnata da sé stesso, l'altro cremato ecc. Entrambi però portavano il basco come cappello, di norma, e la loro amicizia non si è mai interrotta. Oltre agli studi di architettura furono uniti da quella residenza di piazza Bellosguardo a seguito della grande alluvione del '66. Dopo aver perso infatti i primi disegni per la furia delle acque, decisero di trovarsi un posto più elevato: la collina di Bellosguardo, che Ottone Rosai descriveva così in *Via Toscanella* (Vallecchi, 1930): "La collina di Bellosguardo sempre coperta di verde domina poeticamente e sembra cantare in eterno le grazie del Foscolo. I baracconi del tiro a segno e le barche volanti sostano di quando in quando rincattucciate negli angoli e i ragazzi del rione vanno a far la loro festa di tutti i pomeriggi [...] Lassù è l'illusione del paradiso. Uno spiazzo seguito e definito da una ventina di case dignitose, quasi austere, che sembrano abitate da cittadini fantastici, invisibili, tanto è il silenzio e la solitudine". Descrizione profetica: ci appaiono infatti esattamente fantastici e invisibili i collage del *Monumento Continuo*, ieratici e austeri ma sempre caratterizzati da silenzio e solitudine. Una solitudine che Natalini ha spesso lamentato a Firenze e denunciato nel caso dell'amico Toraldo, specie dopo le polemiche per la pensilina demolita. Natalini aveva più anticorpi, un'ironia verace. Forse perché era di Pistoia, come Giovanni Michelucci, e aveva la pelle più dura, ma non è il caso di insistere su queste lamentazioni perché il regalo più bello che il Superstudio ha lasciato all'architettura è la grande allegria visiva e la grandissima freschezza compositiva che attirò a Firenze i giovanissimi Rem Koolhaas, Bernard Tschumi, Daniel Libeskind.

Non ci sono dubbi sul fatto che il Superstudio fosse un gruppo felice come quello coevo dei Beatles in cui non è chiaro se John Lennon fosse Natalini, McCartney fosse babyface Toraldo (probabilmente il contrario), sicuramente George Harrison era Gian Piero Frassinelli con la sua predilezione verso l'antropologia. In ogni caso va ricordato che Natalini è stato oggetto di revival per gli anni dell'architettura radicale e per la sua produzione successiva. Quella in cui invertì la rotta verso un'architettura più anonima, più fisica, più durevole perché priva di stile e più attenta a costruire legami indiretti con la storia come la banca di Alzate Brianza (con Frassinelli) o l'edificio di Zola Pedrosa. Una delle sue opere preferite era l'edificio universitario di Siena per l'attenzione verso la tradizione vernacolare: l'argomento era stato anche l'inizio della sua carriera accademica quando Natalini si scelse uno studente molto particolare come assistente ai suoi corsi di plastica ornamentale dedicata alla cultura materiale extraurbana: l'oggetto di studio era la vita quotidiana di un contadino di Fiesole, Zeno Fiaschi. Il suo assistente era Michele De Lucchi, il grande designer che poi andrà a Milano con una lettera di raccomandazione del maestro fiorentino nello studio di Ettore Sottsass e produrrà la lampada più celebre del design italiano del '900, la Tolomeo, che Natalini ha sempre conservato sulla sua scrivania dello studio al Salviatino.

Cristiano Toraldo di Francia
e Adolfo Natalini,
mostra *Superstudio 50*
MAXXI 2016
foto Paolo Rosselli

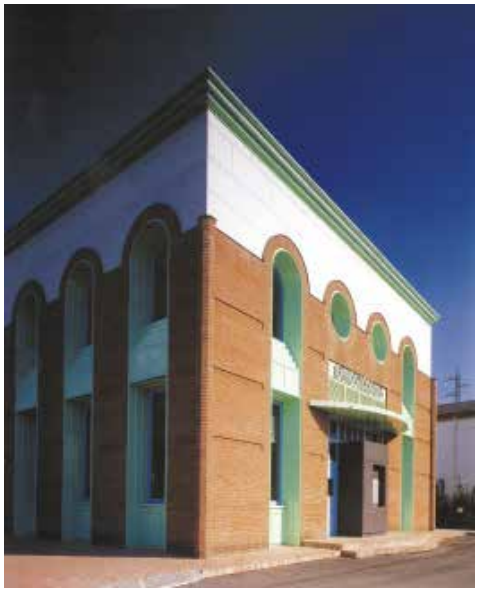
Col passare degli anni le architetture dello studio Natalini Architetti si sono sempre di più rarefatte, i riferimenti storici sono diventati sempre più astratti. Ne sono prova le due grandi opere che lascia alla città: la scala agli Uffizi e il Museo dell'Opera del Duomo, realizzato insieme con lo studio Guicciardini Magni, e i grandi capolavori di Arnolfo di Cambio, Donatello, Tino di Camaino, Nanni di Banco ecc. Tutti i protagonisti cioè della stagione prebrunelleschiana di Santa Maria del Fiore. È proprio in questa epoca alto-medievale che troviamo la cifra di Natalini che Giovanni Klaus Koenig chiamava non a caso Adolfo da Pistoia: nato pittore, divenuto "architectore", instancabile disegnatore nonché latore di una bottega artistica che ha formato moltissimi architetti con tanti progetti anche in Olanda e Germania, avvertendoli del pericolo di lasciarsi andare alla ricerca di un'identità stilistica troppo marcata. Si era dotato per questo di tutta la pazienza necessaria a un capomastro medievale per poter portare a termine cantieri dalla durata infinita come quelli di Fidenza (la città del suo amico Vittorio Savi), di Ferrara, del Museo dell'Opera del Duomo o della Prefettura di Pistoia, soffrendone un po' e resistendo protetto dalle sue abitudini come il pranzo dal Natalino in Borgo degli Albizi – prendeva sempre maccheroni alla garfagnina, gli faceva pensare all'Ariosto (di cui conosceva a memoria interi canti dell'*Orlando furioso*), che era stato governatore per gli Estensi proprio della Garfagnana. Altra opera travagliata per la lunghissima durata è il bellissimo cimitero dell'Antella, che lui ha iniziato appena laureato. Lì ha seppellito i suoi genitori e sua moglie Frances che purtroppo raggiungerà ora per sempre, lasciando la figlia Arabella e l'amatissimo nipote Arno, appena sei mesi dopo Cristiano. x

SUPERARCHITETTURA / SUPERDESIGN

Le architetture

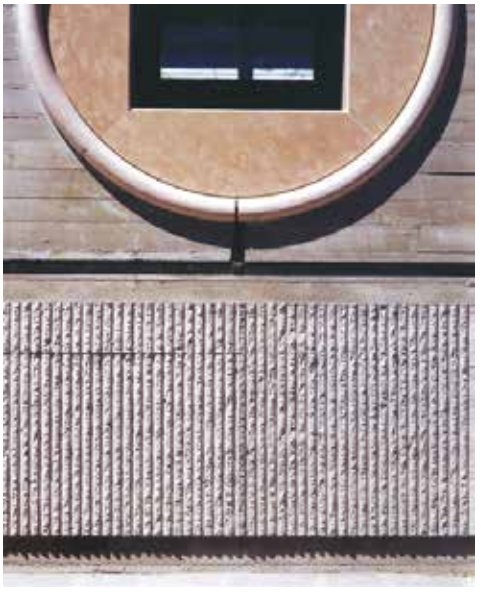
Banca Sanpaolo
Osmannoro
Firenze, 1986

Stazione FS
Firenze Statuto
Firenze, 1987-1990



Banca Toscana
Pistoia, 1985-1989

Banca del Chianti Fiorentino
San Casciano Val di Pesa, Fi
1987-1992
con R. Magris



Terminal di Via Valfonda
Firenze, 1990
con A. Noferi

Showroom Gherardini
Firenze, 1984

Cento anni Gherardini
Loggia Rucellai
Firenze, 1986

Negozio Raspini
Firenze, 1986

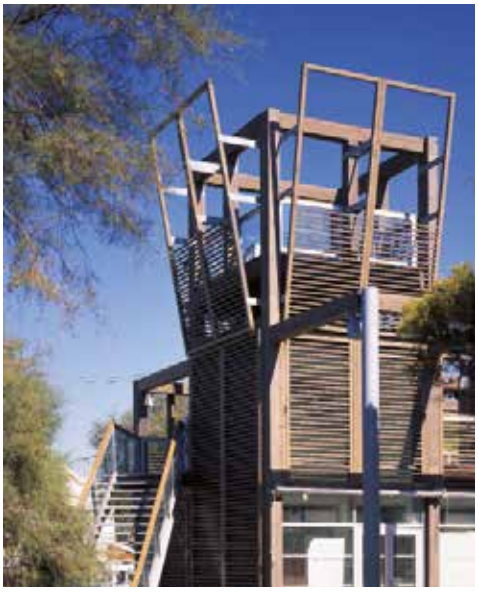
Negozio Alex
Firenze, 1981

Social Housing Piaggia 4
Firenze, 1987
con P. Martini

Multiplex Giometti
Pesaro, 2006
con L. Luccioni, F. Leoni

Showroom Coveri
Firenze, 1986

Stazione delle autocorriere
Macerata 1998-2003
con L. Luccioni,
A. Sardellini



Baracchine sul lungomare
Livorno, 2004
con L. Luccioni

Cinema Teatro Torquis
Filottrano, An
1994-2002
con L. Luccioni

Foto e immagini storiche
di Cristiano Toraldo di Francia
e Superstudio
courtesy
Archivio Superstudio
Filottrano

1. Massimo Raffaeli

Massimo Raffaeli
Scrive di critica letteraria su quotidiani e periodici, fra cui 'il manifesto' e 'Il Venerdì di Repubblica'. Collabora alle trasmissioni di Radio 3 Rai e della Radio Svizzera italiana. Ha curato l'edizione di autori italiani (fra cui Alberto Savinio, Primo Levi, Carlo Cassola, Mario Soldati) e ha tradotto alcuni classici della moderna letteratura francese, da Antonin Artaud, Jean Genet, Louis-Ferdinand Céline a René Crevel e Tony Duvert. Parte della sua produzione è raccolta in diversi volumi, fra cui *Novecento italiano* (Sossella 2001), *Bande à part. Scritti per 'Alias'* (Gaffi 2011, Premio Brancati), *I fascisti di sinistra e altri scritti sulla prosa* (Aragno 2014), *L'amore primordiale. Scritti sui poeti* (Gaffi 2016) e *Marca francese* (Vydia 2019).

= a ~ Öá ç î ~ å É Üç Ñ~ í í ç é ~ ê í É €á ì å Öê ì é é ç ÅÜÉ ë á ÅÜá ~ ã ~ î ~ =
ResidenzaÊ Ñì = å ÅÜÉ á ä ì á í ç ä ç €á ì å ~ á ç ë í ê ~ ì ê ~ ë ã á ë ë á ç å É ê ~ Çá ç Ñç å á Å~ F W=
ä ç á ë é á ê ~ î ~ì å Öê ~ å ÇÉ é ç É í ~I è ê ~ å Åç p Å~ í ~ Öä á å á I á É ä Åì á ë é á ê á í ç ë ç Åê ~ í á Åç =
Å∞É ê ~ ä ~ Åç å î á å ò á ç å É I ÄÉ å Ñç å Ç~ í ~I ÅÜÉ ç Öå á ä ì ç Öç I = å ÅÜÉ á ä é á Ş €É ê É ä á í í ç I =
é ç í É ë ë É €á î É å á ê É ì å á í É ê ë ~ ä É ë É á ÉÖ~ í ç = ä ä ~ = ì í É å í á Åá í Ł €á ì å ~ É ë é É ê á É å ò ~ K=
k ç å Üç á ~ á Å~ ã Äá ~ í ç á ÇÉ ~I €ì å è ì É á ç å ð ÅÜÉ á ç = ã á ä É j ~ ê ÅÜÉ é É ê ÅÜÝ ë ç å ç =
ÄÉ ä ä É ç é É ê ÅÜÝ Åá ë ç å ç å ~ í ç É Åá ì á î ç K k ç å é ç ë ë ç á É ã ã É å ç €á ê É=
Çá = ã ~ ê ä É toutcourtW é á Ş ë É ã é ä á ÅÉ ã É å í É I ë ç å ç ä É Ö~ í ç = ÅÉ ê í á ä ì ç ÖÜá =
é É ê ÅÜÝ = ä á = ë É å í ç = é ~ ê í É = î á î ~ = ÇÉ ä ä ~ = ã á ~ = É ë á ë í É å ò ~ K

Campo degli Ebrei (Ancona)

= ` á ë á = å Ç~ î ~ ë ~ ä í ~ å Çç ä É ä É ò á ç å á €É ä ä á ÅÉç I É ê ~ ì å ~ ë é É Åá É=
Çá ë Å~ ã é ~ Öå ~ í ~ì ê Ä~ å ~ É å ç å ë ç ë É Åá ê É å ÇÉ ë ä á ã ç Åç å í ç €É ä é É ê ÑÉí í ç =
Åç å å ì Äá ç €á ë í ç ê á ~ É å ~ í ì ê ~I é ê ~ á ä ã ~ ê É ë ì Åì á ë Åá î ç ä ~ å ç I €~ ä Åá Öä á ç å É=
~ é ê É Åá é á ò á ç I á î É Å Üá Åá é é á = Ñì å Öç É á ä Åá É ä ç ÅÜÉ ë É ã Äê ~ = ÄÄ~ ë ë ~ ê ë á =
ë ì ä ä É ä ~ é á Çá É ä É é á É í ê É é ç ã Ä~ ä á ê ç î É ë Åá ~ í É å É ä ä ∞É ê Ä~ Åç ã É é É Åç ê É=
Çá ì å Öê É ÖÖÉ = ê á é ç ë ç K ± b ä Åá ã á í É ê ç = Äê É î ç L é ç ê í ~ í ç î á ~ €~ ä ã ~ ê É ≤ I =
ë Åê á ë ë É á ä ã á ç ã ~ É ë í ê ç I Åç ã É é ê É ë ~ ÖÉ å Çç ä ∞~ ä ~ Ñê É ÇÇ ~ €á ì å Angelus
novusI Åá ç ð €á ì å ã ç í ç ÅÜÉ î ~ = ê á í ê ç ë ç å É ä ä ç ë é ~ ò á ç L í É ã é ç É å ç å =
ë á = ë ~ = ë É = á å í ~ å í ç = ä ç = Çá ë í ê ì ÖÖ ~ = ç = ä ç = ê É Çá ã ~ K

Palazzo della Signoria (Jesi)

= k ç å Å∞ð å á É å í É €~ Ñ~ ê É I á ä ã á ç Öì ë í ç ð á ê ê á ã É Çá ~ Äá ä ã É å í É=
í ê ~ Çá ò á ç å ~ ä á ë í ~I Åä ~ ë ë á Åá ë í ~ Ì å = ã á Åç €á ÅÉ ÅÜÉ ð ì å Öì ë í ç teo-conI =
ì å = ä í ê ç I ã É å ç ÖÉ å É ê ç ë ç I €á ÅÉ = ÇÇá ê á í í ì ê ~ SwarovskiF K ò É ë í ~ á ä Ñ~ í í ç =
ÅÜÉ €á ê ~ Çç Üç = î ì í ç ä ~ é ê É Åá ë ~ ë É å ë ~ ò á ç å É €á = Äá í ~ ê É ì å ç ë é ~ ò á ç =
É €á = Äá í ~ ê ä ç Åç å = ä í ê É í í ~ å í ~ ± å ~ í ì ê ~ ä É ò ò ~ ≤ Ì ä É î á ê Öç ä É í í É ë ç å ç €∞ç ÄÄä á Öç I =
ç î î á ~ ã É å í É F Åç ã É á å ì å ë á ã á ä É é ê ç Çá Öá ç ì ã ~ å á ë í á Åç K = ∞ð €á é á Ş I é É ê ì å ç =
~ Äá í ì ~ í ç Åç ã É ã É = ä ä ~ ä ì ÅÉ = ê í á Ñá Åá ~ ä É W ã Ł €É å í ê ç I €ç î É é ì ê É ð ç ë é á í ~ í ~ =
ì å ~ Öê ~ å ÇÉ Äá Ää á ç í É Å~ Åá î á Å~ I á ç å ç å É Üç ã ~ á ë É å í á í ç á ä Äá ë ç Öå ç K=

Fornace Volponi (Urbino)

= r ê Äá å ç ð Åç ë þ = ÖÖÉ í í ~ å í É I = î î É å É å í É I €~ É ë ë É ê É ê á Å~ í í ~ í ç ê á ~ =
å É ä ë ì ç ã ~ Öå É í á ë ã ç I é É ê Åá ½ = ÅÜá á å ã ~ ÅÅÜá å ~ ê á ë ~ ä É Öä á ì ä í á ã á ì ç ê å ~ å í á =
Çç é ç á ä é ç å í É ê ç ã ~ å ç Å∞ð Å~ ë ç ë Ñì ÖÖ~ì å é ê É ò á ç ë ç î É ë í á Öá ç €á = ê ÅÜÉ ç ä ç Öá ~ =
á å Çì ë í ê á ~ ä É I ä ~ Ñç ê å ~ ÅÉ Ì ä ~ ë ì ~ ê ç î á å ~ = Åá É ä ç = é É ê í ç F = é é ~ ê í É å ì í ~ =
~ ä ä ~ Ñ~ ã á Öä á ~ €É ä ä ç ë Åê á í í ç ê É m ~ ç ä ç s ç ä é ç å á I couche €á ã ~ É ë í ê á Ñç ê å ~ Åá ~ á =
ÅÜÉ ä ~ é ê ç Çì ò á ç å É á å ë É ê á É Öá Ł å É Öä á = å å á ë É ë ë ~ å í ~ = î ê É ÄÄÉ €á ë í ê ì í í ç K=
E q ~ ä É = ð = ä ∞ ~ ê Öç ã É å í ç = Ç É ä = ê ç ã ~ å ò ç = Il lanciatore di giavellottoI = á ä = ã É å ç =
å ç í ç = É = á ä = é á Ş = ë É Öê É í ç = Çá = ì å = ~ ä í ê ç = ã á ç = ã ~ É ë í ê ç F K

Lungomare L. Da Vinci (Senigallia)

= ^ ã ç á ä ã ~ ê É €~ ä ç å í ~ å ç I å ç å = ã ç = ÑÑ~ í í ç ä ~ î á í ~ €á ë é á ~ ÖÖá ~ =
É á ë ì ç á = ÑÑç ä ä ~ ã É å í á K j ~ é ì ½ = í í á ê ~ ê ã á I Åç ã É á å è ì É ë í ç Å~ ë ç I ä ~ î ~ ë í á í Ł =
Ç É Öä á ë é ~ ò á É €É ä ä ∞~ ê É å á ä É I ä ~ é ê É ë É å ò ~ Åç ë í ~ å í É €É ä î É å í ç É €á Åç ä ç ê á =
ã É å ç = ÅÅ É ë á ÅÜÉ = ä í ê ç î É = å ÅÜÉ å É ä é á É å ç €É ä ä ~ ë í ~ Öá ç å É K ì ì á ê É ë á ë í É á ä =
Ä~ ê Lí ê ~ í í ç é á ~ ë ì é É Ç ~ å ~ €á ä É Öå ç å ç å = å Åç ê ~ ë ç ë í á í ì á í ç €~ ä ä ~ é ê É í É å ò á ç ë ~ =
á ë í ~ ä ä ~ ò á ç å É Åç á ë É Çá ä á = ì ê É ë é ç ä ç É ä ã ì ë á Å~ é á Ş ç ê é á Äá ä É = é ~ ä ä ~ W=
å ç å ð ç ÄÄä á Ö~ í ç ê á ç = å Ç~ ê ë É å É ë ã ~ ä í á í ~ ä ~ Åç å ë ì ã ~ ò á ç å É I ë á é ç ë ë ç å ç Ñ~ ê É =
ä É Åç ë É é á Ş ì ã ~ å É Åç ã É ë ç ë í ~ ê É I Åç å î É ê ë ~ ê É ç ä É Öö É ê É á å é ~ Å É I é É ê ë á å ç K=

Grazie al futuro

C'è qualcosa di sacro e irriducibile
nel pensare al futuro.
C'è fiducia e ardore.
Per questa responsabilità che arriva da lontano
sono grata a tante persone, è l'occasione per dirlo.
Grazie alla famiglia Gagliardini –
ha creduto in me, sempre.
A Cristiano – un dono, un privilegio
averlo avuto al fianco.
Grazie a Pippo Ciorra – la *Città Adriatica*,
la spiaggia, il mondo, i segni – un tutt'uno.
A Emanuele, a Luca, a Massimiliano e Monica,
a Marta – ci sono sempre stati.
Grazie a chi ci ha accompagnato da lontano –
Didi, Manuel, Gabriele, Gianluigi, Stefano –
a chi arricchisce questo progetto
con intelligenza, visione e valore.
Con ognuno di loro c'è un dialogo ininterrotto,
un ascolto prezioso, un sostegno sicuro.

Adesso tocca a me. Con loro.
Grazie.

Mappe

Ho scorso gli appunti di quei giorni fondativi, quando abbiamo concepito Mappe e dibattuto a lungo sul nome più adeguato a rappresentare quello che per noi era il Paesaggio. Era il 2012.
Il cuore sarebbe stato il progetto – in ogni sua espressione; le 3 M che significano Marche su Marche, mondo su Marche, Marche su mondo; uno sguardo frontale, di sguincio, laterale, interstiziale, non importa, ma contemporaneo.
Mappe non poteva che essere nome e destino, e così è stato. Orizzonte dell'interpretazione, interconnessione tra i mondi, intreccio infinito, layer.
Narrazione che si fa gesto e azione – così è nato Demanio Marittimo.Km-278 – nel solco di quel *common ground*, di sensibilità e relazioni costruite in oltre 20 anni di attenzione al suolo e dal sottosuolo – ai magnetismi sottotraccia che muovono i processi che parlano col mondo.
Progetto che si fa oggetto, architettura – reale e virtuale – committenza, contest.
Comunità di comunità che si fa community – Mappe non è solo una rivista, è piuttosto un metodo, un luogo di rappresentazione, uno spazio pubblico, un'opportunità.
Questo numero è un omaggio a un uomo speciale – per le qualità umane e poi per le visioni che a distanza di decenni mantengono intatta la preveggenza.
Con Cristiano ho capito il senso ultimo e profondo del *monumento continuo*, di quella rete gentile che abbraccia le cose umane, si appoggia live morbida e inclusiva, una possibilità aperta rigorosa e ordinata.
La copertina istogramma è omaggio eredità e manifesto.
Continueremo a cercare l'immanenza del progetto, a leggerlo nella memoria e nello spirito del tempo, a decifrare ciò che ha anticipato il tempo e a riconoscere chi ha colto l'attimo, un attimo prima – non posso non pensare a Innocenzo Prezzavento. Ma anche a quei designer, artisti, scrittori, poeti, imprenditori, grafici, architetti che hanno saputo "aumentare " lo sguardo, spostarlo, dilatarlo.
Massimo Raffaeli inaugura uno spazio aperto di accoglienza, una galleria nella quale ogni ospite offrirà una sua lettura delle Marche, un altro layer delle nostre mappe.
Tanti segni dicono che il *countryside* variamente interpretato – quella piattaforma di urbanizzazione minore, paesaggio coltivato, stile di vita e anche di conoscenza – sarà al centro del dibattito internazionale; come spesso accade lo registra una mostra-manifesto – *Countryside-The Future* al Guggenheim di New York a cura di Rem Koolhaas.
L'idea che il destino dell'umanità passi inevitabilmente per un ripensamento della campagna, senza nostalgie e anacronismi, è una prospettiva per la provincia italiana e le sue tante tessiture sociali, formali, cognitive.
La "campagna" che nella cultura e nella tradizione italiana è etica ed estetica, iconografia, dato antropologico, organizzazione sociale, disegno e struttura progettuale del paesaggio, sviluppo territoriale e di comunità, specializzazioni produttive, capitale sociale, biodiversità.
Ma anche identità del patrimonio minore – dai beni demaniali a quella strumentazione concepita per la gestione funzionale del territorio e delle risorse che trattiene esperienza e intelligenza diffusa; memorie arboree e botaniche, produzioni tradizionali sul confine mobile con gli spazi non urbanizzati. Un ecosistema che accoglie progetti e desideri contemporanei. È un grande tema che ci riguarda. Tutto questo nelle Marche è quello che Guido Piovene ha definito *paesaggio liturgico*: non è qualcosa è tutto, è quella piattaforma che agisce come un'infrastruttura dello spirito e dello sguardo; sono le direttrici orizzontali – appennini costa e città – che incrociano la dimensione verticale delle vallate a pettine con i fiumi come naturale "strada del mare".
Tutto porta lì, al mare, alla dimensione adriatica di sviluppo, a transiti rotte e dialoghi millenari che si rinnovano.
Sempre l'incrocio di quelle linee reali e immaginarie, che ritornano ricorrono e permangono.

14 febbraio 2020

15.

Andrea Bruciati
Storico dell'arte e curatore, direttore dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli, collabora a testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa della promozione internazionale delle giovani generazioni e alla diffusione dei nuovi media.

Pippo Ciorra
Insegna Progettazione alla SAAD di Unicam. È coordinatore del dottorato di ricerca internazionale VdH presso lo IUAV e dal 2010 è Senior Curator del MAXXI Architettura. È membro del CICA (Comitato Internazionale dei Critici di Architettura) e tra i coordinatori del Premio Italiano di Architettura MAXXI-Triennale. Dal 1981 collabora con quotidiani, periodici e riviste di architettura. È co-curatore di Demanio Marittimo.

Luca Di Lorenzo Latini
Architetto. Docente alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca nel 2018 all'Università IUAV di Venezia, programma internazionale Villard de Honnecourt. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica.

Didi Gnocchi
Giornalista di carta stampata approda al giornalismo televisivo come inviata occupandosi di neonazismo e del crollo dell'URSS. Pubblica nel 1999 per Einaudi *Odissea Rossa*. Fonda e dirige 3D Produzioni, che dal 2000 produce documentari per programmi tv su design e architettura. Ha realizzato e prodotto film per 'La grande arte al cinema'. Sua la regia e sceneggiatura di *Citizen Rosi*.

Gabriele Mastrigli
Architetto e critico, insegna Teoria e Progettazione architettonica alla SAAD Unicam. Ha pubblicato tra gli altri la raccolta di saggi di Rem Koolhaas *Junkspace* e *Superstudio Opere 1966-1978*, entrambi per Quodlibet. Per il MAXXI ha curato la mostra *Holland-Italy 10 Works of Architecture* (2007) e la retrospettiva *Superstudio 50* (2016) per i 50 anni della fondazione del gruppo fiorentino.

Manuel Orazi
Lavora per la casa editrice Quodlibet ed è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha pubblicato, con Yona Friedman, *The Dilution of Architecture*, a cura di N. Seraj (Zurich, Park Books 2015) e curato il volume di Rem Koolhaas *Études sur (ce qui s'appelle autrefois) la ville*.

Gilda Tormenti
Si laurea con lode alla Scuola di Architettura e Design dell'Università di Camerino nel 2018. Collabora come assistente didattico per la SAAD e per il *Center for Sustainable Urbanism*. Docente presso la Roi - Ente di Alta Formazione. La sua prima esperienza di ricerca rivolge particolare attenzione agli aspetti degli spazi della didattica e della pedagogia.

Stefano Catucci
Stefano Catucci insegna Estetica alla Sapienza-Università di Roma dopo essere stato docente alla Facoltà di Architettura di Ascoli Piceno (Università di Camerino). Fra i suoi libri recenti *Imparare dalla Luna* (ed. Quodlibet) e *Introduzione a Foucault* (ed. Laterza). Collabora con Rai-Radio3.

Cristiana Colli
Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, ricercatore sociale e curatore indipendente, concepisce progetti culturali, eventi, mostre, festival. Per istituzioni pubbliche e private, aziende, fondazioni realizza strategie di comunicazione e valorizzazione su paesaggio, architettura, arte contemporanea e design. Cura le relazioni culturali e istituzionali di Mappelab.it, è co-curatore di Demanio Marittimo.Km-278.

Alberto Fiorenzi
Dopo una trentennale frequentazione dello Yachting in una poliedrica carriera fatta di software, macchine utensili, oggetti di design, imbarcazioni a vela, tessile e vari materiali pensati per la loro funzionalità e durata in mare, nel 2013 scopre il tessuto tecnico e sostenibile i-Mesh, che in pochi anni conquista l'attenzione di architetti da tutto il mondo.

Emanuele Marcotullio
Architetto, docente a contratto alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca, ha partecipato a PRIN, workshop nazionali e internazionali SAAD e università straniere. Ha curato e allestito mostre del settore. Cura i contest e l'allestimento di Demanio Marittimo KM 278 a Senigallia. Ha lavorato, tra gli altri, per il MAXXI, La Triennale, la Fondazione Golinelli. Nel 2006 fonda lo studio di progettazione PLA/studio.

Giulia Menzietti
Architetto, docente a contratto presso la SAAD Unicam di Ascoli Piceno. Dottore di ricerca all'interno del Programma Internazionale Villard D'Honnecourt dello IUAV di Venezia, ha partecipato a diversi progetti di ricerca e convegni nazionali e internazionali. È autrice di *Amabili resti. Frammenti e rovine della tarda modernità italiana*, Quodlibet 2017.

Vittorio Salmoni
Architetto, urbanista, esperto di Pianificazione Strategica Territoriale, Rigenerazione Urbana, Progettazione Europea, Professore a contratto, è Responsabile Scientifico dell'area Territorio e Città di ISTAO-Istituto Adriano Olivetti di Ancona, membro INU e responsabile del progetto Fabriano Città Creativa del Network Unesco. È stato assessore alla Cultura di Ancona.

m.

Mappe
#15–febbraio 2020

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

Pubblicazione periodica
di Gagliardini Editore

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)
Autorizzazione del Tribunale
di Ancona n 19/12
del 19 settembre 2012

comitato editoriale
Stefano Catucci
Pippo Ciorra
Cristiana Colli
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Gabriele Mastrigli
Gianluigi Mondaini
Manuel Orazi

direttore responsabile
Cristiana Colli

coordinamento redazionale/editing
Marta Alessandri

redazione
Luca Di Lorenzo Latini
Emanuele Marcotullio

redazione grafica/visual design
ma:design -
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

stampa
Tecnostampa srl
Ostra Vetere, An

Gagliardini srl
Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

2
—
Ciao Cristiano

Con Cristiano
di **Pippo Ciorra**

Cristiano Toraldo
di Francia
e il Superstudio
di **Gabriele Mastrigli**

Toraldo
L'ibridazione
dei media, dei saperi,
delle culture
di **Didi Gnocchi**

Cristiano e Adolfo
di **Manuel Orazi**

44
—
Le mie Marche
Massimo Raffaeli

46
—
Editoriale
di **Cristiana Colli**

architettura

52
—
Racconti
L'architettura
di Innocenzo Prezzavento
di **Luca Di Lorenzo Latini**

Progetti

70
—
Nazzareno Petrini
Marco Silvi, Elisa Badiali
Cantina Casalfarneto

80
—
Simone Subissati Architects
Casa di Confine

Apparizione sulla collina
di **Manuel Orazi**

92
—
Riccardo Bucci
Casa nella natura

102
—
Timothy D. Brownlee
Sara Campanelli
Simone Pirro
Dajla Riera
Scuola dell'infanzia

112
—
Civico 10
Piazza di Lapedona

120
—
Giancarlo Ercoli
Store Donna Coltorti
Pescara

128
—
L'intervista
Alberto Fiorenzi
i-Mesh

134
—
Tesi/Cecilia Giardini
Rinascita di un quartiere
razionalista
Matera

138
—
Tesi/Clara Urbinati
Nuovo Mercato delle Erbe
Ancona

142
—
Associazione Cento55

144
—
Mostre
From Bauhaus to Our School
di **Giulia Menzietti**

Il racconto della mostra
di **Luca Di Lorenzo Latini**
Gilda Tormenti

design

152
—
Un'idea di vita e di progetto
di **Spalvieri&Del Ciotto**

160
—
David Monacchi
Il suono a tre dimensioni

arte/culture

166
—
Arte-Report XXI
Silvia Mariotti
a cura di **Andrea Bruciati**

170
—
Ivan Tresoldi
Chiamata alle arti

172
—
Bookcase
Ugo La Pietra
La casa telematica
a cura di **Manuel Orazi**

176
—
Recensioni
L'ultima estate di Marcello Filotei
di **Stefano Catucci**

178
—
Città Creative UNESCO
Fabriano dal distretto industriale
alla Città Creativa
di **Vittorio Salmoni**

184
—
Imprese
Techpol
a cura di **Cristiana Colli**

190
—
Demanio Marittimo.Km-278

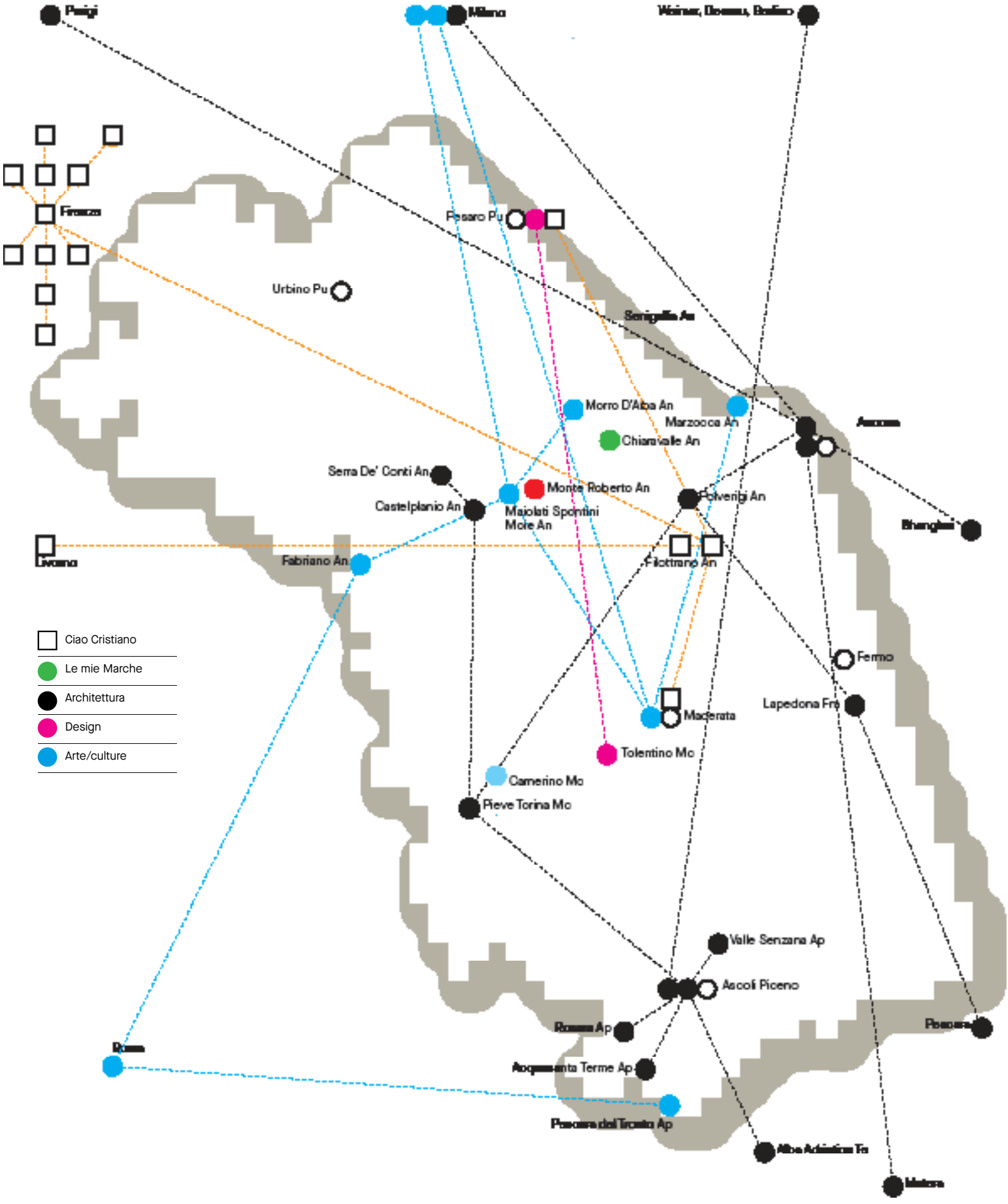
IX edizione
Eurotopia
Presentazione Mappe 14

202
—
Progettisti/artisti

204
—
Gagliardini

206
—
partner
Caesar
Ceramica Sant'Agostino
Cielo
Cooperativa
Ceramica d'Imola
Duravit
Ergon
Ernestomeda
Florim Ceramiche
Listone Giordano
Novellini
Provenza

226
—
sponsor
antoniolupi
Axor/hansgrohe
ARD Raccanello
Bossini
Calibe
Eclisse
Fantini Rubinetti
Fir Italia
Laminam
Noorth milldue edition
Progress Profiles
Rubinetterie
Ritmonio
Rubinetterie 3M
Sign
Tubes Radiatori
Viega
wineo


Parigi
Milano
Weimar, Dessau, Berlino
Firenze
Pesaro Pu
Urbino Pu
Senigallia An
Morro D'Alba An
Marzocca An
Chiaravalle An
Ancona
Serra De' Conti An
Monte Roberto An
Castelplanio An
Maiolati Spontini
Moie An
Polverigi An
Shanghai
Livorno
Fabriano An
Filottrano An
Ciao Cristiano
Le mie Marche
Architettura
Design
Arte/culture
Fermo
Lapedona Fm
Macerata
Tolentino Mc
Camerino Mc
Pieve Torina Mc
Valle Senzana Ap
Ascoli Piceno
Rosara Ap
Pescara
Roma
Acquasanta Terme Ap
Pescara del Tronto Ap
Alba Adriatica Te
Matera

L'architettura di Innocenzo Prezzavento

di **Luca Di Lorenzo Latini**

"Agisco nel rispetto reverenziale della natura.
Non oso violentarla con l'inserimento di un oggetto architettonico definito, cerco invece di plasmare i luoghi stessi ad uso dell'uomo."

Tra i livelli sovraimposti e i dettagli disordinatamente armoniosi della facciata-palinsesto del Palazzo dei Capitani del Popolo di Ascoli Piceno, prototipo per Robert Venturi di quelle "contraddizioni evidenti" tracciate nel libro-manifesto *Complexity and Contradiction in Architecture*, è indelebilmente scolpito sul travertino un monito in latino che recita: "Difficile Placere Multis".

La tradizione locale vuole che le tre parole, incise sull'architrave di una piccola finestra che si affaccia su Piazza del Popolo, siano la laconica risposta dell'artista e architetto Nicola Filotesio, detto Cola dell'Amatrice, alle critiche ricevute dagli ascolani a seguito della realizzazione della facciata posteriore del Palazzo stesso agli inizi del Cinquecento.

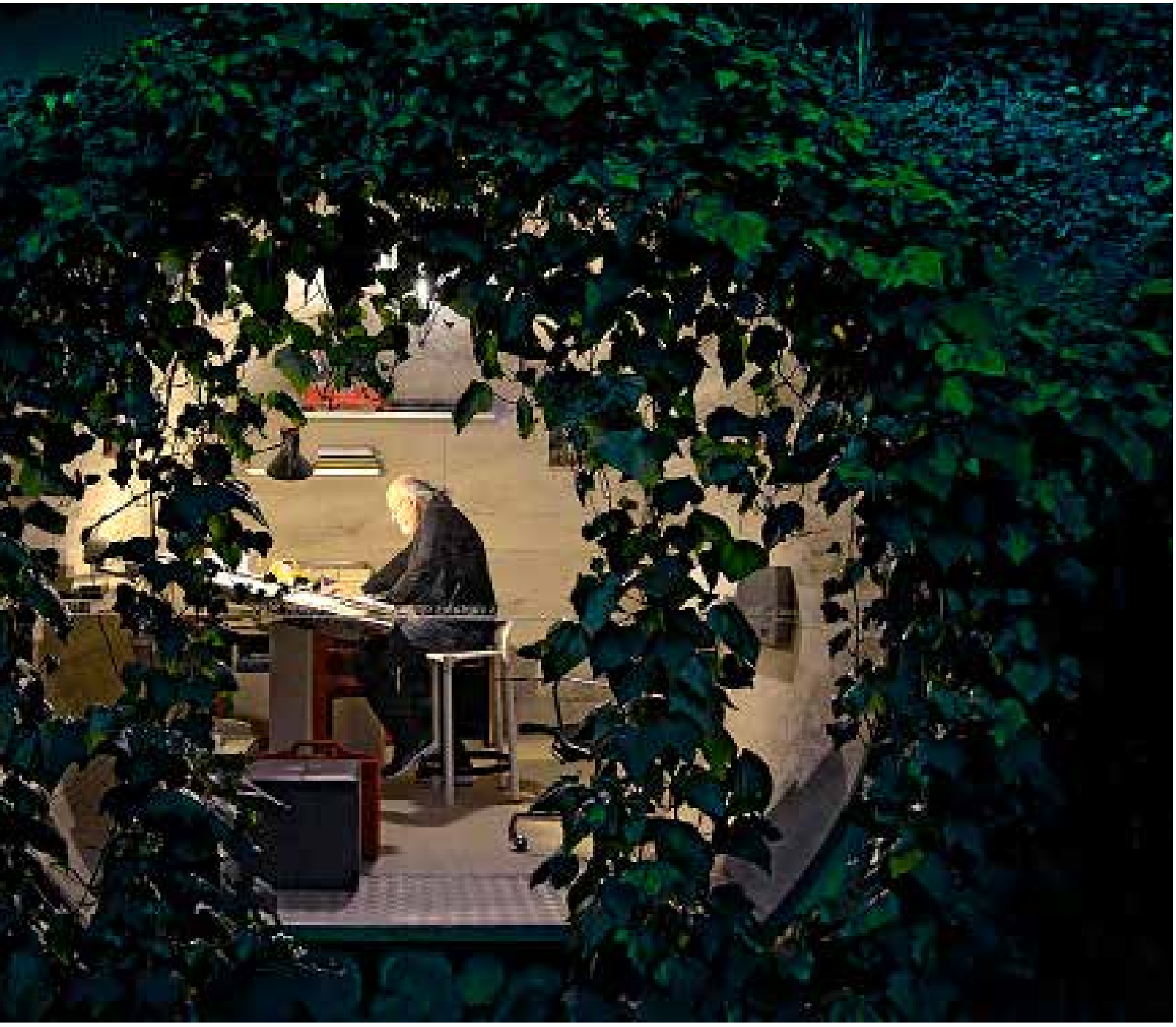
L'architettura di Cola, seppur molto distante dalle vette raggiunte a Roma da Raffaello, Bramante o Michelangelo in termini di proporzioni e armonie del disegno, ha in sé un elemento di genio e sperimentazione riscontrabile in ogni progetto. Se la facciata della Cattedrale di Ascoli gioca con il tema del vuoto nelle sue colonne senza fusto, nella trabeazione senza fregio o nei riquadri e troni senza bassorilievi o statue, la facciata posteriore di Palazzo dei Capitani si misura con la stretta via del Trivio enfatizzando al limite delle possibilità strutturali i cornicioni e le modanature che sporgono progressivamente seguendo lo sguardo che sale. Il talento visionario e l'ingegno costruttivo difficilmente trovano un riconoscimento adeguato in una città di provincia come Ascoli Piceno, intorpidita e troppo spesso adagiata su ciò a cui è tranquillamente abituata. Un destino comune che lega, a distanza di cinque secoli, il lavoro di Cola agli azzardi strutturali e le invenzioni formali di Innocenzo Prezzavento.

L'architettura di Prezzavento è fatta di interventi netti ma misurati, riconoscibili nella predilezione per una geometria organica e per lo studio maniacale del dettaglio costruttivo. È un'architettura che trascende la scala di rappresentazione, non esprimibile appieno attraverso i modi tradizionali del disegno: *ichnographia, orthographia, scaenographia*. È un'architettura quadridimensionale che va vissuta direttamente sulla propria pelle, misurandone ogni gesto e ogni particolare, ma che al tempo stesso vive del luogo in cui è immersa. Si nutre del contesto, incarnandone qualità sottese ed esaltandone possibilità inattese. È un'architettura in cui i confini tra natura e artificio, tra passato e futuro, sbiadiscono in uno spazio indefinito e liquido il cui massimo comun denominatore è il cemento, malleabile e fedele compagno di viaggio. Lontano del gusto *brutalista* 'a priori' e della ricerca formale fine a sé stessa, per Prezzavento il cemento è solo un mezzo: un sostegno utile e altamente manipolabile. Grigio, grezzo e consunto, è trattato senza pudicizia e senza timori reverenziali, lasciandolo in balìa del tempo, dell'acqua e della vegetazione.

Innocenzo Prezzavento nel suo Studio-Rifugio, Ascoli Piceno, 1972.

foto Mimì Riga

Float like a butterfly, sting like a bee

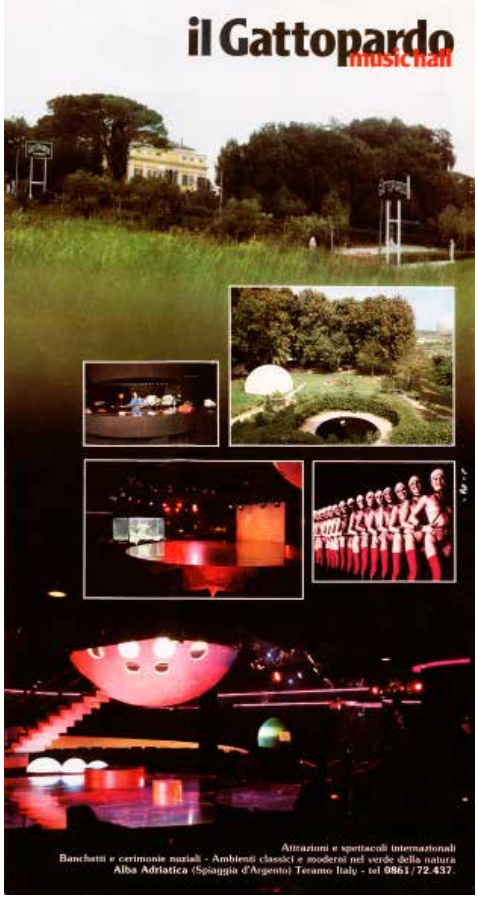


A metà strada tra l'architettura organica e le derive utopiche di Archigram e dei Metabolisti giapponesi, tra fantascienza e cultura pop, Prezzavento è fortemente sbilanciato verso un futuro perfetto ma potenzialmente raggiungibile in cui l'uomo non vivrà più in opposizione alla natura, ma diverrà parte integrante di essa. Una nuova forma di primitivismo che cavalca la modernità anziché fuggirla completamente e che vede nell'architettura l'unica forza creatrice in grado di generare nuovi spazi e nuovi riti. Non è un caso che Prezzavento oggi ami passare il tempo nel suo studio-rifugio: un piccolo eremo scavato e incastonato in un costone di arenaria che si affaccia su un corso d'acqua. Nella parete naturale hanno trovato posto due cilindri cavi autoportanti in calcestruzzo armato, adagiati in modo tale da mostrare al fiume una delle due basi. Il primo, la cui facciata circolare è vetrata, ospita uno spazio dedicato al lavoro e allo studio, l'altro, aperto e provvisto di un grande tavola di legno, ruota attorno al focolare e ospita lo spazio della convivialità e della contemplazione. Tutto è a misura d'uomo: la sezione circolare, la compenetrazione di spazi interni ed esterni, la luce, gli arredi dal gusto quasi monastico, lo sciabordio del fiume sottostante. Un senso di malinconica serenità pervade l'ambiente, in bilico tra arcadia e rovina archeologica. È la quintessenza della sua filosofia: l'illusione che l'opera dell'architetto si possa salvare solo attraverso l'archeologia.

La formazione di Prezzavento è fortemente influenzata da figure quali Roberto Pane, Nello Aprile, Michele Capobianco, Ludovico Quaroni, Piero Sanpaolesi, Giovanni Michelucci, suoi professori prima a Napoli e poi a Firenze dove si laurea nel 1968 con Leonardo Ricci. Ciononostante il debito più grande lo ha sempre espresso nei confronti della sua infanzia vissuta in campagna a contatto con mastri falegnami e fabbri, imparando fin da subito l'arte del costruire, la manualità e l'importanza della forma utile.

Passeggiando attraverso le strade di Ascoli (via Rovereto, via Napoli) e di altri paesi del territorio piceno (Acquasanta Terme, Comunanza), la firma di Prezzavento si rivela nell'uso ridondante, quasi frattale, di sagome concavo-convesse e attraverso l'utilizzo del calcestruzzo armato, non in veste di materiale meramente espressivo ma di tecnologia in grado di supportare aggetti e virtuosismi strutturali che sfidano la gravità. In molte di queste opere si nota il tentativo di ricreare, anche in ambito urbano, una nuova topografia che simula la complessità nella natura. Percorsi in quota e rampe, terrazze e balconi, fioriere e giardini pensili, pilastri rastremati e non: tutto si trasforma in un vortice piranesiano che vuole donare nuovi spazi all'aperto agli abitanti.

Innocenzo Prezzavento
nel suo Studio-Rifugio
Ascoli Piceno, 1972
foto Mimì Riga



Musichall 'Il Gattopardo'
Alba Adriatica 1971.
Innocenzo Prezzavento
all'interno della sfera in vetroresina
che emerge nel parco

Pieghevole pubblicitario
del Musichall

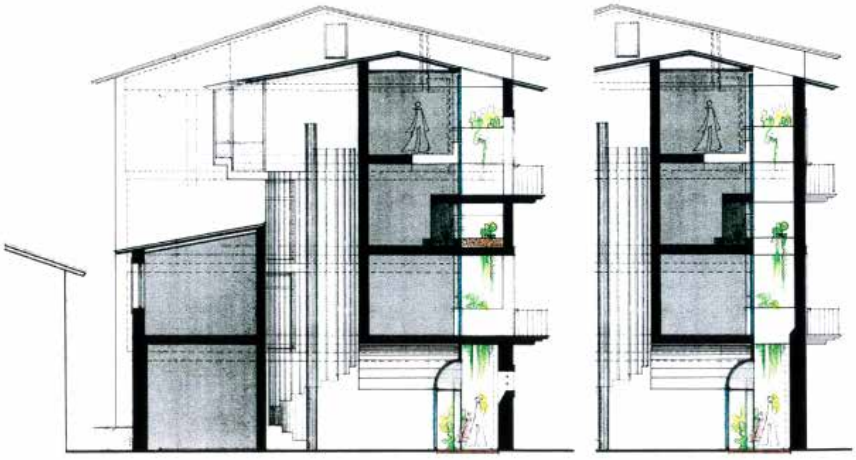
Le tre architetture più celebrate e pubblicate risalgono agli anni Settanta: la Musichall 'Il Gattopardo' ad Alba Adriatica (Te) del 1971, presentata ironicamente in *Domus* n. 532 (1974) come UAO (*Unidentified Architectural Objects*), e le ville Di Giambattista a San Vito di Acquasanta Terme (Ap) del 1971 e Fioretti a Valle Senzana di Ascoli Piceno del 1978. Questi tre progetti seminali portano a galla i due temi cruciali della simbiosi e dell'esaltazione del luogo, da approfondire ed estendere anche in relazione alle altre opere. 'Il Gattopardo' sviluppa un intero piano ipogeo, nascosto, che ingloba le funzioni di sala da ballo e accesso pedonale e meccanico. Il profilo originale del terreno è preservato, così come la villa settecentesca, restaurata e adibita a ristorante. Dalla pullulante vita sotterranea emergono solo due sfere in vetroresina, due ambienti riservati adibiti uno all'ascolto della musica e l'altro alla conversazione e al godimento del parco illuminato dalla luna artificiale.

Le due ville, ribattezzate 'Casa nella collina' e 'Casa sulla collina', portano il tema della simbiosi alle estreme conseguenze, anticipando di quasi vent'anni le ricerche progettuali riguardanti la cosiddetta *landform architecture*. A San Vito Prezzavento modella e plasma il paesaggio fino a renderlo abitabile. L'attenzione sull'oggetto e sul volume, squisitamente modernista, scompare in favore di una più ampia visione dell'architettura come parte integrante del contesto naturale. Dal testo autonomo e autoreferenziale, al contesto che diventa forma e che incarna al meglio il Genius Loci. Prezzavento racconta nei taccuini come "il luogo stesso si è fatto casa e forse architettura", un'architettura del suolo che usa elementi compositivi semplici come i piccoli segni lasciati sul territorio da un sentiero, una radura o uno specchio d'acqua. Risucchiando le curve di livello all'interno dell'abitazione, la materia inorganica viene sottratta con operazioni di incisione, taglio, scavo e modellazione. Il sistema a pettine degli spazi abitati ipogei segue l'orografia ascendente ed è innervato dalla spina di percorsi, memore di un vecchio cammino che si inerpicava nel bosco. Questo asse forte è formato da due scale sovrapposte, una esterna che si perde nella collina e una interna che serve i quattro piani di cui è composta la villa. Dal basso verso l'alto si dispongono: la zona giorno, la zona notte e la zona ospiti. Nel basamento sono allocati garage e scuderie. La sezione originaria è così trasformata in un sistema di terrazzamenti verdi, affaccianti l'uno sull'altro. Vetro e cemento sono gli unici materiali non naturali, gli unici in grado di donare da un lato l'inconsistenza alle tamponature e dall'altro il supporto strutturale necessario per i grandi vassoi di terra.

> "Il mio intervento è localizzato in un punto
> poi si diluisce gradatamente in tutte le direzioni.
> È quindi impossibile individuare il limite tra il segno
> dell'uomo e quelli della natura."

A Valle Senzana, pochi anni dopo, Prezzavento progetta e realizza una seconda villa in cui il tema della sottrazione è ancora più sottile. La sommità del promontorio è tagliata e ricreata attraverso due curve di livello artificiali che altro non sono che i due solai in cemento armato che definiscono la villa. Sagomati seguendo le geometrie curvilinee, si conformano in modo tale da alloggiare completamente i percorsi all'interno del loro spessore e liberare la vista sul panorama da ogni ostacolo. Il risultato è una coinvolgente sovrapposizione di giardini pensili, liberi di fluttuare nello spazio a-gerarchico della composizione. La stessa idea di casa è esasperata attraverso la disposizione non banale del programma funzionale e dei percorsi. Al piano terra, contenuto nel profilo originale, prendono posto la sala da pranzo con le due cucine, le tre camere da letto, i locali di servizio e il garage. Il pranzo e le due camere principali dei ragazzi e dei genitori, sono trattati come elementi autonomi che dialogano direttamente con il piano soprastante attraverso tre scale a chiocciola indipendenti che portano rispettivamente al soggiorno, allo spazio studio-gioco e all'uscita diretta sul verde. Tra spazio interno e vista esterna vi è solo un effimero diaframma vetrato che corre lungo tutto il perimetro sinuoso dell'edificio, protetto in caso di necessità da un sistema di pannelli oscuranti nascosto nel soffitto e figlio di un duplice e contrastante desiderio del committente: la totale trasparenza diurna di una *glass house* e la completa sicurezza notturna di un bunker.

Il tema della simbiosi e del rispetto reverenziale del contesto – naturale e non – può essere sviluppato ulteriormente al di fuori del recinto dei progetti più famosi. In particolare, emblematici sono gli interventi per un edificio residenziale nel centro storico di Ascoli Piceno del 1991 e per una voliera nel bosco adiacente alla villa di Tullio Pericoli a Rosara, Ascoli Piceno, del 2001.
Il palazzo storico in rua dei della Torre 6 ragiona sul rapporto conflittuale e stimolante tra contenitore e contenuto. La scena cittadina delle strette rue ascolane è preservata grazie alla conservazione integrale del fronte strada, isolato e restaurato scientificamente senza l'uso di quelle nuove tecnologie, come gli infissi o gli impianti, che inevitabilmente contaminano l'esistente. L'interno è completamente svuotato e strutturato in base all'uso e all'abitare contemporaneo. È così che i tre piani originali, ancora visibili attraverso la lettura della facciata esterna, si riorganizzano internamente in quattro livelli. Fulcro del progetto è uno spazio filtro aperto, largo un metro e mezzo, che si pone a cerniera tra passato preservato e futuro reinventato. Questo taglio netto attraversa la sezione dell'edificio dal piano terra fino alla copertura e ospita solamente piccole passerelle che mettono in connessione i due prospetti. Solo l'assenza degli infissi nella facciata-schermo rivela a bassa voce l'artificio che permette agli spazi interni di godere di luce, aria e verde.



Domus n. 532, 1974, copertina

Edificio residenziale
in rua dei della Torre 6,
Ascoli Piceno, 1991.
Due sezioni trasversali che evidenziano
il rapporto tra muro preesistente
(a destra) e i nuovi spazi
(in grigio a sinistra)

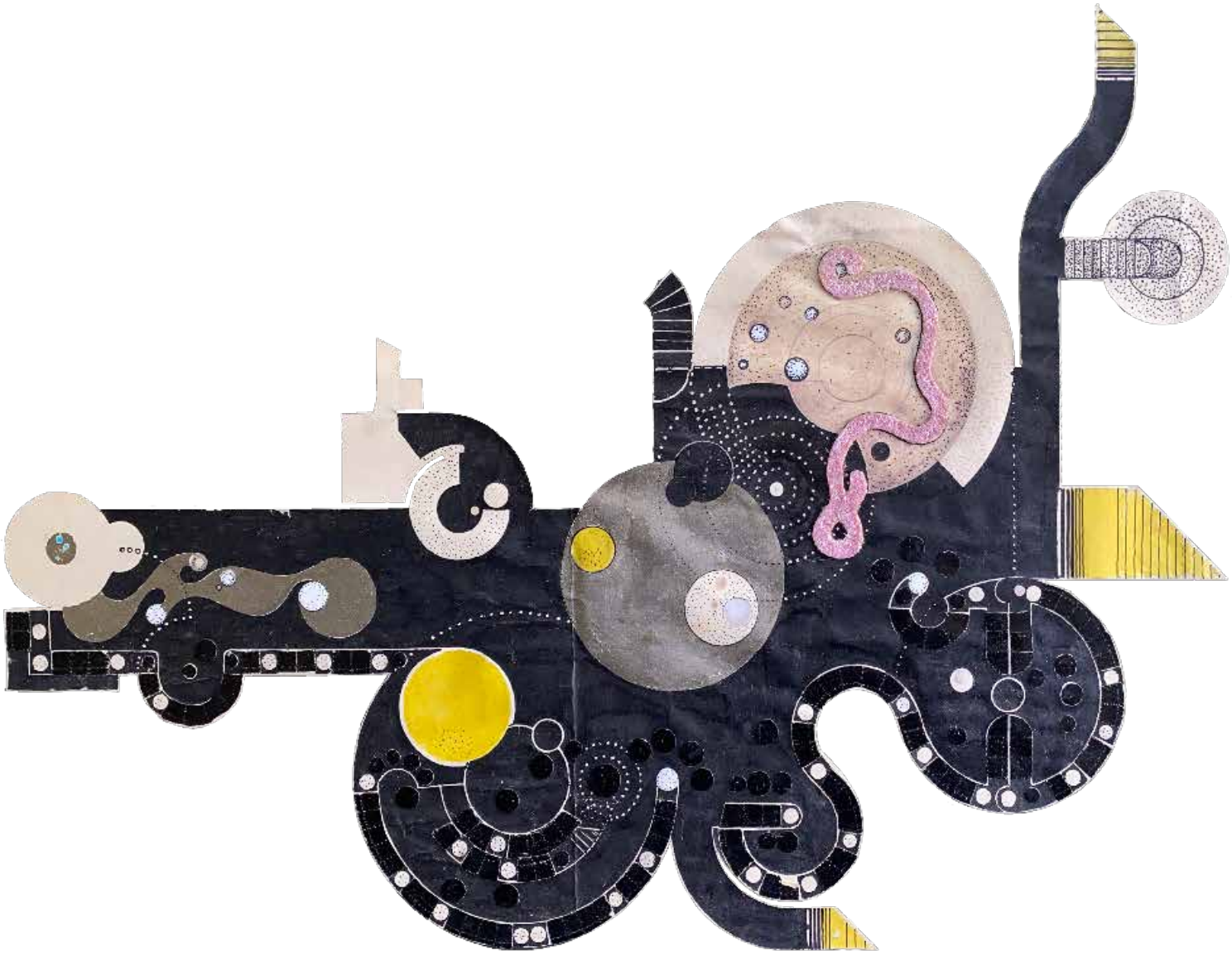
La voliera ideata per Pericoli è pura espressione del misto di sensibilità e coraggio con cui Prezzavento affronta il gioco progettuale e impone il suo segno tangibile sul contesto. La struttura temporanea, semitrasparente e dalla consistenza quasi nulla, sfida la gravità e dà l'impressione di respirare autonomamente seguendo i ritmi del bosco. La forma segue rigidamente la logica della struttura, inglobando in un grande paesaggio astratto querce e altre grandi piante del parco. Vento, sole, precipitazioni, movimento umano e animale sono protagonisti inconsapevoli di una scenografia sospesa e cangiante fatta solo di carrucole, reti e contrappesi. D'inverno, la voliera accoglie delicatamente il peso della neve, abbassandosi e adagiandosi sugli alberi più alti, creando voliere più piccole comunicanti tra loro.
Un modo di progettare fatto di contrasti e ossimori che richiama alla mente la famosa citazione di Muhammad Ali "float like a butterfly, sting like a bee": da un lato l'attesa paziente, il fluttuare della farfalla nell'aria che entra in punta di piedi nel contesto attraverso l'ascolto e il lungo studio delle tracce insite nel luogo; dall'altro l'azione veloce, la stoccata dell'ape, l'intervento netto e deciso figlio dell'intuito che congela la lettura del luogo in forma, imprimendo un monogramma forte e riconoscibile al paesaggio naturale e urbano.

"Amo così tanto l'architettura che quando mi ci imbatto la rispetto forse più della natura, mi limito quindi in questi casi ad un restauro quasi scientifico sia nel caso di un edificio nobile (palazzetto Branconi) sia per un casolare rurale (casa Pericoli e casa Flaiani). Ciononostante, in qualità di architetto, mi riservo la libertà di intervenire quando non rilevo elementi di valore: non voglio rinunciare in questo secondo caso, di cercare comunque di elevare l'edificio ad architettura."

Piazza, Acquasanta Terme, 1989.
Vista aerea che mostra il profilo dello spazio coperto e la connessione con il centro cittadino attraverso la passerella sospesa

Ampliamento del Municipio di Comunanza, 1980. Vista dal basso della facciata posteriore con la terrazza circolare aggettante sul fiume

Musichall Il Gattopardo
1971

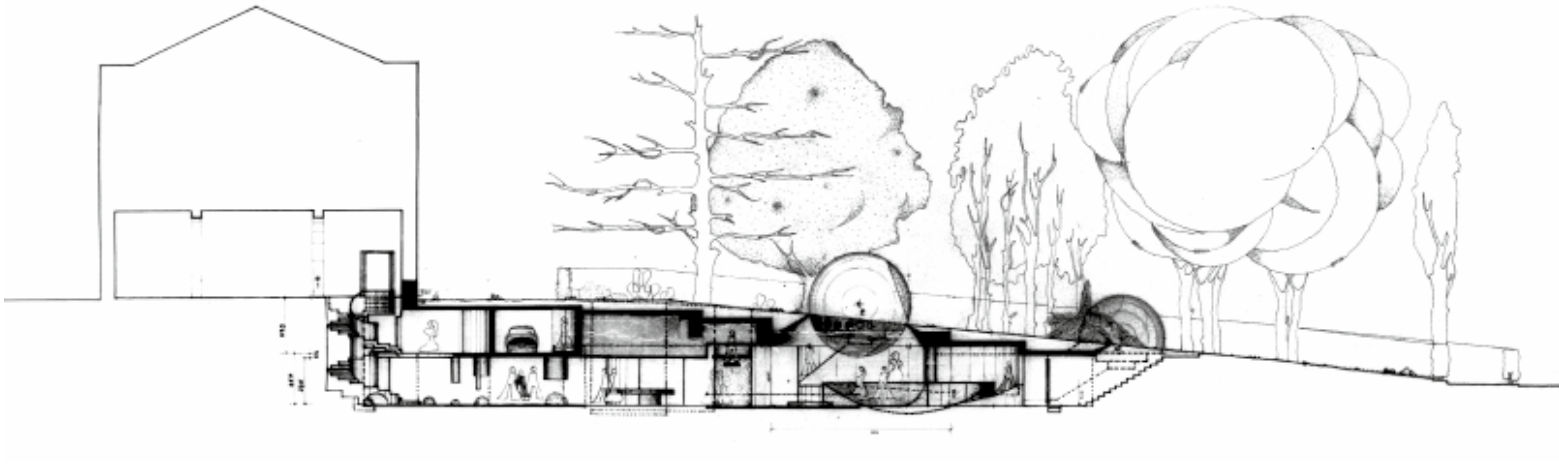


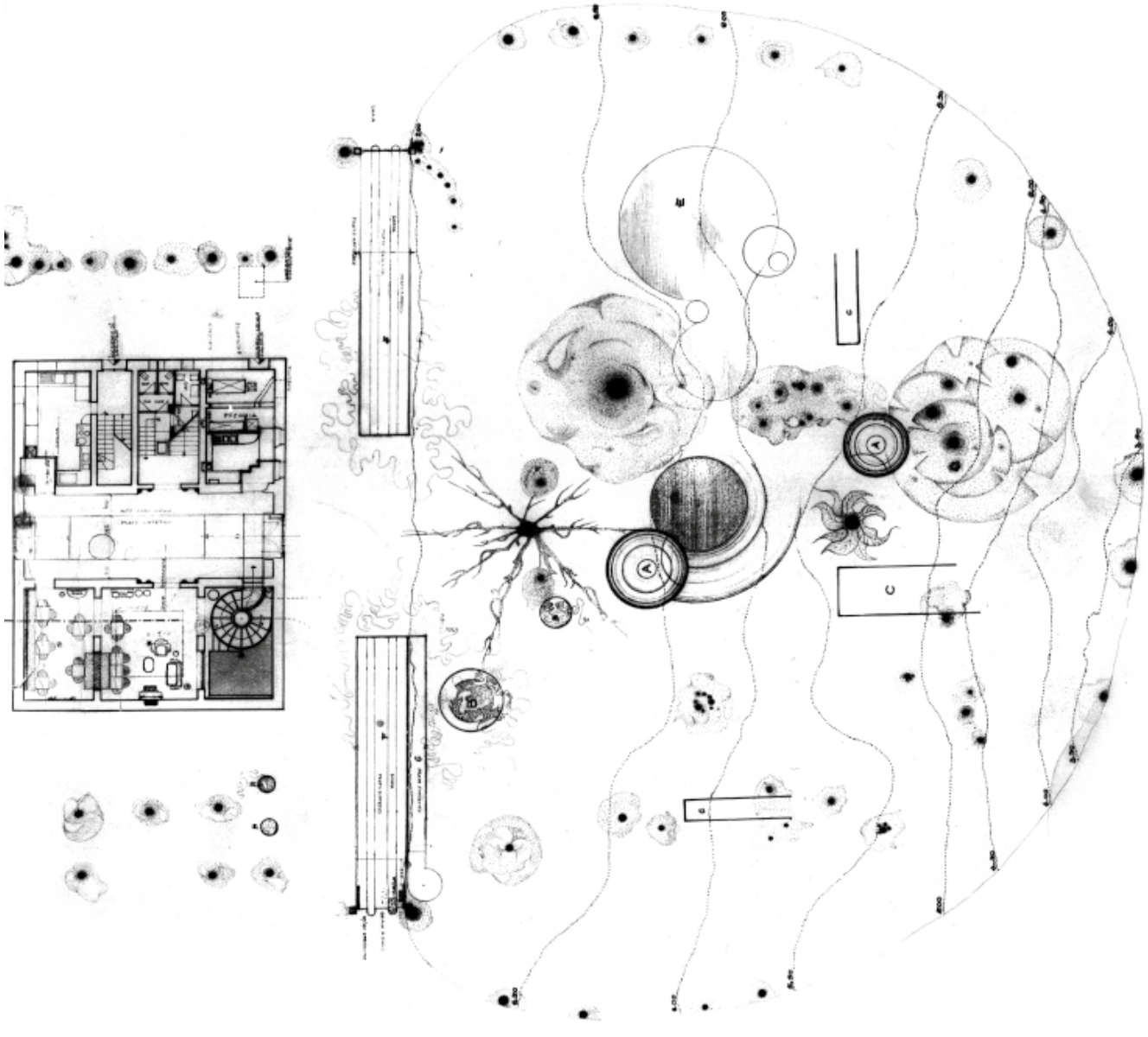
Pianta del piano ipogeo
con la sala da ballo e gli accessi
alle sfere in vetroresina, al parco
e alla villa settecentesca
collage

Vista interna della sala da ballo

Vista notturna delle due sfere
in vetroresina

Vista notturna. In evidenza
il rapporto tra la villa settecentesca
e la sfera in vetroresina galleggiante
tra spazio ipogeo e parco





a sinistra
Sezione longitudinale.
Piano terra: ristorante all'interno della villa e sfere nel parco.
Primo piano ipogeo: accesso meccanico e pedonale.
Secondo piano ipogeo:
Sala da ballo

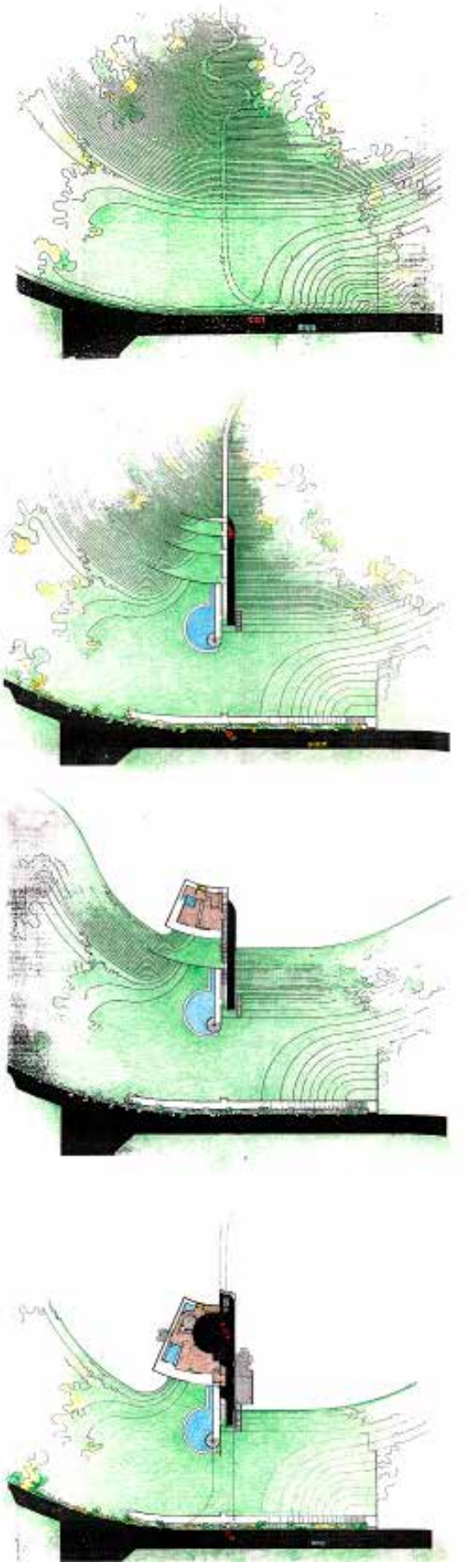
Pianta piano terra della villa e del parco con le sfere (A), gli oblò (B) e i tagli per gli accessi pedonali (C) e carrabili (F)

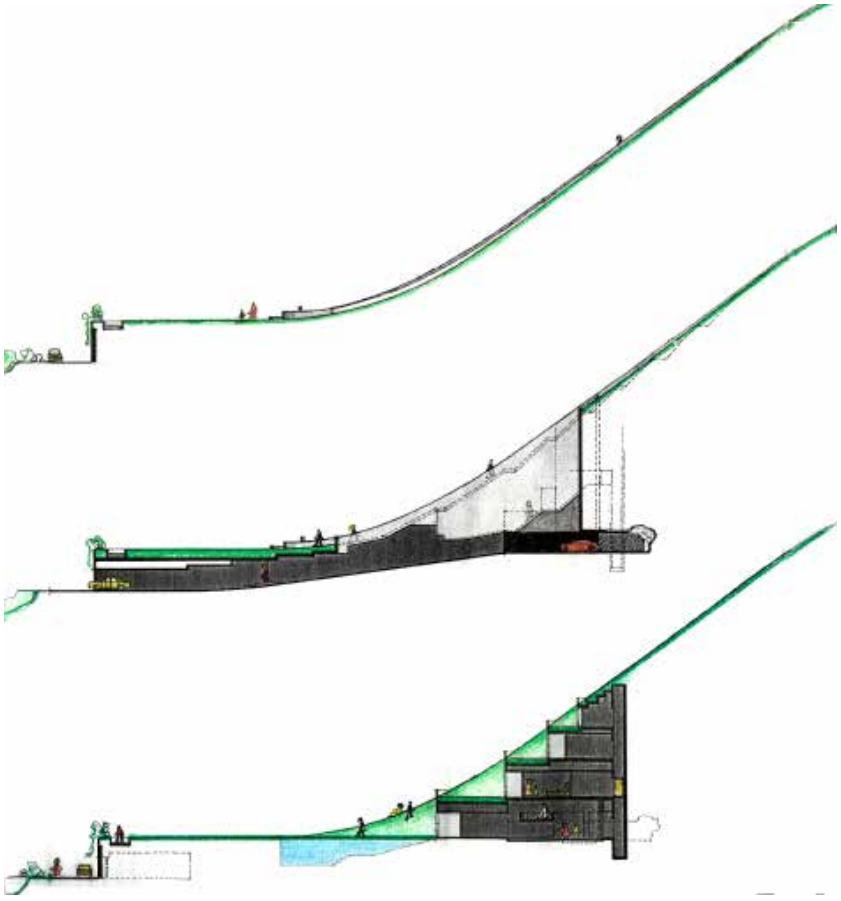
Vista diurna delle sfere in vetroresina

Vista diurna del taglio che permette l'accesso meccanico al piano ipogeo

Villa Di Giambattista
1971

Disegno su foto
dell'intervento nel contesto
della piccola frazione
di San Vito di Acquasanta
Terme





Confronto tra la planimetria dello stato di fatto, con il sentiero esistente che saliva nel bosco e le piante coperture, piano primo e piano terra

Confronto tra tre sezioni dell'edificio: lungo il profilo della collina a nord della villa, lungo l'asse di ingresso carrabile, lungo i quattro terrazzamenti in calcestruzzo armato

Vista sud

Vista nord

Vista ovest da sopra l'ultimo terrazzamento verde

Vista interna del piano terra

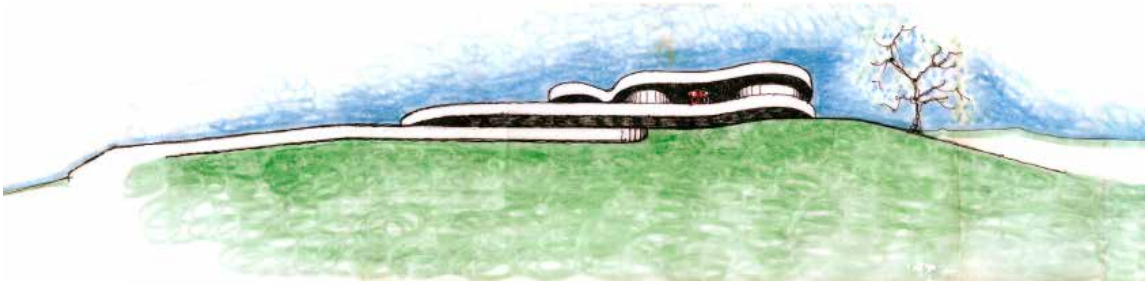
Vista est

Villa Fioretti
1978

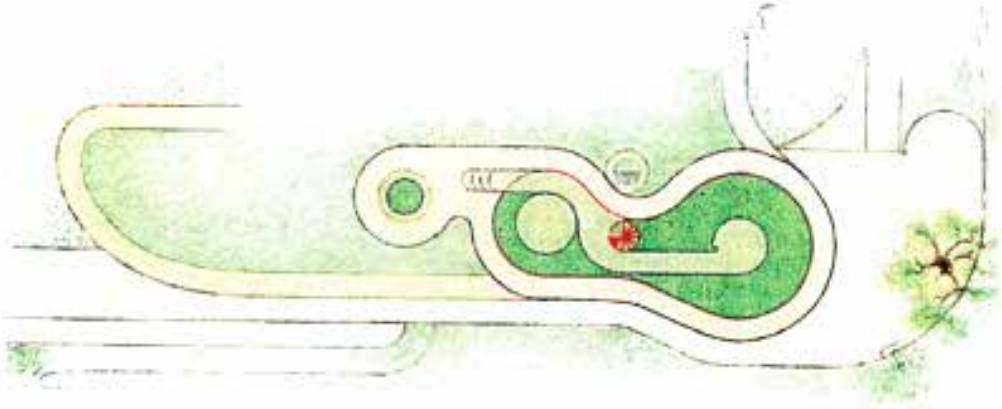
Vista da nord
della struttura dell'edificio
appena ultimato e senza
il bosco cresciuto intorno

Vista aerea da est
della villa al termine
della costruzione

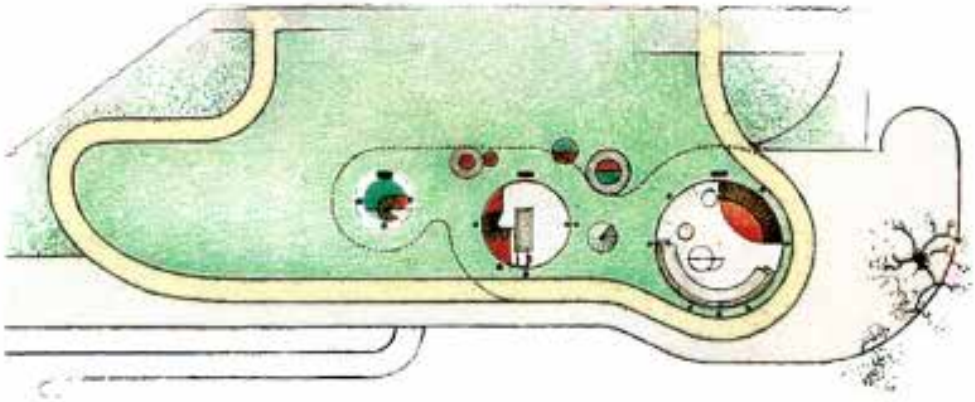
Prospettiva della villa vista
dai piedi della collina a nord



Pianta della copertura
con i percorsi
incassati nel solaio
di calcestruzzo armato



Pianta piano primo
con (da ovest a est):
gli spazi indipendenti
dedicati al soggiorno,
allo studio-svago
dei bambini e all'uscita
sul terrazzo verde



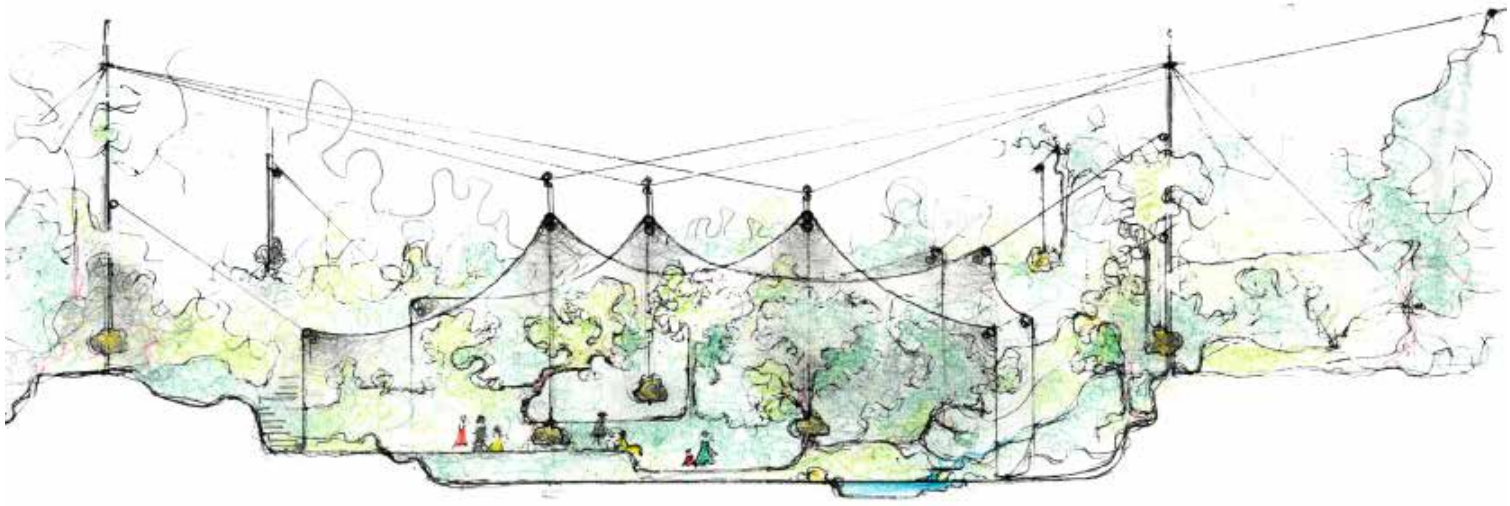
Pianta del piano terra
con (da ovest a est):
la zona pranzo,
le due cucine, la camera
dei bambini, la camera
padronale, la camera
degli ospiti, i locali
di servizio e il garage

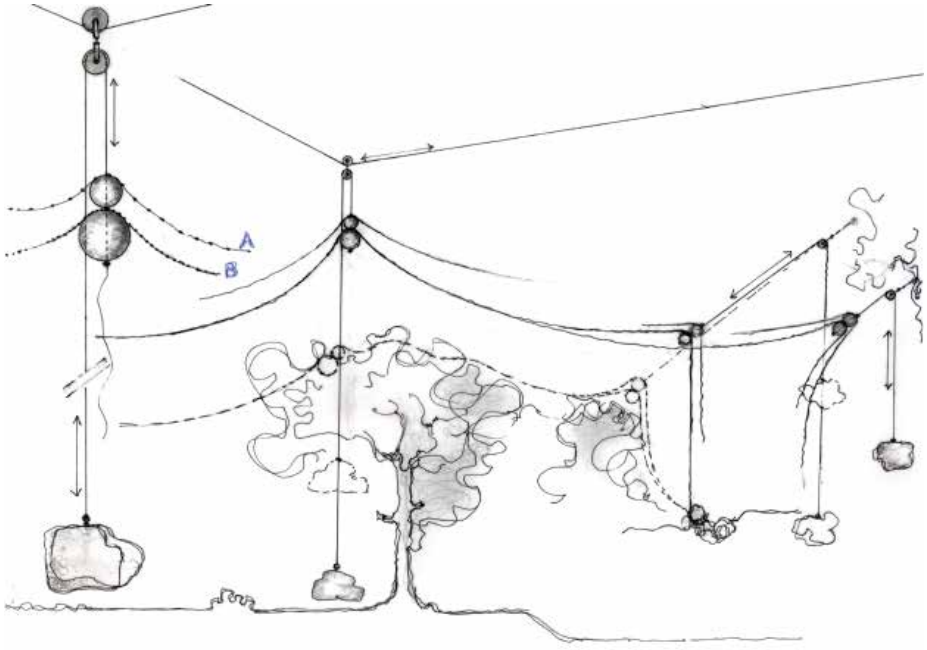
Viale di accesso alla villa.
Camera dei bambini
foto FGR - Flavia e Gabriele Rossi

Vista dalla terrazza di copertura verso
il paesaggio che si apre ad est.
Lo spazio studio-giochi al piano primo,
chiuso dal sistema di oscuramento
alloggiato nello spessore del solaio.
Soggiorno al piano primo

Vista interna della
sala da pranzo al piano terra

Voliera nel bosco per Tullio Pericoli
2001





Sezione del parco con la voliera
sospesa sopra agli alberi

Tre viste della voliera
nel parco della villa Pericoli

Montaggio della voliera sui cavi
in acciaio tramite carrello sospeso

Dettaglio del sistema di carrucole,
pesi e contrappesi che regge
la voliera e ne permette
il movimento verticale sotto
il peso della neve o del vento

Cantina Casalfarneto
Serra de' Conti

progetto di
Nazzareno Petrini | **Marco Silvi** | **Elisa Badiali**

Casale Rita, vestito di nuovo

Intervento
ristrutturazione
di edificio colonico
con ampliamento
per la realizzazione
di punto vendita,
sala degustazione
e bottaia
luogo
Serra de' Conti, An
progettisti
arch. Nazzareno Petrini
ing. Marco Silvi
arch. Elisa Badiali
committente
Casalfarneto srl
redazione del progetto
2017/2018
realizzazione
2018/2019
imprese esecutrici
opere edili:
Costruzioni Generali srl
Castelplanio
impianti elettrici:
Cesaretti Gofredo
Serra de' Conti
impianti tecnologici:
Fenucci srl
Serra de' Conti
Carminati Serramenti srl
Poteranica, Bg
Roccheggiani srls
Corinaldo
Effettoluce spa
Castelfidardo
costo
670.000 euro
dimensione superficie
coperta: 295 mq
superficie utile
complessiva: 505 mq
volume totale: 1420 mc

foto
Marco Cappannini

La società Casalfarneto srl, con sede legale a Serra San Quirico (An) e sede operativa nel Comune di Serra de' Conti (An), in via Farneto, è un'azienda che si occupa della lavorazione, trasformazione e conservazione di prodotti vitivinicoli. Il progetto ha interessato la riqualificazione di un fabbricato colonico con l'intervento di ristrutturazione e recupero ad eccezione dell'accessorio in aderenza all'edifico principale, il quale è stato demolito e ricostruito aumentandone il volume.

'Casale Rita'– questo è il nome del casolare ristrutturato – è una vecchia conoscenza dell'azienda ma vestita di nuovo rappresenta l'evoluzione di una delle cascine più antiche dell'area in un progetto moderno e inedito. La casa colonica è stata oggetto di una riorganizzazione interna in funzione delle esigenze dell'azienda mirate alla promozione e alla valorizzazione dei suoi prodotti vitivinicoli mentre il nuovo edificio, costruito in aderenza, servirà come spazio per la vendita oltre che come affaccio verso il paesaggio circostante. Nell'edificio esistente si riconoscono i tratti dell'architettura rurale tipica delle colline marchigiane con aperture simmetriche sulle pareti e la copertura a falde. Questi elementi sono stati reinterpretati con una chiave di lettura innovativa e moderna che fanno, del fabbricato stesso, una costruzione architettonica attuale e contemporanea. L'idea è stata quella di cercare di caratterizzare il volume esistente con una forma astratta e minimale che potesse incontrare le linee moderne del fabbricato in ampliamento ottenendo una continuità fra la superficie delle pareti verticali con le falde della copertura grazie all'utilizzo della stessa finitura e colore.

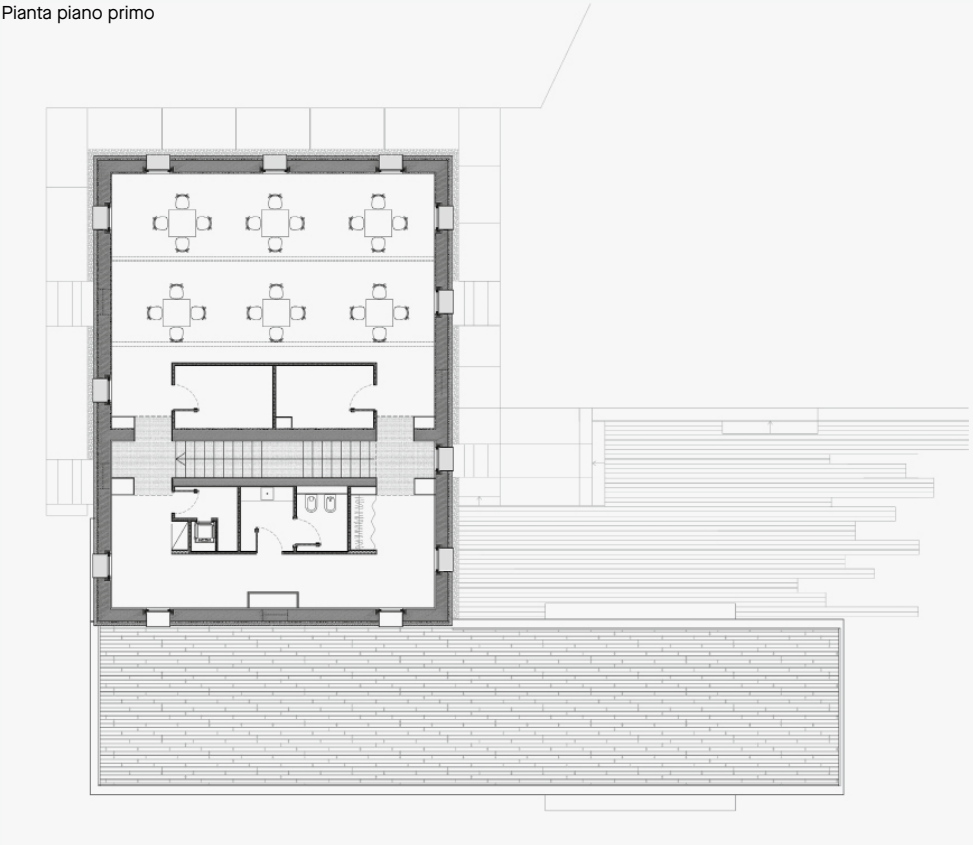
Nella progettazione degli spazi interni, al piano terra del fabbricato colonico sono stati realizzati una barricaia e nuovi servizi igienici mentre, al piano superiore, è stata ricavata una sala degustazioni di prodotti dell'azienda e ulteriori servizi igienici. Il nuovo volume, posto in aderenza al fabbricato colonico, è stato progettato per inserire un punto vendita e una cucina ad uso privato ed esclusivo, utilizzata per la preparazione di pietanze in accompagnamento e in abbinamento ai diversi prodotti nelle degustazioni organizzate dall'azienda.

Questo spazio è caratterizzato da grandi vetrate scorrevoli in modo da poter ammirare i vigneti circostanti e allo stesso tempo collegare direttamente l'interno del locale con il contesto esterno. Il nuovo manufatto ha una copertura piana accessibile dal piano superiore della casa colonica adibita a terrazza, da cui ammirare la natura e il paesaggio circostante. Inoltre è stato realizzato un piano interrato adibito a magazzino e affinamento dei vini riserva dell'azienda accessibile da una scala interna posta a lato del punto vendita. Per accedere invece al primo piano della casa colonica è stata realizzata una scala con pianerottolo intermedio, posizionata in corrispondenza dell'ingresso al fabbricato.
Le finiture interne, sia del fabbricato colonico che del nuovo edificio, sono state pensate per creare, come per l'esterno, un'armonia e una continuità fra le superfici dei pavimenti e le pareti verticali. Questo obiettivo è stato raggiunto grazie all'utilizzo di maltine della stessa colorazione applicate su tutte le superfici interne. Nelle finestre e porte della casa colonica sono state inserite delle imbotti in ferro per nascondere un meccanismo di tende a rullo che proteggono i locali dall'irraggiamento solare ed evitano il surriscaldamento delle stanze.

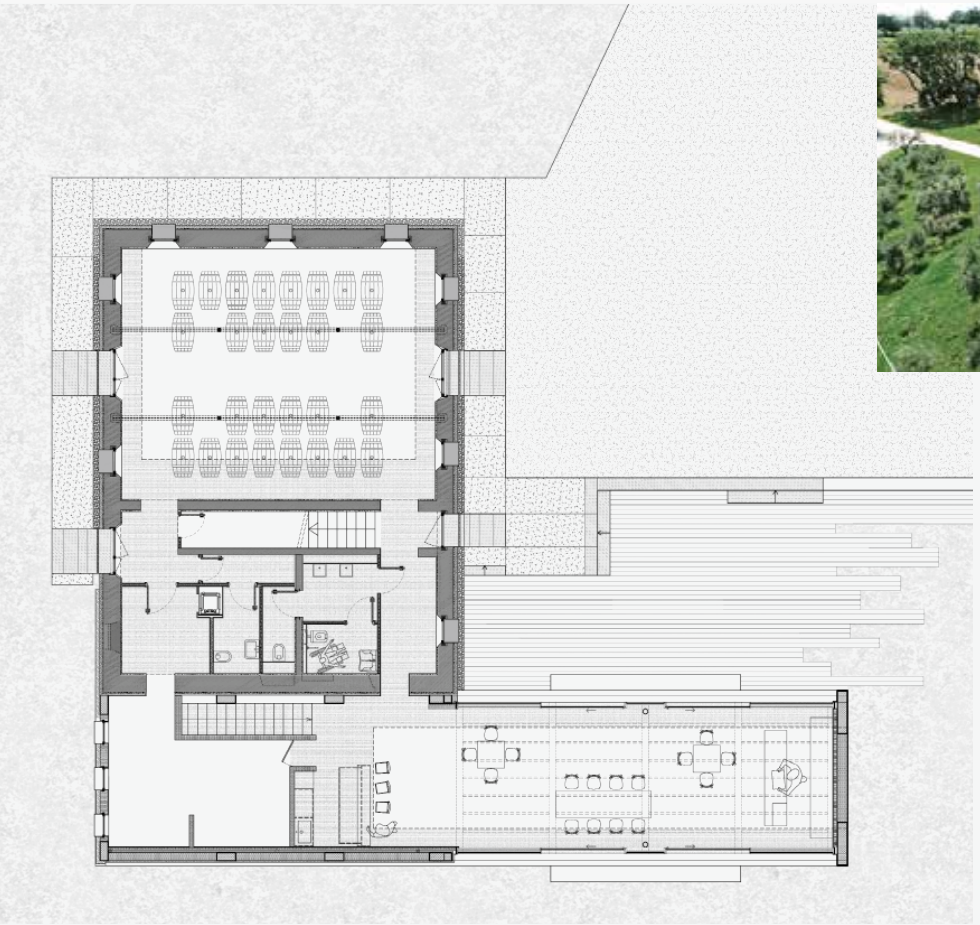
←
Vista esterna ingresso

Vista della terrazza.
Particolare porta ingresso

Pianta piano primo



Pianta piano terra



Render retro fabbricato

Vista retro punto vendita

Vista interna bottaia

Vista interna
del punto vendita

Spazio degustazione
con vista

→
Vista esterna notturna
del punto vendita

Vista del prospetto nord al tramonto.
Il basamento in lamiera verniciata
si apre in corrispondenza delle lesene
consentendo di traguardare
il paesaggio da entrambi i lati

Apparizione sulla collina

di **Manuel Orazi**

Secondo Tullio Pericoli, che di paesaggi se ne intende – vedi la sua mostra in corso ad Ascoli Piceno, *Le forme del paesaggio 1970-2018* –, le Marche vanno guardate dando le spalle al mare Adriatico. E precisamente questo è l'orientamento della Casa di confine di Simone Subissati, ultimata lo scorso anno su una collina poco fuori Polverigi, un piccolo paese limitrofo ad Ancona, noto perlopiù per l'Inteatro Festival che vi si svolge ogni giugno. La pianta rettangolare ha un lato cieco che guarda a est, da dove sorge e batte il sole per tutta la mattina come su ogni abside delle diverse chiese romaniche sparse per tutte le vallate disposte a pettine di questa regione mediana, centrifuga, plurale. "Marche è il nome della regione d'Italia più noiosa, quietamente occupata solo a bastarsi con prudenza" scriveva vent'anni orsono l'anconetano Geminello Alvi e per questo è quasi un miracolo la costruzione di questa casa sulla collina, di certo è un'apparizione. Da troppi decenni infatti ci siamo abituati alle mediocri costruzioni dei geometri che hanno affiancato o preso il posto delle vecchie case coloniche in mattoni e in pietra locale (arenaria all'interno, calcare sulla costa), come se non ci fosse alternativa: di qua l'architettura vernacolare, di là la modernità nella sua versione più rozza e sbrigativa realizzata senza mai ricorrere agli architetti. L'architettura come professione, qui come in molte altre parti d'Italia lontane dai grandi centri, è poco considerata e anzi vissuta come un ostacolo in fatto di lavori pubblici, o si è visto bene anche nell'annosa ricostruzione dagli ultimi terremoti del 2016 dove gli amministratori marchigiani affiderebbero il progetto direttamente alle imprese di costruzione, se solo potessero, in ogni caso gli preferiscono ingegneri e geometri. E si vede.

Nonostante questa condizione precaria, Subissati ha trovato la sua occasione all'età di cinquant'anni, mettendosi comunque in ascolto verso il suo contesto: la Casa di confine usa due colori diffusissimi fra le case nuove tirate su dagli ex o post mezzadri, il bianco e il ruggine. Se però il volume della casa possiede i netti confini del parallelepipedo sormontato dal volume del tetto a spioventi asimmetrici, l'azione progettuale di Subissati è fatta di tagli e sottrazioni dello stesso volume, definito più attraverso i vuoti che i pieni. Avvicinandosi al sito attraverso una delle molte strade di crinale, che sono le più belle e meno trafficate vie di comunicazione della regione, la casa ci appare sempre meno monolitica di quanto ci aspettassimo. La suddivisione fra i due livelli è anche di tipo cromatico, mentre fra le due parti principali dell'edificio c'è un'inversione delle lesene ruotate, sottili come quelle aymoniane: al piano inferiore lungo il volume dell'abitazione, a quello superiore in quello del garage. Al centro resta un vuoto protetto da un diaframma di sostegni che crea un piccolo snodo monumentale grazie alla doppia altezza e alle quattro direzioni possibili, di cui quella meridionale conduce alla piscina a sfioro.

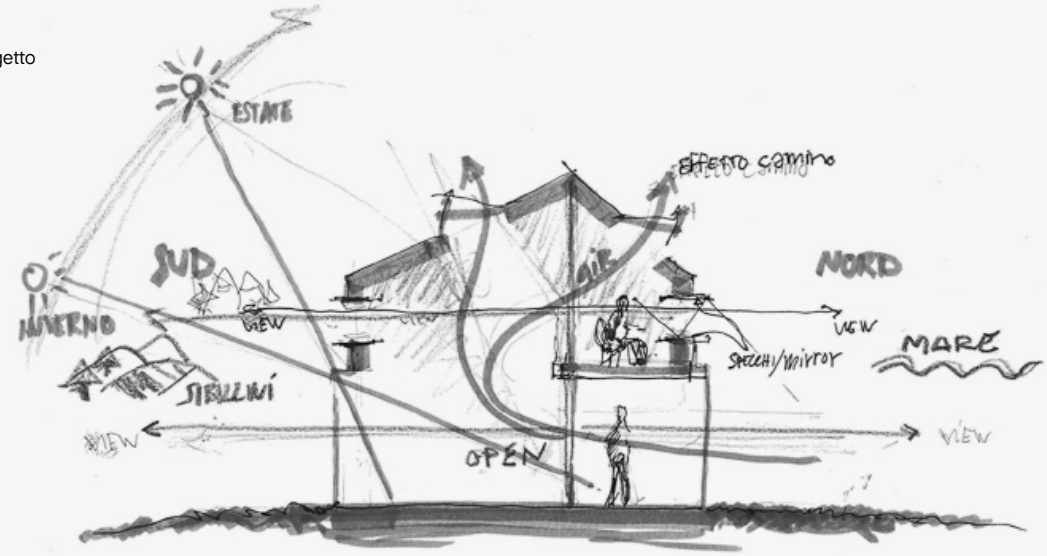
È qui il vero ingresso. Tuttavia la monumentalità resta un'impressione fugace – grazie anche ai riflessi dell'acqua –, perché vista da vicino la casa, commissionata da una giovane coppia di medici con prole, mostra dettagli e materiali che fanno di tutto per contraddirla. Il legno grezzo dei mobili dipinto con una semplice vernice bianca ha un'aria marinara come in un vecchio chiosco di Portonovo (o come a L'*Étoile de mer* di Cap-Martin di lecorbuseriana memoria, se preferite), il tessuto microforato che delimita la rimessa al secondo piano nella parte del garage, chiusa a scomparti da una zip come una grande tenda da campeggio. Il carattere scarsamente tecnologico della casa, dove peraltro manca l'aria condizionata per sfruttare l'aerazione naturale, la sua scarnificata levità rimanda a uno stile di vita nomadico, transitorio, come se da un momento all'altro potesse spostarsi e ripartire con lo spazio del garage agganciato come un piccolo rimorchio. A molto giova in tal senso la quasi totale assenza di delimitazione del terreno della casa dai campi agricoli circostanti, liberandoci così da quella infernale piaga italica che è costituita dall'infestante orgia di inferriate kitsch e bolsi muretti divisori. La Casa di confine non ha confini fisici con i campi coltivati a grano tutt'intorno, solo concettuali. →

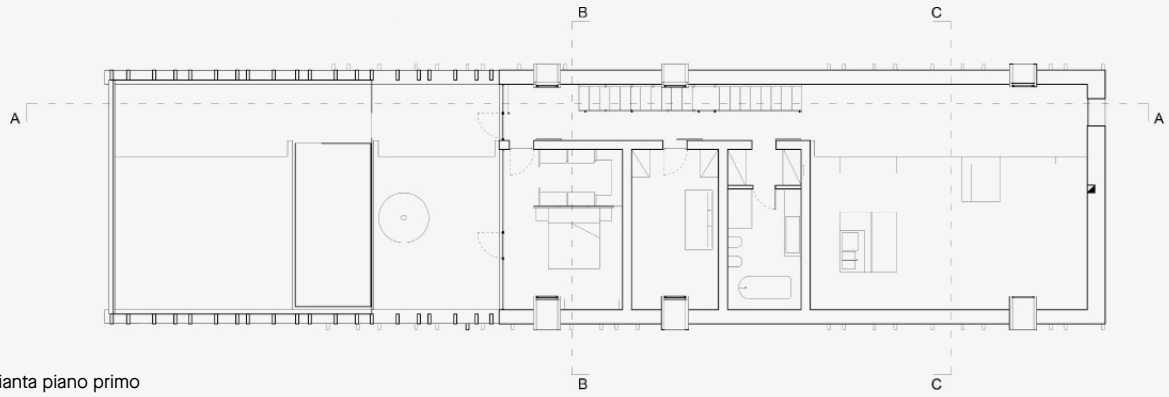
Vista sud ovest
Vista nord serale

Intervento
abitazione privata
'Casa di confine'
luogo
Polverigi, Ancona
progettisti
progetto architettonico
e di interni:
Simone Subissati
Architects –
gruppo di progettazione
arch. Simone Subissati
coll.: arch. Alice Cerigioni
progetto strutture
e impianti:
ing. Domenico Lamura
ing. Matteo Virgulti
committente
privato
redazione progetto
di massima e esecutivo
2014/2016
realizzazione inizio
cantiere: 2016
completamento struttura
principale: 2018
completamento progetto
con sistemazioni esterne:
aprile 2019
impresa edile
(main contractor)
Montagna costruzioni
imprese fornitrici
infissi: Secco Sistemi
lucernari: Schüco
realizzazione pavimento
in cemento:
Renato Sebastianelli
Ostra;
rubinetterie: Cea
impianto hammam:
EffeGiB
membrana in pvc
microforata:
Grandinetti Tende
Ancona
opere in ferro: Cifa, Jesi
vernici speciali:
Giulio Befera, Ostra Vetere
verniciature:
Esina Verniciature
basculante:
Scuppa, Monsano
arredi su misura:
Red Legno
Camerata Picena
sistemazioni esterne
giardino e piantumazioni:
Vivai Manfrica
San Severino
impianto termico:
Clivet
fornitura lampade:
Renzo Serafini
Effettoluce
impianto fotovoltaico:
Green Energy Service
dati dimensionali
area del lotto: 4.337 mq
area costruita: 350 mq
dimensioni: 33 m x 8,4 m

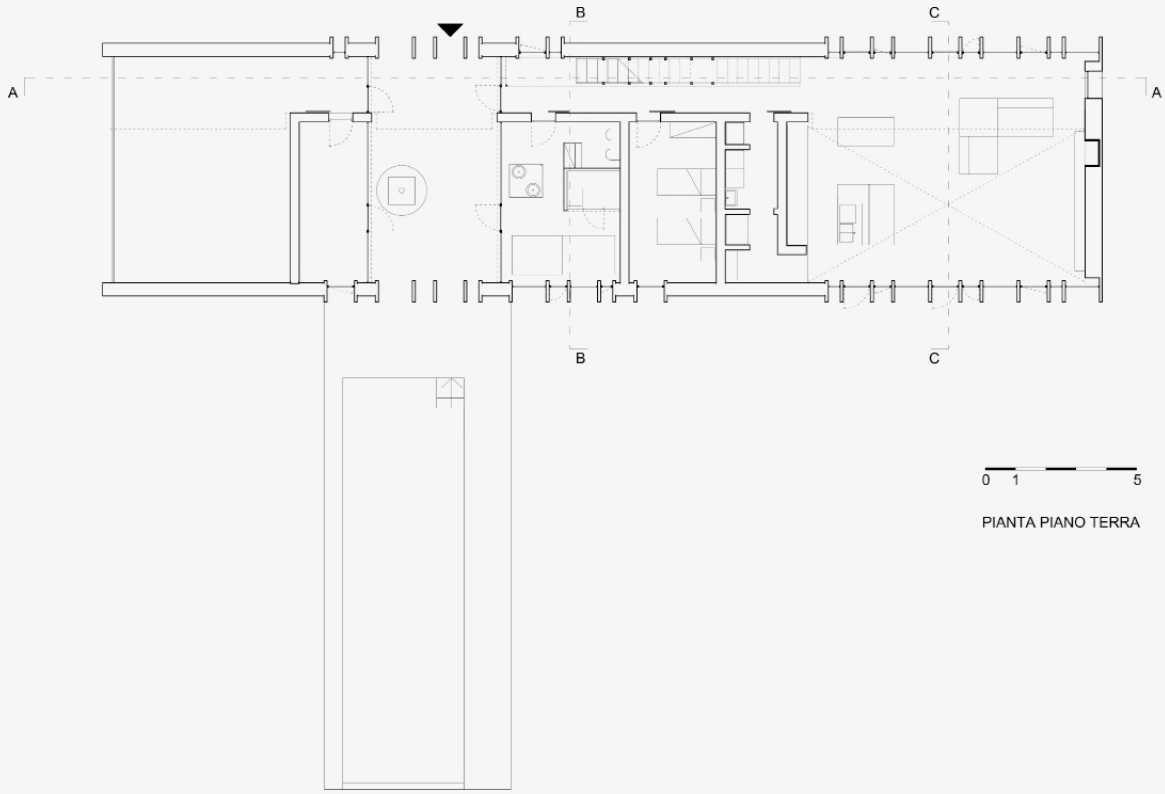
foto
Alessandro Magi Galluzzi
Matteo Meldolesi
Roberto Piccinni

Schizzo di progetto





Pianta piano primo



PIANTA PIANO TERRA

Pianta piano terra

È soprattutto in questa inclinazione per il vuoto e per l'architettura concettuale che è possibile leggere tutta l'ascendenza fiorentina di Subissati: fra i suoi professori ci sono stati infatti Remo Buti e Gianni Pettena, seconde file, forse, rispetto ai gruppi fondanti delle neoavanguardie radicali come Superstudio e Archizoom che in breve si conquistarono la scena dell'architettura più sperimentale degli anni '70. Eppure furono e sono detentori anche loro di quello spirito rivoluzionario e alternativo rispetto al disegno industriale tradizionale, quello cioè di scuola Bauhaus, più grigio e scientifico come si definiva allora.Nei fotomontaggi e nelle arti applicate degli architetti radicali di Firenze, tutti influenzati dal loro "fratello maggiore" Ettore Sottsass e dalla sua idea di "contro-design", c'era attenzione verso tutti i fenomeni di cambiamento degli stili di vita di allora che inevitabilmente si riversarono in nuove tipologie dell'abitare, del tutto inedite prima d'allora come le discoteche o i camping, appunto, regno di case mobili e comunità temporanee (tende o roulotte) oltre a una grande curiosità prensile verso il mondo dell'arte. I celebri modellini di Superstudio per la S*upersuperficie* (1971), dove un micropaesaggio veniva moltiplicato all'infinito dai quattro specchi sulle pareti della scatola che lo conteneva, ha un precedente nel *Metrocubo* d'*infinito* (1966) di Michelangelo Pistoletto, appartenente alla serie *Oggetti in meno*, spontanei e contingenti, realizzati per via di levare invece che per accumulazione come fanno gli scultori. Del tutto analoghe sono le profonde finestre quadrate della Casa di confine disposte soprattutto al livello superiore, in grado di schermare dalla luce diretta del sole ma anche di moltiplicare all'infinito il paesaggio arcadico in un gioco di riflessi leopardianamente infinito. Simone Subissati, nato e cresciuto intorno ad Ancona che è storicamente una città di profughi (armeni, greci, ebrei, schiavoni, albanesi...), dunque di gente abituata a convivere con una certa precarietà professionale, è riuscito a dimostrare che anche con materiali semplici come l'abete o il vetro è possibile realizzare architetture sofisticate aperte al paesaggio circostante. E a regalarci un piccolo capolavoro che riluce di speranza.

Dettaglio delle aperture/ lesene nella zona del living. Prospetto nord

Dettaglio delle aperture/ lesene nella zona del living. Prospetto sud

Il patio d'ingresso
dal ballatoio superiore

Dettaglio della cucina
caratterizzata dall'isola/
tavolo centrale.
Tutti gli arredi sono stati
realizzati su progetto

La camera dei bambini.
Lo spazio pergolato coperto
con membrana microforata.
Vista del living e della cucina
con isola/tavolo centrale

Il bagno a piano terra
caratterizzato da arredi
e dettagli tutti su disegno.
La scala interna vista
dall'ingresso

Il ballatoio con affaccio
sulla zona living.
Vista zenitale

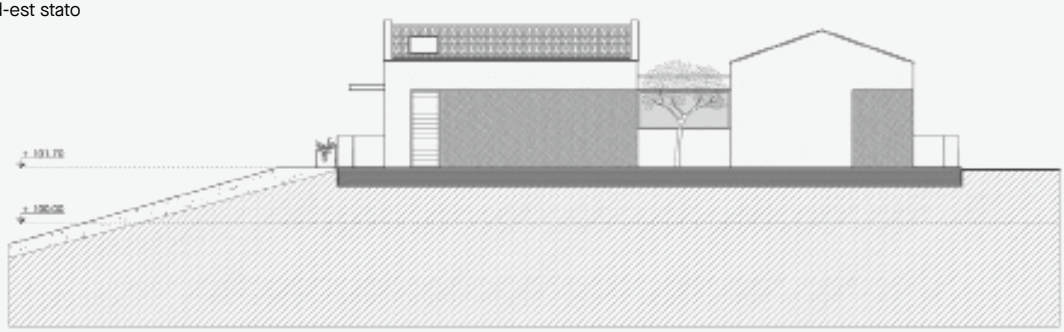
Dettaglio della finestra
caleidoscopio in cui
si riflette il paesaggio

Residenza in area agricola
Castelplanio

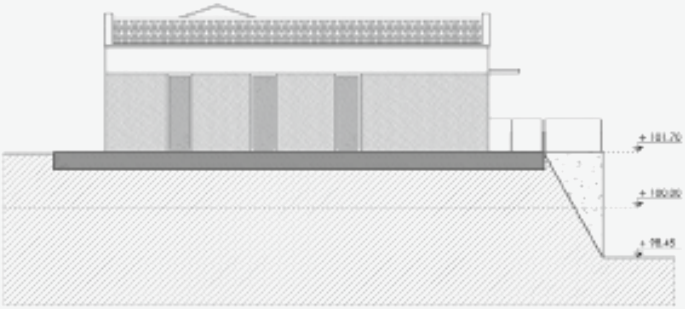
progetto di
Riccardo Bucci

Nella natura

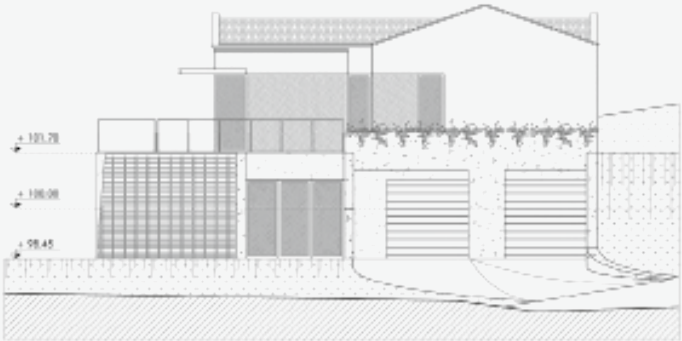
Prospetto sud-est stato variante



Prospetto nord-ovest stato variante



Prospetto nord-est stato variante



Pianta piano terra progetto

La realizzazione dell'edificio è stata possibile grazie alla LR 22/2009, il 'Piano Casa'. Originariamente sorgevano su questa cresta collinare due fienili, a servizio del fondo agricolo, ben servito da una strada vicinale panoramica. Individuata l'area, la committenza ha sposato subito l'idea per un edificio molto trasparente verso valle (versante sud) e molto più chiuso e riservato verso la strada di accesso (versante nord), al fine di avere una maggiore privacy e proteggersi dalle correnti d'aria più fredde. Questa abitazione, che vive in comunione con la natura e il paesaggio circostante, ha spinto l'intento progettuale verso l'apertura e la fusione con il paesaggio della campagna marchigiana. L'area gode di affaccio molto ampio verso la vallata dell'Esino, che corrisponde al versante di maggior soleggiamento e al tempo stesso è la parte di maggior trasparenza dell'involucro, perciò nel progetto sono stati arretrati alcuni volumi, oltre che aggiunte schermature passive, quali pensiline orizzontali, in maniera tale da ottimizzare il comfort interno degli ambienti ed assecondare il movimento del sole e il ciclo stagionale della luce.

I volumi fuori terra si articolano in tre zone: la prima dedicata al pranzo/cucina con tetto a falde, la seconda all'ambiente living con copertura piana in parte vetrata verso il patio interno, la terza accoglie il reparto notte anch'essa costituita da un tetto a falde ruotato rispetto al primo. I tre spazi sono visivamente e fisicamente collegati da un piccolo volume (altezza interna a 2,40 metri), con il tetto piano e in gran parte vetrato, nel quale sono stati collocati i collegamenti orizzontali e verticali.

L'idea progettuale è stata quella di creare un rapporto tra i diversi volumi orientati in maniera tale da avere una scomposizione dell'involucro generale, e rafforzare l'idea che porzione degli spazi esterni fossero parte integrante degli ambienti interni. Perciò la composizione ruota intorno a due patii, entrambi aperti su un lato, ognuno con una destinazione diversa. Il primo di minore dimensione nel versante nord come prolungamento della cucina interna e il secondo in zona panoramica di circa trenta metri quadrati per la condivisione di momenti conviviali nelle buone stagioni.

Il volume interrato, completamente realizzato in cemento armato, ha i setti murari che fuoriescono dalla piattaforma in maniera tale da creare cannocchiali visivi alle ampie vetrate; mentre il piano superiore completamente costruito a secco con tecnologia X-Lam viene integrato da una pensilina metallica rivestita con pannelli in fibrocemento. L'edificio gode anche di un impianto fotovoltaico e solare termico il cui progetto è stato completamente integrato per minimizzarne l'impatto visivo.

A completamento dell'edificio, una piscina di tipo 'lap pool', il cui interno ha una membrana in pvc nero, che riprende le colorazioni degli stagni di campagna, mentre la sistemazione esterna evita piattaforme solarium di ampie dimensioni per un'integrazione maggiore tra lo specchio d'acqua, il verde, i materiali naturali che lo circondano, il contesto agricolo.

Intervento
realizzazione di edificio residenziale in zona agricola costruito secondo LR 22/2009
luogo
Castelplanio, An
progettisti
progetto architettonico: arch. Riccardo Bucci
impianti: ing Marco Mancinelli,
strutture: ing. Silvano Mecarelli
redazione del progetto
2013
realizzazione
2015/16
imprese esecutrici
strutture in legno e involucro: Centro Legno, Fano
opere in c.a.: Giuseppe Calvagna, Jesi
impianti elettrici: ESA impianti, Ripatransone
impianti termici e idraulici: Michele Dolciotti, Rosora
infissi: De Carlo Mottola, Ta
realizzazione piscina: Marche Piscine, Jesi

foto
Marco Cappannini

←←
Fronte d'ingresso

Vista sul volume
delle camere

Vista dal cancello
di ingresso

Dettaglio
del fronte nord

Fronte sud
panoramico

Viste esterne
della balconata
e patio panoramico

→ →
Fronte sud
panoramico

Scuola dell'infanzia
Pieve Torina

progetto di **Timothy D. Brownlee**
Sara Campanelli | **Simone Pirro** | **Dajla Riera**

A misura di bambino

←
Orti didattici in relazione
con le unità pedagogiche

Volume della cucina
e ingresso alla scuola

La scuola vista da sud
con i giochi in primo piano

Il gruppo di lavoro si è a lungo interrogato sui molti significati che possono assumere gli spazi educativi durante la prima fase del percorso scolastico dei piccoli cittadini di Pieve Torina e delle aree adiacenti duramente colpiti dal sisma del 2016; come la creazione di un certo tipo di ambienti possa incentivare o preludere stimoli creativi e logici, oppure accrescere la capacità relazionale e sociale dell'individuo.

Con la volontà di rendere occasione positiva anche la tragica vicenda della distruzione causata dal sisma e da essa voler progredire e non solo 'sopravvivere', l'approccio progettuale sperimentato è stato avviato ponendo quale obiettivo imprescindibile la capacità di tenere insieme i diversi elementi: la qualità spaziale, la sicurezza delle strutture, il comfort e la sostenibilità ambientale, la sperimentazione costruttiva, ma anche la velocità di realizzazione e l'ottimizzazione dei costi. Non ultimo, il processo progettuale intrapreso ha tentato di sperimentare un approccio collaborativo, inteso come la volontà di coinvolgere in un dialogo continuo e paritetico i diversi attori presenti, portando a sintesi non addizionale ma critica le diverse istanze: la Fondazione Rava Onlus donatrice del progetto e attenta sostenitrice dei bisogni silenti dei bambini, il Comune che del progetto è il naturale beneficiario nonché principale custode nel tempo, l'impresa esecutrice e i progettisti stessi che hanno contribuito sia cercando di iniettare principi di innovazione sia mettendo a sistema, secondo la propria sensibilità, le variegate e fervide sollecitazioni.

Come noto, a seguito degli eventi sismici che hanno colpito le Marche, l'Umbria e l'Abruzzo nell'ottobre del 2016, il comune di Pieve Torina nell'entroterra maceratese, al pari di alcuni comuni limitrofi, ha subito gravissimi danni alle proprie abitazioni, alle infrastrutture e agli edifici pubblici. In particolare le lesioni riportate dalla scuola dell'infanzia hanno di fatto reso necessaria la demolizione dell'edificio, richiedendo un immediato trasferimento dei bambini all'interno di una struttura temporanea.

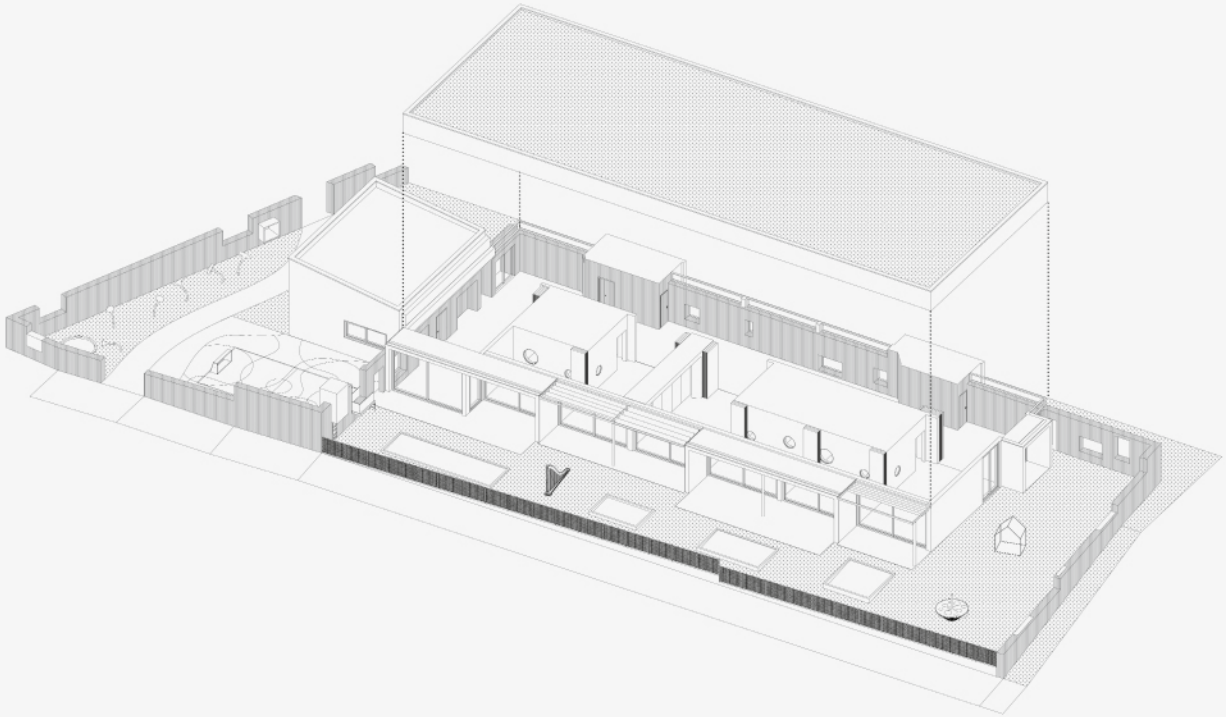
La nuova scuola sorge sul lotto in cui era ubicata la struttura prima del sisma dell'ottobre 2016, all'interno di un comparto urbano definito e a vocazione scolastica, sostanzialmente privo di interferenze dei sistemi viari esterni. Su esplicita richiesta dell'Amministrazione il progetto è stato impostato, fin dalle prime riflessioni funzionali e distributive, per essere realizzato in tempi rapidi e per dare quindi risposte alle oggettive e urgenti esigenze della comunità, seppur concepito per rimanere quale struttura permanente.
La Fondazione Francesca Rava si è assunta l'onere della ricostruzione di una struttura permanente, impegnandosi a consegnarla in tempi rapidi.

La volontà di pensare lo spazio già come fattore 'educativo' in sé e non mero contenitore ha influenzato profondamente le scelte progettuali, permettendo di configurare gli ambienti a misura dei bambini rendendoli adeguati a ospitare dinamiche giocose, creative, e a facilitare interazione tra i piccoli utenti.
Gli ambienti interni ed esterni sono stati pensati per assicurare comfort, impostando le differenti scelte su valori ormai imprescindibili quali la sostenibilità economica ed ambientale. L'edificio è caratterizzato dall'impiego di materiali con un elevato grado di sostenibilità – quali il legno per le strutture, la fibra naturale di paglia per alcuni tamponamenti, i pannelli in fibra di canapa per il cappotto, la lolla di riso per il sottofondo, la copertura a verde estensivo, ecc. – in grado di garantire prestazioni strutturali e termo-acustiche molto elevate. Nella scuola sono presenti alcune opere donate dall'artista Silvio Cattani.

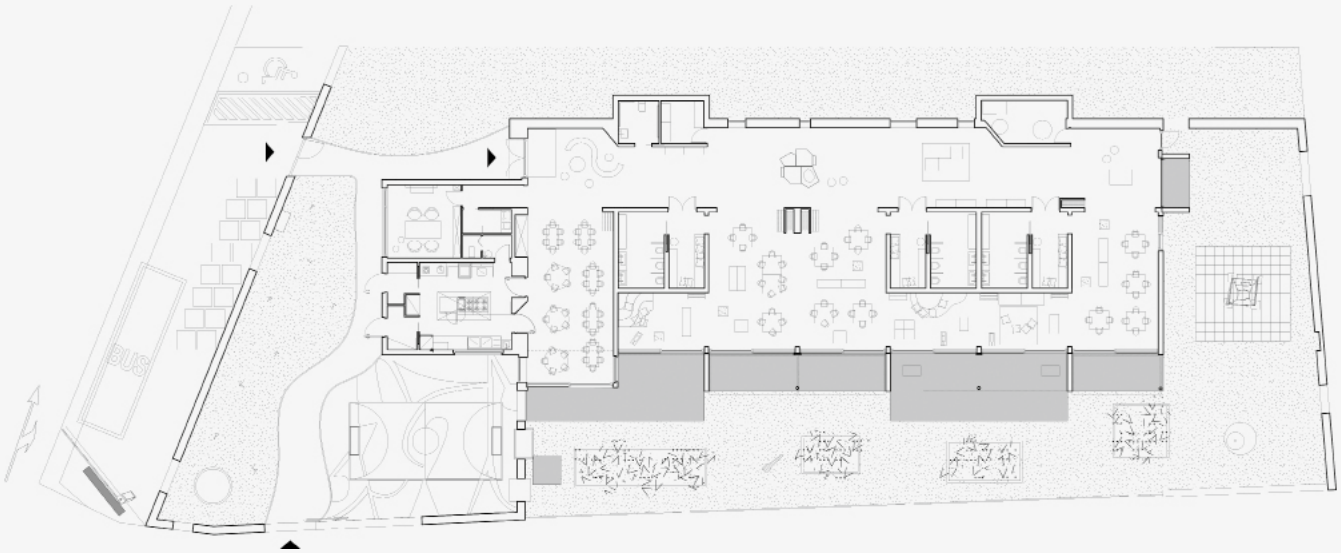
Intervento
Scuola dell'infanzia
luogo
Pieve Torina, Macerata
progetto architettonico e direzione lavori
architetti
Timothy D. Brownlee
Sara Campanelli
Simone Pirro
Dajla Riera
progetto strutturale e sicurezza
ing. Andrea Canducci
ing. Marco Appolloni
progetto impianti e risparmio energetico
ing. Simone Tascini
(spin-off Pensy - Scuola di Architettura e Design-Università di Camerino)
coordinamento scientifico
prof.ssa Federica Ottone
(Scuola di Architettura e Design-Università di Camerino)
committente
Fondazione Francesca Rava Onlus, Milano
redazione del progetto
2017 (primo progetto)
realizzazione
2018 (fine dicembre)
impresa esecutrice
Modulcasa Line spa
Bannone di Traversetolo, Pr
dimensione
superficie lorda 500 mq ca
caratteristiche tecniche
struttura in legno con copertura a verde estensivo

foto
Francesca Guidoni

Assonometria scoperchiata



Pianta



Campetto da gioco
in gomma riciclata
realizzato su disegno
dell'artista Silvio Cattani

Finestra-seduta
negli spazi del refettorio

Unità pedagogica
in relazione
con gli spazi esterni

Struttura esterna come
prolungamento diretto
degli ambienti interni

Spazi per le attività libere
posti in successione
e con le partizioni in
configurazione aperta

Gli spazi interni sono flessibili e dotati di pareti manovrabili insonorizzate per unire o separare unità pedagogiche differenti tra loro o con lo spazio comune

Porzione dell'opera
di Silvio Cattani
all'ingresso della scuola

L’identità ritrovata

Intervento
Riqualificazione architettonica e urbana di Piazza della Concordia, Lapedona, Fm
gruppo di progettazione
CIVICO10
arch. Andrea Stortoni
arch. Valentina Ciccotosto
arch. Francesca Marani
arch. iunior Luca Velardinelli
arch. Claudio Cardinali
committente
Comune di Lapedona
redazione del progetto
2018
realizzazione
2019
imprese esecutrici
Papa Nicola srl
Contrada Valteia
Violoni srl, Altidona
Eredi Paci Gerardo srl
Corridonia
Vivai Lauri Azienda Agricola
Porto San Giorgio
costo
120.000 euro
dimensione
1050 mq

foto
Valentina Ciccotosto

Il progetto per la riqualificazione architettonica e urbana di Piazza della Concordia di Lapedona risolve, attraverso un'operazione semplice e poco invasiva, un punto critico del paese, un'area libera, risultato spontaneo di una incontrollata espansione abitativa negli anni '80 a ridosso del centro storico.

Questo spazio pubblico mancava di identità urbana e sociale, avendo perso nel tempo la classica connotazione di punto di incontro e di convivialità quotidiana, tipica di quell'elemento urbano che è la piazza.

Il ripensare lo spazio è un atto dovuto nei confronti di coloro che per primi abitano la piazza – i lapedonesi – affinché questo luogo venga percepito come uno spazio pubblico multifunzionale, come un luogo in cui trascorrere piacevolmente il tempo, come uno spazio di aggregazione e connessione per la vita sociale collettiva. Il progetto prende spunto dall'analisi delle tracce storiche rinvenute nei vecchi catasti municipali: attraverso il riemergere dei volumi e dei vuoti urbani e attraverso una nuova organizzazione spaziale, la piazza ritorna ad essere un luogo di ritrovo per Lapedona. Riscoprendo la sua identità urbana, Piazza della Concordia diventa filtro urbano tra storico e moderno, catalizzatore sociale della vita quotidiana nella città. Lo studio delle tracce esistenti si traduce nel progetto con l'inserimento di aree verdi piantumate con alberi di diverse dimensioni che seguono le particelle dei vecchi registri catastali e richiamano la spazialità che la piazza aveva in epoche diverse.

Una pavimentazione composta da una griglia regolare uniforma l'intera superficie della piazza, richiamando, con un intervento e un materiale moderno quale il cemento, l'antico selciato del centro storico di Lapedona. La transizione tra il pavimento e l'erba non avviene bruscamente, non esiste una chiara distinzione bensì un passaggio graduale tra il verde e il costruito: le due aree si integrano e i bordi si fondono con un'alternanza di pixel di cemento ed erba.

L'arredo urbano è pensato per essere un elemento architettonico che dialoga con il resto dell'intervento. Le nuove panche prefabbricate in cemento lisciato, con illuminazione integrata, sono posizionate ai bordi delle aree verdi, per sottolineare le antiche divisioni tra le unità di vecchi edifici un tempo presenti nell'area.

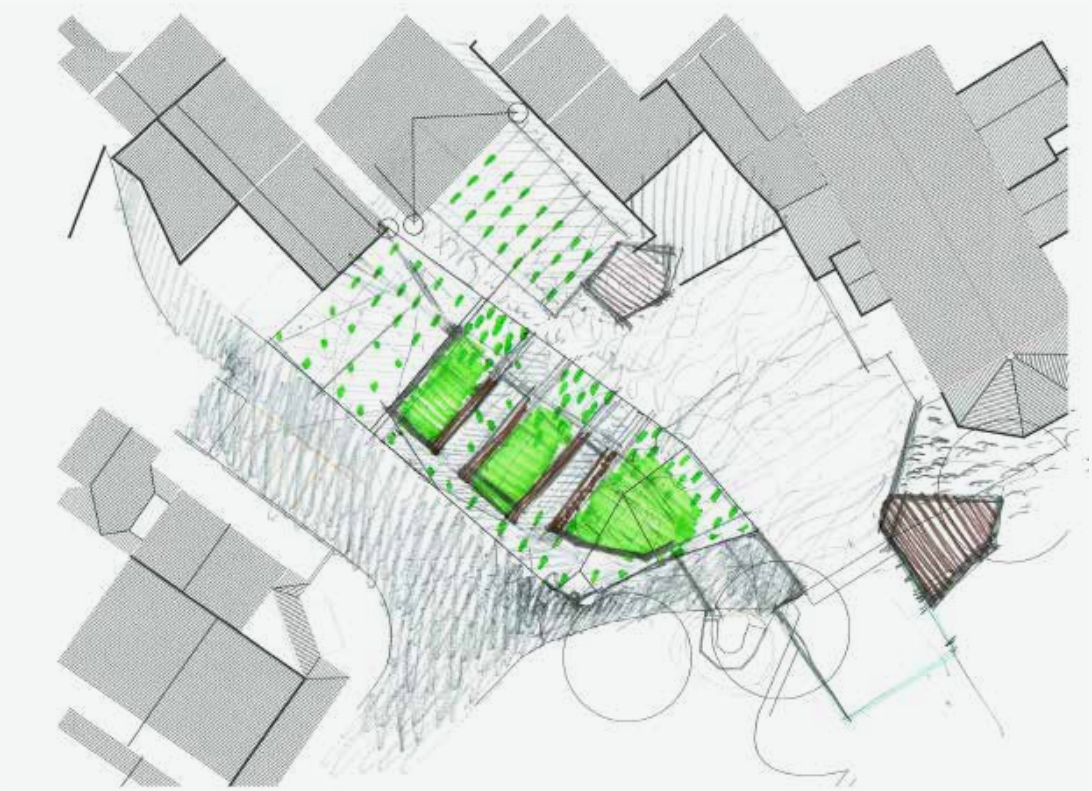
La piazza è dotata di un nuovo sistema di illuminazione a LED: oltre all'illuminazione delle panche in cemento, sono posizionati faretti direzionali incassati nel terreno sotto gli alberi. Per rigenerare la superficie calpestabile della piazza e ridare decoro al campanile, sono previsti fari con speciali lenti e diffusori, dotati di appositi supporti per garantire un'illuminazione omogenea delle aree pedonali adiacenti alle aiuole. Per ombreggiare le aiuole e le sedute, ma soprattutto per riconnettere il tessuto storico urbano con il tessuto periferico prossimo e la natura circostante, vengono piantate essenze arboree di due tipi: tre bagolari, alberi alti stagionali e dalla folta chioma, e due osmanto odorosi, arbusti sempreverdi più bassi, si alternano nelle aree verdi, distribuendosi lungo il lato lungo, a creare una quinta teatrale che scopre, man mano che ci si avvicina, gli edifici storici che si affacciano sulla piazza.

Se prima Piazza della Concordia, con la sua superficie in asfalto, era semplicemente un prolungamento della strada con lo scopo utile, ma limitante, di area adibita a parcheggio, oggi rivendica il ruolo di catalizzatore sociale tipico della tradizionale piazza italiana.

←
La piazza con le essenze arboree bagolari e osmanto odorosi

Ambienti verdi di sosta

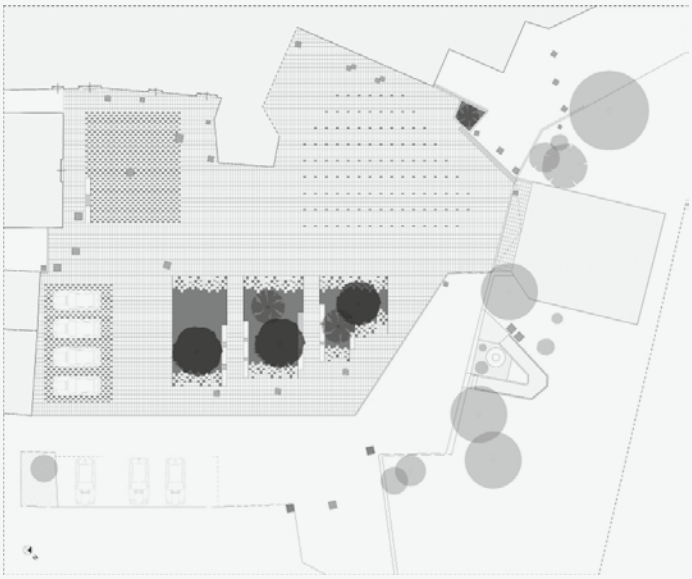
Schizzo preliminare per l'individuazione delle aree verdi a ricordo dei pieni urbani del catasto gregoriano



Sezione

Pianta

Pianta



Cambio di pavimentazione con betonelle bianche alternate a grigie nelle zone destinate a parcheggio

L'illuminazione integrata nelle panche permette momenti di riposo anche nelle ore serali

La strada si inserisce nella piazza attraverso una rientranza, segnando l'ingresso carrabile alla piazza

Architettura
Allestimenti

Store Donna Coltorti
Pescara

progetto di
Giancarlo Ercoli

Coltorti style

COLTORTI

COLTORTI
HORSEFERRY
LONDON
COLTORTI

Nel 2014 la ditta Coltorti (Ikonic srl) decide di aprire un nuovo Store donna nella città di Pescara, in pieno centro, lungo corso Umberto angolo via Sulmona, poco distante dal mare, in un palazzo degli anni 60/70 di modesta fattura ma con possibilità di ampie aperture sia a livello strada che al piano primo.

Gli spazi occupano una superficie di circa 287 mq, distribuiti su due livelli, che già nel passato ospitavano un negozio di abbigliamento.

Analizzando l'oggetto si ripetono praticamente le stesse problematiche incontrate a suo tempo per lo Store di San Benedetto. Altezza assai limitata del piano primo con relativa difficoltà di ordine funzionale e impiantistica. Ampie bucature presenti al piano terra e conseguente inadeguatezza per le esigenze estetico-funzionali e per la privacy tra esterno/interno che per la filosofia Coltorti sono fondamentali. Rimodellare gli schermi espositivi per garantire enfasi agli oggetti e privacy agli utenti all'interno dello spazio di vendita era e di nuovo è il tema da esplorare.

Corso Umberto e via Sulmona sono caratterizzati da ampi marciapiedi in lastre di porfido attrezzati per le passeggiate, frequentatissimi, e l'idea di annullare o quanto meno limitare il confine tra l'esterno e l'interno era fondamentale. Si è lavorato per dare continuità agli schermi espositivi senza interruzioni tra i due fronti spostando il vecchio ingresso dal corso a via Sulmona, discretamente, lateralmente e, sfruttando un leggero dislivello tra la zona centrale del locale e il piano marciapiedi, si è configurata una fascia perimetrale espositiva che, utilizzando il porfido a pavimento e vetro strutturale di facciata, ha creato l'illusione di poter entrare e toccare... All'interno di questa fascia e sul fondo, in adiacenza del cambio di quota pavimento, si innalzano quinte di vetro che immaterialmente creano una sorta di recinto, confine tra esterno ed interno.

Lo spostamento dell'ingresso ha permesso una definizione spaziale e funzionale interna più ordinata e caratterizzante creando una sorta di salotto a ridosso delle vetrine mentre gli spazi di accoglienza, di servizio e la scala che conduce al piano superiore, si trovano sul lato opposto. La passerella con il suo grande specchio, uno degli elementi peculiari di Coltorti, è lo spartiacque. Dall'ingresso di via Sulmona taglia perpendicolarmente lo spazio dilatandolo e crea una sorta di via interna, naturale prosecuzione dell'esterno.

La continuità stilistica con gli altri Store Coltorti (Ancona e San Benedetto) è ulteriormente confermata dall'uso dei materiali di finitura. Vetri marroni per i setti divisori delle vetrine, legno di rovere per la passerella e scala, specchi a rivestimento di elementi strutturali e architettonici, quinte in tessuto di velluto per pareti e camerini, moquette per il pavimento al piano primo e parzialmente al piano terra. L'identità stilistica degli altri spazi Coltorti è stata mantenuta anche in tutti gli espositori, contenitori e altri componenti di arredo.

Particolare attenzione è stata data al pavimento che al piano terra delimita l'area degli accessori. Listoni di pietre e marmi di diverse colorazioni e lunghezze, disposti in diagonale, poi lavorati e trattati sul posto, compongono la trama di tappeto. La stessa che si ritrova nel bagno di servizio. La voluta incertezza materica, policroma, formale determina una texture remota, come se fosse stata sempre presente, salvata dalla contemporaneità, in armonia con il luogo e il design delle più importanti firme del Made in Italy della moda.

Intervento
ristrutturazione e nuovo allestimento Boutique Coltorti
luogo
Pescara
progettista
arch. Giancarlo Ercoli
committente
Ikonic Srl, Jesi, An
redazione-esecuzione del progetto
2014
costo dell'intervento
250.000 euro
imprese esecutrici
opere edili, gesso rivestito, tinteggiature e coordinamento:
Maggiori Mauro Appiagnano
impianti elettrici e sicurezza:
Elettrobellaluce, Filottrano
infissi e opere in vetro:
Esiglass Service, Jesi
opere di falegnameria e arredi:
Falegnameria FRA.MI. Appignano
opere di tappezzeria:
Mino & Grazia, Jesi
corpi illuminanti:
LuceLedJesi by due effe sas, Jesi

dimensioni
287 mq

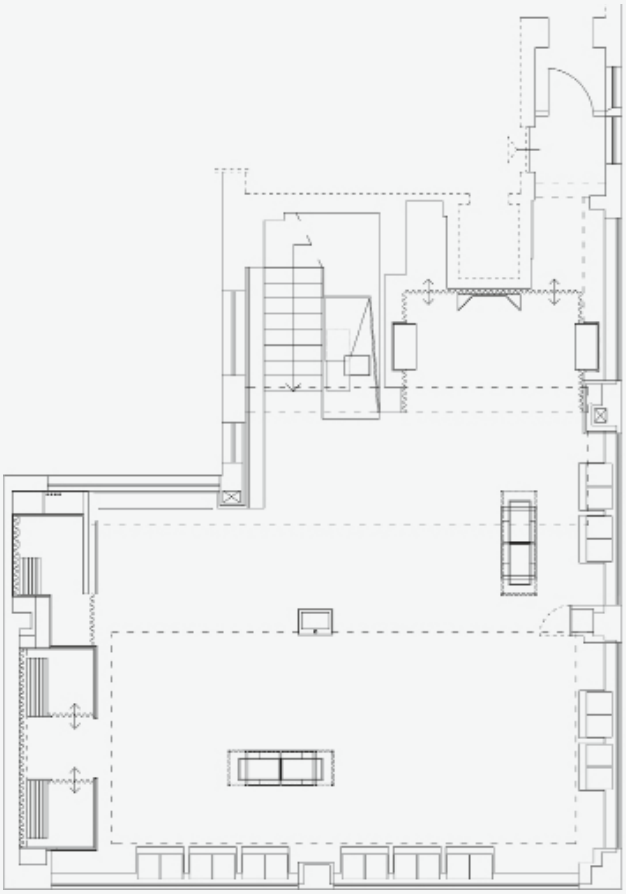
foto
Giordano Cecchini
Emanuel Scarponi/ Ikonic srl

←←
Vetrine su corso Umberto

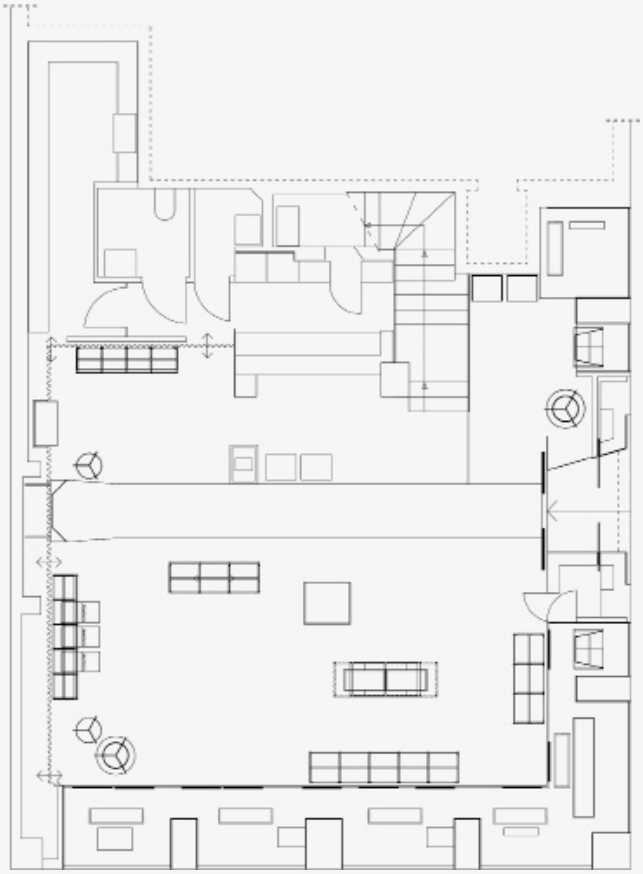
Ingresso e passerella su via Sulmona

Vetrina su corso Umberto

Pianta piano primo



Pianta piano terra



Reparto borse,
calzature e accessori

Reparto borse,
calzature e accessori

Reparto abbigliamento
al primo piano

Reparto accessori
vista dall'ingresso

L'Architettura Morbida

Dior, Parigi Champs-Elysées
foto ©Dior

Dior, Parigi Champs-Elysées
foto ©Dior

Dior, Shanghai
foto ©Dior

i-Mesh ha sperimentato contesti differenti di 'Architettura Morbida'. Quali concettualizzazioni fanno da sfondo allo sviluppo?

Dai negozi all'urban comfort, dalle facciate architettoniche agli arazzi d'autore, il volo pindarico è sostenuto da una materia ben lavorata, non solamente tecnica e affidabile, ma bella da vedere, tecnologia avvicinabile, prossima, touch. È il filo che lega tutto, ed è il modo in cui ogni opportunità è un progetto, ogni progetto un prototipo, ogni pattern un affondo culturale formale e progettuale. In questa versatilità del materiale, nei suoi limiti e allo stesso tempo nella sua infinità applicabilità, ha origine il concetto di Architettura Morbida. Per Dior - come per Natuzzi e Walter Knoll – l'esperienza della merce e del lusso collegato allo shop come luogo espositivo e progettuale, la morbidezza assume molti aspetti. Innanzi tutto il comfort: forse è proprio nel negozio, che la centralità del fruitore è massima, e chiede seduzione e cura insieme. Ma anche la bellezza, l'eleganza che sempre più spesso – soprattutto per i grandi marchi del luxury – significa attenzione e accoglienza, in un concetto capacità di mettere a proprio agio le persone. E poi la versatilità: i-Mesh per le caratteristiche intrinseche può modificare la configurazione e la percezione dello spazio senza incorrere nell'obsolescenza e nella ripetizione. Da ultimo l'identità ecosostenibile e a basso impatto di i-Mesh lo rendono un prodotto ma anche un progetto davvero dentro lo spirito del tempo.

Lo shop contemporaneo per i confini che sperimenta e le contaminazioni tra arte design e architettura si caratterizza come laboratorio. Come interpreta i-Mesh questa opportunità?

i-Mesh è nella galleria d'arte quando è un prodotto d'artista, è nello shop quando l'oggetto si offre all'esperienza, è un elemento architetturale quando diventa facciata o copertura. Ogni installazione è sempre e comunque un'opportunità, una nuova piccola o grande sfida.

Quali sono le specificità dell'esperienza con Dior a Parigi?

Se è vero per ogni oggetto, per Dior le soluzioni non sono mai solo tecniche ma sono simboliche, prossime ai significati che quegli stessi manufatti rappresentano negli immaginari.

Quindi la qualità del sistema espositivo è altissima, e la Maison ha un vero studio di architettura, con cui condividiamo il linguaggio e la sperimentazione. *Cannage*, che noi chiamiamo 'Paglia di Vienna', è un pattern che con loro abbiamo declinato in molte forme e scale, mettendo in atto un protocollo che non attuiamo in modo puntuale e affidabile con aziende e clienti di tutto il mondo. La complessità di questo tipo di progetti riguarda il rapporto con i progettisti e anche con gli installatori/costruttori: i pannelli realizzati su disegno e su misura non hanno né sfridi né tollerano errore di montaggio. Per questo la costruzione deve essere realizzata perfettamente e nel massimo rispetto del disegno – quello tecnico, quello creativo/progettuale.

Quali saranno i prossimi appuntamenti per i-Mesh, sul fronte della ricerca tecnologica, formale e anche espositiva? Quali i segmenti di progetto e di mercato più promettenti?

Tra qualche mese consegnamo le coperture dei camminamenti per Expo 2020 a Dubai. Sono coperture dinamiche, un segno rispetto alla texture che prevede una seria e difficile strategia per il comfort ambientale dell'area espositiva. Abbiamo utilizzato materiali molto performanti – sia quelli riflettenti i raggi solari, sia quelli che garantiscono resistenza e durata. Lo scopo è creare comfort durante il giorno, e accoglienza durante la notte.

Questo progetto di Werner Sobek è un manifesto di sostenibilità, e rappresenta un esempio di come potrà essere gestito il comfort in città dove la temperatura eccessiva obbliga a creare dispositivi intelligenti ed efficaci per proteggere dall'eccessivo calore. Senza limitarsi però ad un solo approccio funzionale ma con il valore aggiunto del linguaggio e del filo, della trama e delle trasparenze, una sintesi fatta di eleganza ed efficienza strutturale.

Continueremo ad arricchire negozi con i nostri pattern ed a seguire i tanti progetti così eterogenei che ci vengono proposti quotidianamente da tutto il mondo, ma certamente il nostro fuoco è sul comfort outdoor, sul risparmio enegetico degli edifici, sui controsoffitti e sull'espressione artistica.

www.i-mesh.eu

Natuzzi Softwall-Airwall
Milano Salone del Mobile 2016
foto ©Tobias Vollmer

Walter Knoll
Milano Salone del Mobile
foto ©Walter-Knoll

WALTER KNOLL

Rinascita di un quartiere razionalista

di **Cecilia Giardini**

Il lavoro di tesi si occupa del villaggio rurale de La Martella, quartiere di Matera, distante circa 8 km dal centro della città designata come Capitale della cultura 2019. Il lavoro di ricerca è partito dallo studio di vita nei Sassi e dell'unità di vicinato, passando per il quartiere oggetto di studio, fino alla definizione di un progetto di un nuovo polo culturale, a servizio del borgo e della città stessa.

Il contesto 1949. Carlo Levi pubblica *Cristo si è fermato ad Eboli* portando Matera al centro dell'attenzione internazionale come simbolo dell'universo contadino.
Per il risanamento dei rioni Sassi, Adriano Olivetti con l'UNRRA-CASAS e l'INU forma una commissione disciplinare per lo studio della città e dell'agro di Matera. Il progetto viene affidato a Ludovico Quaroni, Federico Gorio, Piero Maria Lugli, Luigi Agati e Michele Valori, i quali danno vita a un quartiere Neorealista emblema del Razionalismo italiano. Nonostante su carta sia un eccelso esempio di urbanistica italiana, La Martella non viene dotato di tutti i servizi previsti e con gli anni si trasforma in un quartiere dormitorio. L'obiettivo è di completare il progetto originale in un'ottica contemporanea, generando un cambio antropologico e generazionale, e di creare una rete attraverso nuovi servizi, pensati per connettere gli abitanti di Matera verso il borgo.

Il progetto Si declina in diversi punti: la realizzazione di nuove unità di vicinato pensate seguendo il modello quaroniano di casa + stalla, ma attraverso nuove tipologie abitative;
il completamento dei servizi previsti dal progetto originale: la riapertura del teatro all'interno dell'edificio di Valori, il ripristino di asilo nido, ambulatorio e laboratori; il progetto della nuova biblioteca, auditorium e il mercato con spazi per la vendita di prodotti locali; la previsione sulle vie preesistenti, di aree verdi per la sosta e l'aggregazione, per trasformare la strada da passaggio carrabile a unità di vicinato.
Il lotto di progetto della biblioteca e del mercato viene diviso su due quote, per costruire due piazze, che vengono collegate da una rampa che è il naturale proseguimento del loggiato che costeggia la vecchia biblioteca olivettiana.
I volumi seguono il principio compositivo degli edifici sociali del borgo: vengono assemblati, accostati e incastrati tra di loro, anche attraverso l'utilizzo di camminamenti.
Ogni edificio ha la sua funzione: le sale lettura che vengono raggruppate e attraversate dalla rampa, la torre archivio, l'auditorium, e infine il mercato che viene staccato dal resto dei volumi perché differente sia dal punto di vista funzionale che formale.

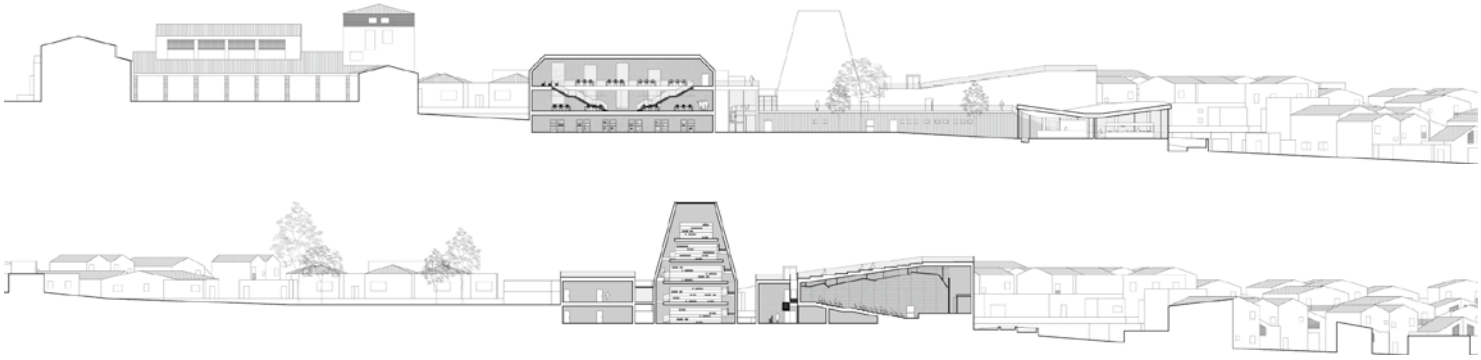
Planimetria La Martella

Da borgo rurale a polo culturale
La Martella, Matera
Laurea Magistrale in Architettura

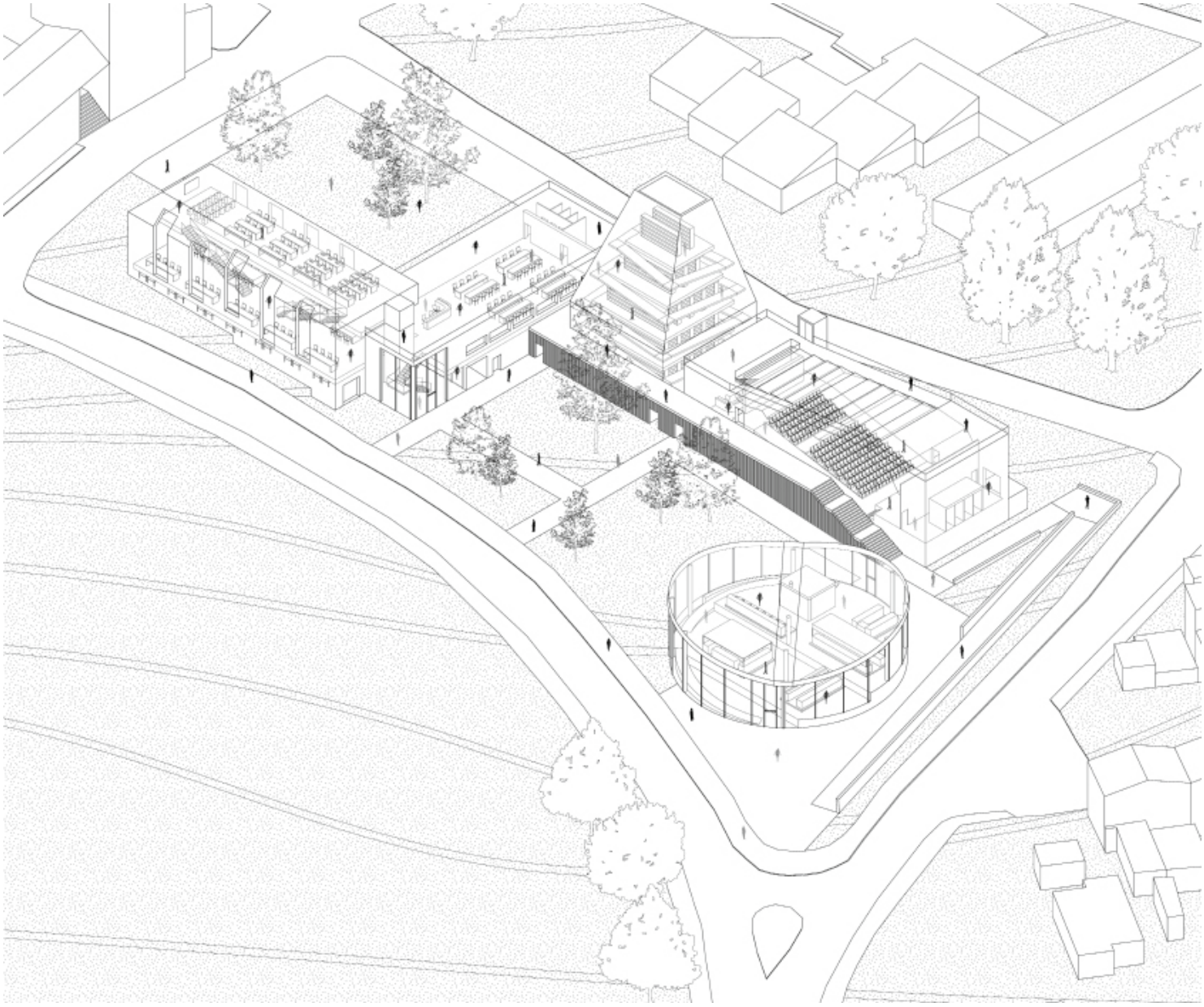
SAAD Scuola di Ateneo Architettura e Design
Eduardo Vittoria - Università di Camerino
anno accademico 2018/2019

Relatore prof. arch. Pippo Ciorra
Correlatore arch. Luca Di Lorenzo Latini

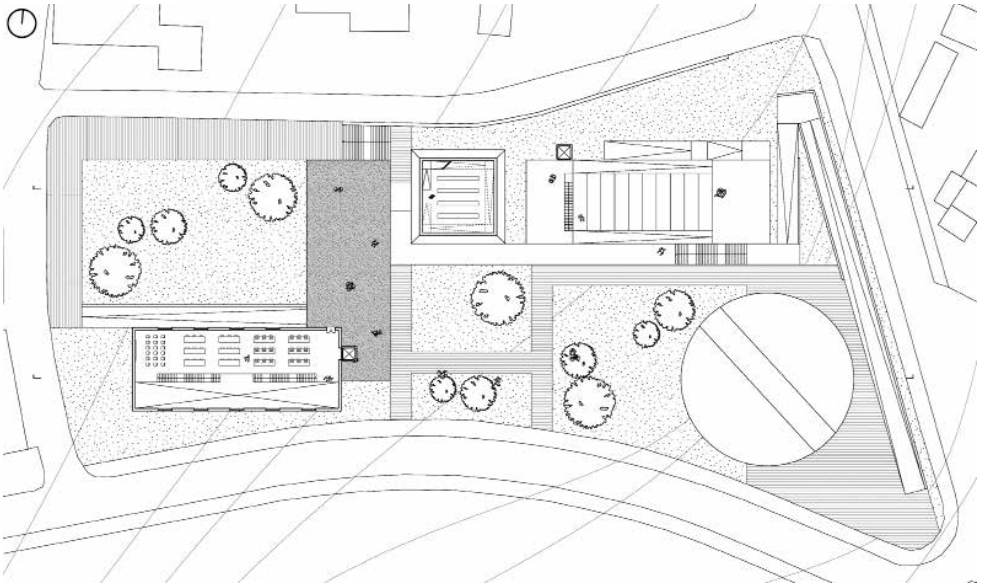
Sezioni



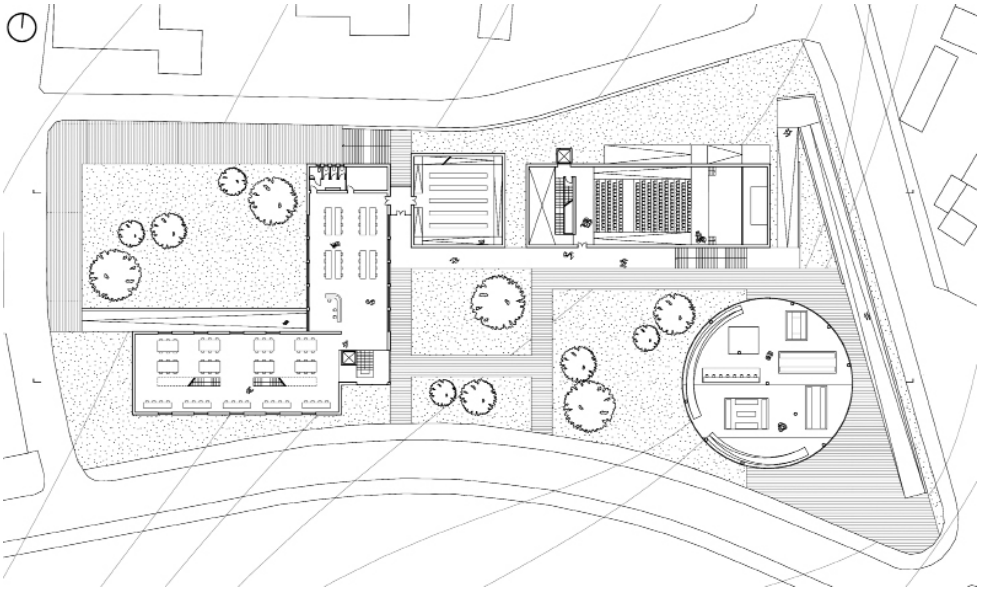
Assonometria

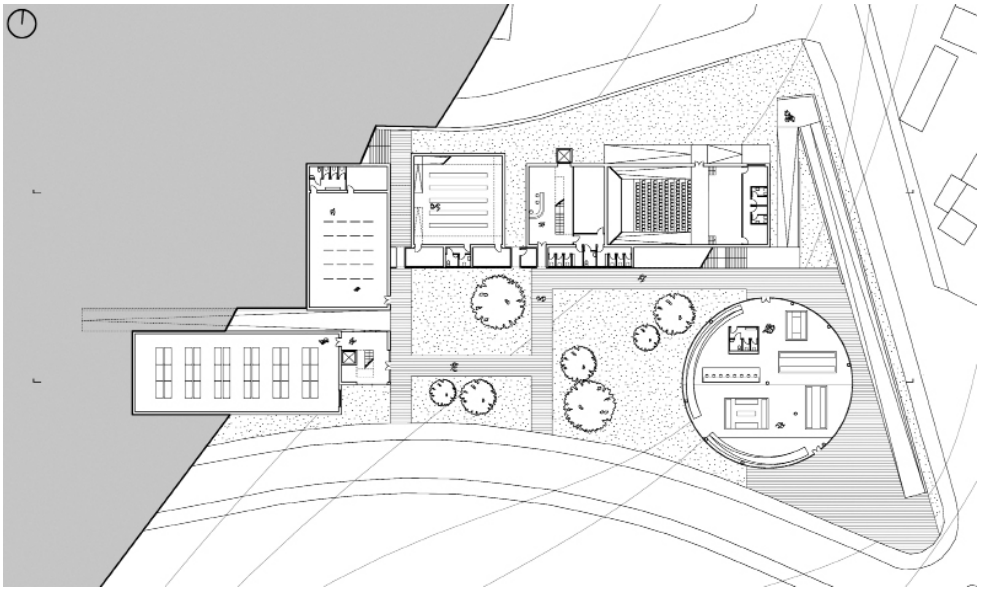


Pianta piano secondo

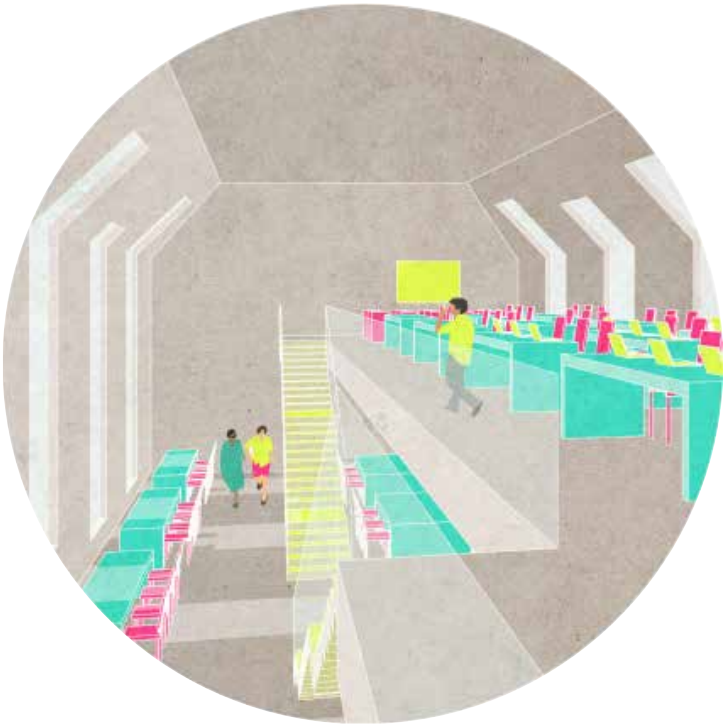


Pianta piano primo

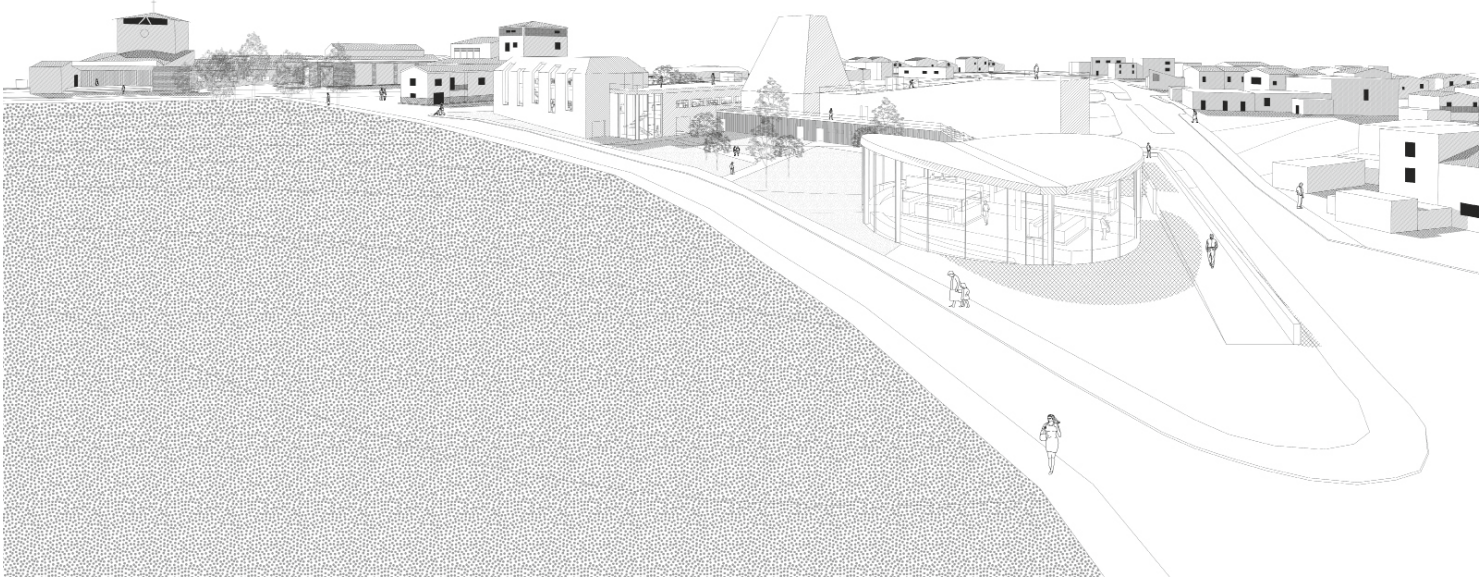




Spazio biblioteca
Mercato



Vista di insieme



Architettura
Tesi

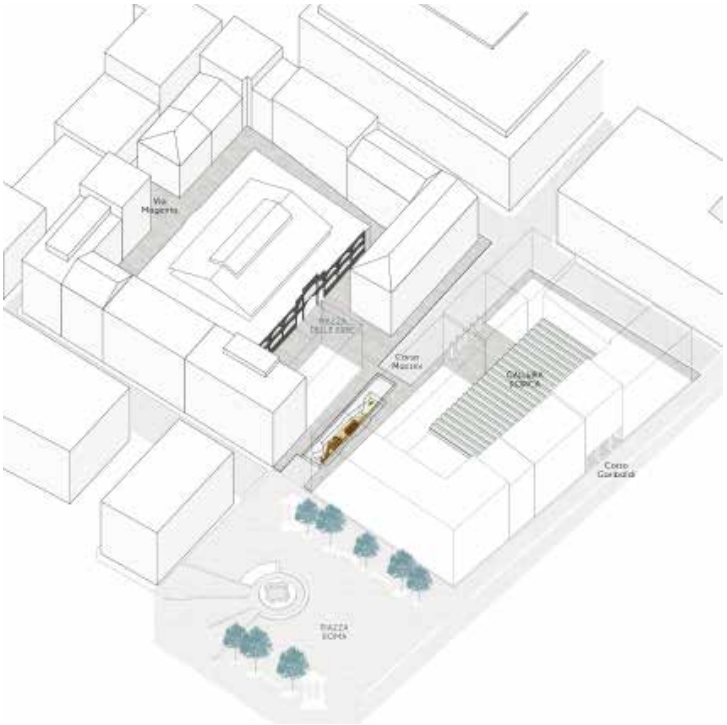
Nuovo Mercato delle Erbe

di **Clara Urbinati**

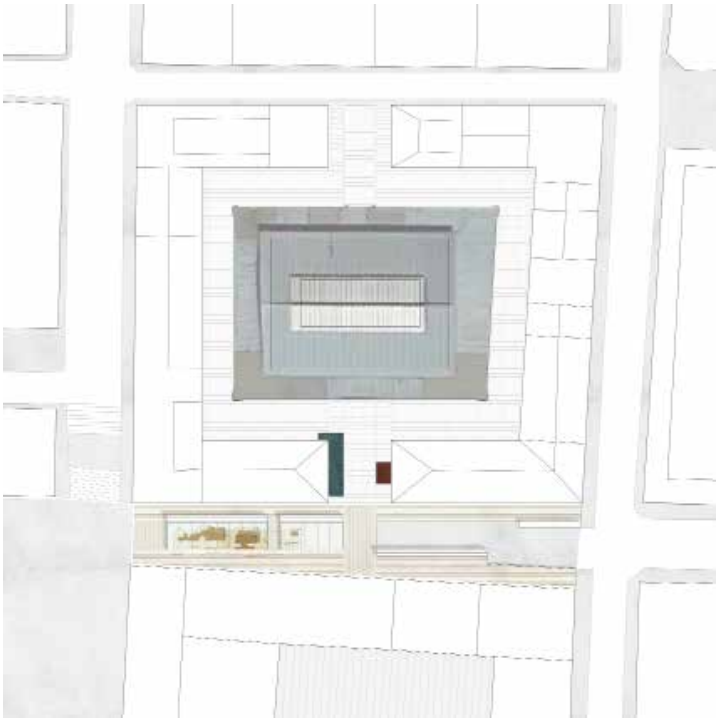
Il progetto di riqualificazione del Mercato delle Erbe di Ancona è quasi completamente racchiuso all'interno dell'antica struttura in ferro e vetro e nasce dal desiderio di rivalutare la bellezza di questo centenario edificio e la sua centralità, custodita nella vita quotidiana della città. La strategia di progetto prevede esternamente la valorizzazione del percorso lungo corso Mazzini con una nuova pavimentazione e l'inserimento di due scatole colorate che anticipano l'accesso principale alla piazza coperta e contengono attività complementari a quella mercatale. All'interno il progetto si basa sulla riorganizzazione delle funzioni e delle attività, con la sistemazione di tutti gli operatori dedicati alla vendita al piano terreno e la somministrazione di cibi e bevande al primo piano, modificando discretamente la composizione dello spazio sui due livelli dell'edificio.

La struttura del mercato, liberata da una disposizione disordinata delle attività e da opere che limitano la fruizione dello spazio, scandisce il disegno di progetto e regola il posizionamento di tre volumi che, accostati al ballatoio che circonda la corte centrale, definiscono lo spazio privato dei venditori e, allo stesso tempo, arricchiscono lo spazio pubblico al primo piano. Le terrazze determinano un aumento del perimetro di affaccio sulle attività sottostanti e un allargamento della superficie dedicata ai nuovi spazi comuni, per il ristoro e per le attività culturali. L'accessibilità al piano superiore viene risolta tramite due corpi scala, due ascensori e un passaggio sospeso, indipendente dalla facciata, che completa il sistema dei percorsi del ballatoio, mancante sul quarto lato della struttura; ciò enfatizza il ruolo fondamentale del mercato come luogo di passaggio e di collegamento all'interno del tessuto urbano. La percezione del luogo è completa, la fruizione dello spazio è libera, la scelta dei materiali si adegua alla funzione dei locali e all'immagine industriale del mercato antico; solo i tre volumi di acciaio grezzo colorato spiccano dalla composizione generale. Al piano terra, dove rimane invariata la funzione mercatale, prevale il ferro degli elementi portanti originali e delle tamponature laterali ma vengono distinte le attività tramite nuove pavimentazioni.
Al primo piano, dove cambia la destinazione d'uso, il materiale di rivestimento prevalente è il legno, scelto per il pavimento, le superfici dei box laterali e il piano di appoggio.
Quest'ultimo livello prevalentemente interessato dal progetto, si compone di un volume esistente in muratura contenente servizi, magazzini e locali tecnici; due sistemi di box indipendenti dalle facciate esterne, destinati alla vendita diretta di cibo e bevande; un ballatoio quadrato, funzionale alla circolazione, dove trovano posto le sedute e gli spazi condivisi.

Inquadramento urbanistico



Planimetria - Sistemazione accesso corso Mazzini

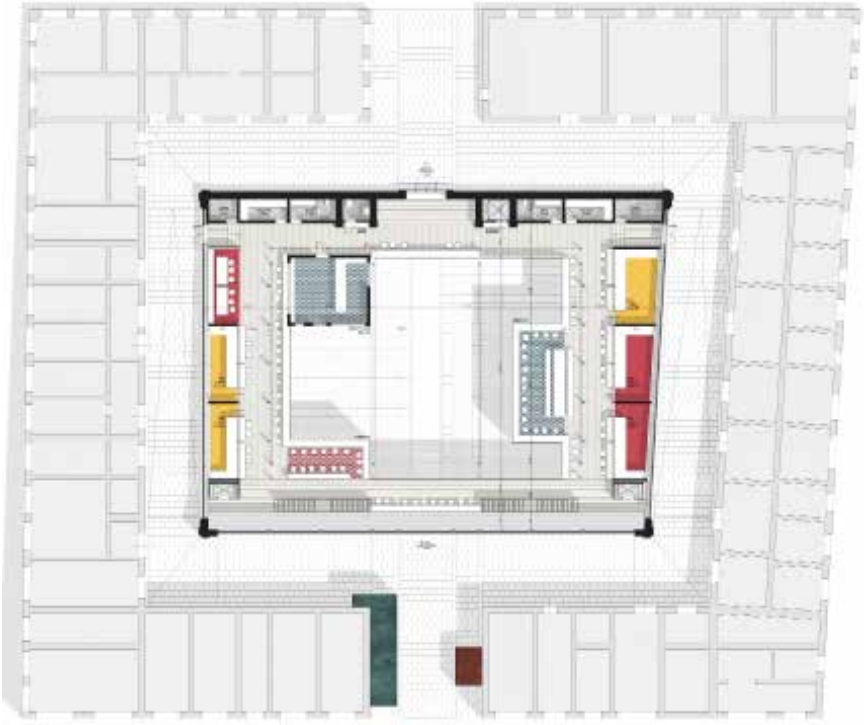


Progetto di valorizzazione architettonica del Mercato delle Erbe di Ancona
Laurea Magistrale in Ingegneria Edile-Architettura

Università Politecnica delle Marche
anno accademico 2015/2016

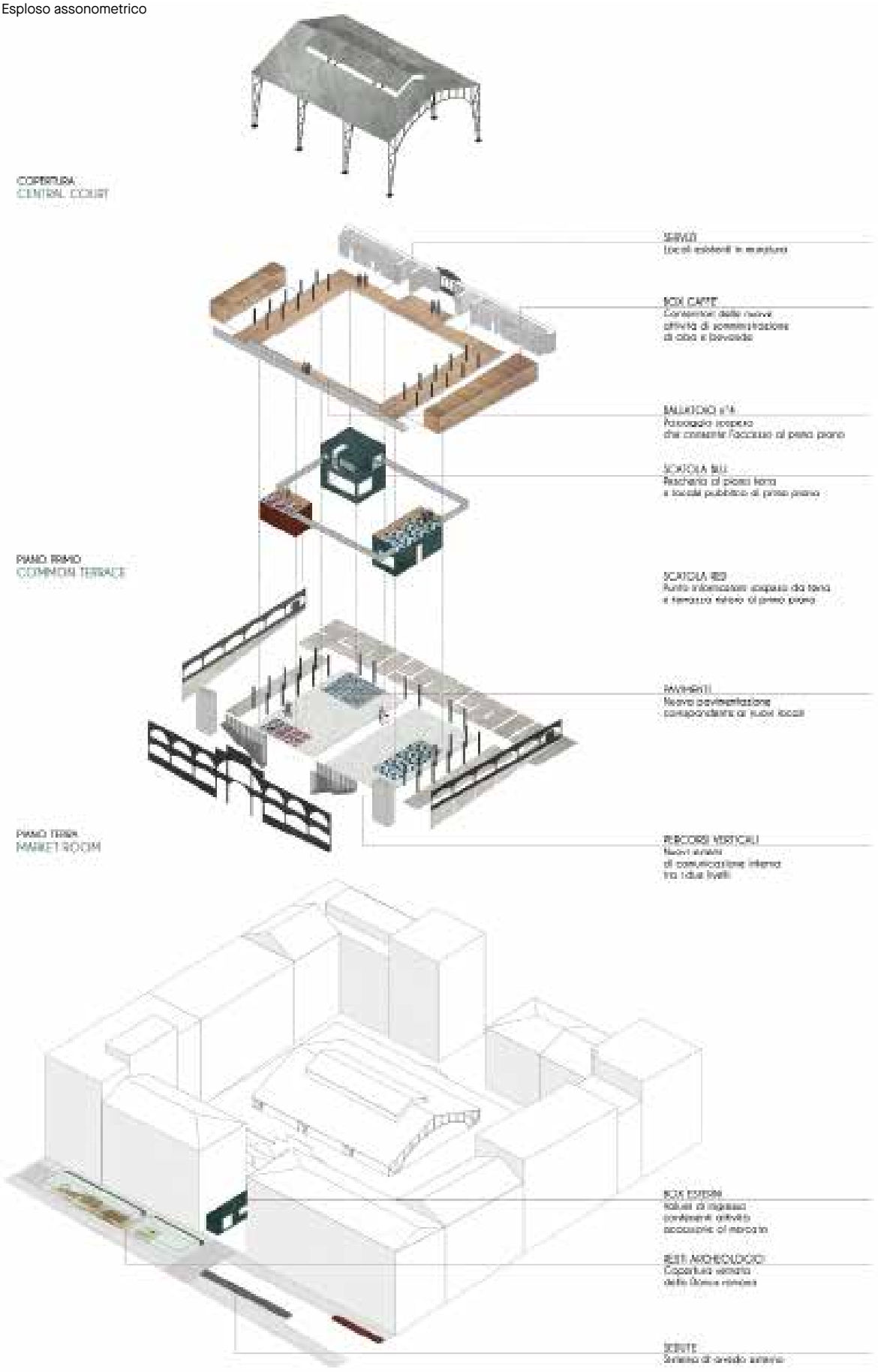
Relatore prof. arch. Gianluigi Mondaini
Correlatore prof. ing Costanzo Di Perna

Pianta piano primo

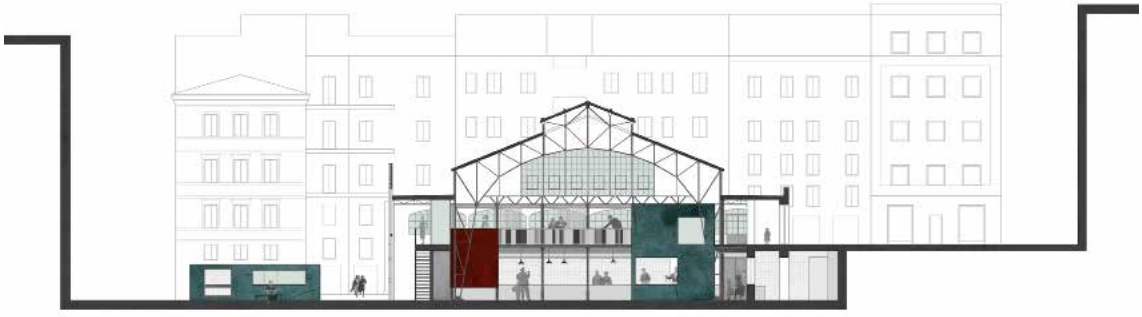


Pianta piano terra

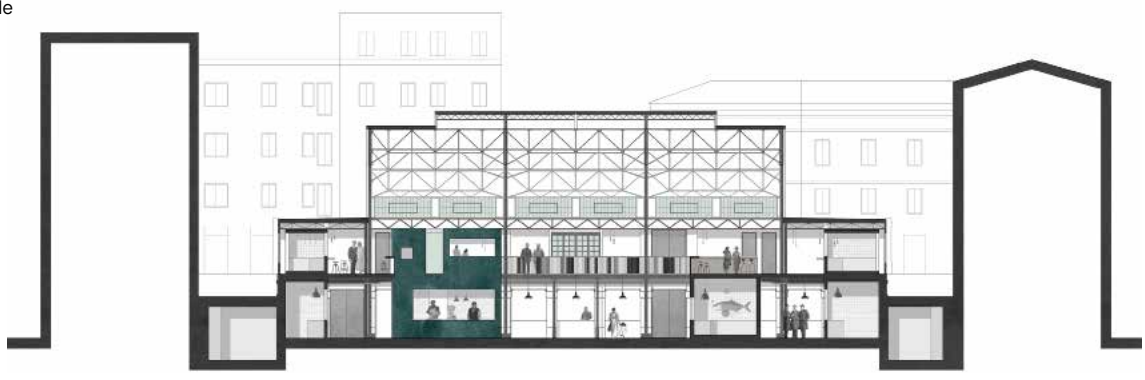
Esploso assonometrico



Sezione trasversale

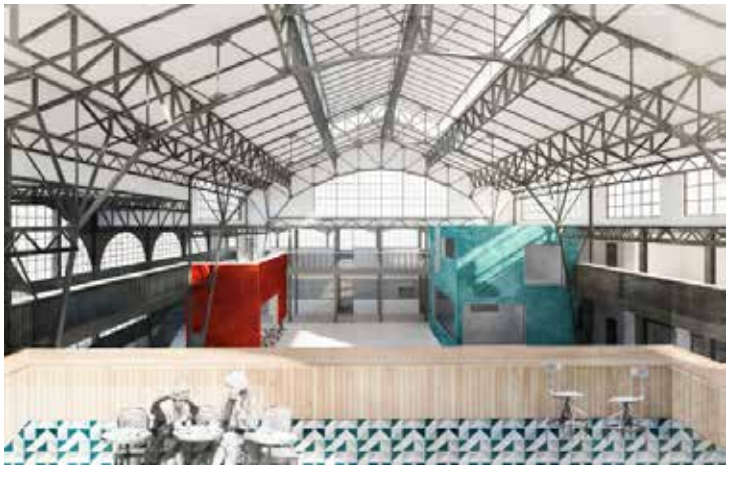


Sezione longitudinale



Vista interna piano terra

Vista interna piano primo, terrazza



Vista interna piano terra

Vista interna piano terra

Dal Cityscape all'Archispritz

Eravamo un manipolo di studenti vanitosi del Corso di Laurea in Ingegneria Edile Architettura dell'UnivPM, desideroso di mostrare il valore dei propri lavori fuori dalle mura dell'università e fuori dalle sessioni d'esame di fine anno. Mettiamoci poi la richiesta dell'allora e attuale coordinatore didattico del corso di pubblicizzare la qualità dell'offerta formativa, così, da una prima raccolta fondi in dipartimento, si è organizzato con cartoni ed una politica di convenzioni con locali della zona, il primo evento battezzato *Cityscape*. Un evento rudimentale ospitato negli ambienti della mole vanvitelliana fatto di semplici totem autoprodotti e tavole attaccate con della colla. Visti i buoni risultati di quella prima esperienza, ci siamo mossi per una seconda, l'anno successivo. Il successo di pubblico e l'incoraggiamento di enti e visitatori ci hanno spinto a ufficializzare burocraticamente la nascita di un gruppo di lavoro motivato a proseguire il percorso intrapreso. Nasce l'associazione Cento55, nome che viene dalla quota s.l.m. dell'area 'incubatrice' del nostro corso di laurea, all'interno della facoltà di ingegneria di Montedago.

A distanza di alcuni anni, Cento55 mantiene fede alle volontà espresse alla nascita, e allarga le proprie competenze coordinando viaggi, workshop, concorsi di progettazione, conferenze ed eventi rivolti agli studenti, mostrandosi a un pubblico che con il tempo ha raccolto l'ambiente universitario, i professionisti del settore e la cittadinanza coinvolta. L'occasione che più di tutti sfruttiamo per mostrarci al di fuori dell'università è sicuramente il Cityscape. Con sei edizioni alle spalle, si è evoluto da esperimento

rudimentale a punto di riferimento per studenti, professionisti, mondo accademico e cittadinanza. Tre le componenti: una lecture da parte di esponenti di rilievo nel panorama internazionale (alcuni ospiti passati: Gianluca Peluffo, Mario Cucinella Architects, NOAHH, Guendalina Salimei); una rassegna, con contest finale, dei progetti sviluppati nei laboratori progettuali e di tesi di laurea; un party serale, degna conclusione dei lavori. È ormai l'appuntamento fisso di inizio luglio, per mostrare all'esterno il frutto di un anno di duro lavoro. C'è da dire dunque, che al desiderio di ottenere un riconoscimento esterno, si è aggiunto quello di voler arricchire la formazione degli studenti del corso di laurea, offrendo loro valide esperienze per completare il bagaglio con il quale usciranno dall'università ed integrarlo ulteriormente portandoli a contatto con virtuose realtà lavorative. Lo strumento che ha finora maggiormente svolto questo compito, e lo si è visto dalla notevole affluenza di pubblico riscontrata al primo appuntamento di quest'anno, è il ciclo di incontri legato all'*Archispritz*.

Un appuntamento con cadenza mensile che crea un'occasione di dialogo informale tra professionisti e studenti in orario di aperitivo, per definizione un momento di aggregazione e relax. L'atrio dell'Aula Magna, in genere luogo di transito, diventa per l'occasione un ritrovo con angolo bar. Spritz alla mano, l'atmosfera da conferenza lascia il posto a una semplice conversazione. Dopo quasi tre anni di appuntamenti e un allestimento pensato appositamente per lo spazio che ospita l'evento, l'Archispritz può vantare ospiti affermati del calibro di Pilot Architetti, Collettivo Orizzontale, Collettivo Verso, Frontini Terrana Architects, gga architetti, Canducci Costruzioni in legno, FIMA engineering. E ancora: CINQUEA, Centro Legno, Mario Cucinella Architects tra gli ospiti in programma per i prossimi Archispritz. Coralità e versatilità sono i caratteri che maggiormente contraddistinguono il nostro corso di studi. Ci trasmette voglia di collaborare e competenze multidisciplinari, che vogliamo continuare a rimarcare con le nostre azioni. La volontà è quella di renderne consapevoli fin da subito gli studenti e coinvolgere i professionisti in una costante e prolifera collaborazione. Un continuo stimolo per entrambi, in un momento in cui ci sembra averne bisogno.

Cityscape 2018. Heritage
SpazioPresente
Museo della Città di Ancona

Cityscape 2019. Border Territories
Polveriera, Parco del Cardeto
Ancona

Associazione culturale Cento55
facebook.com/associazioneCento55/
instagram.com/cento_55/?hl=it
cento55.com
hello@cento55.com

Primo *Archispritz*
Facoltà di Ingegneria
Ancona

Cityscape 2019
Serata concerto
Polveriera, Parco del Cardeto
Ancona

Incontro con Maurizio Andreoli
di FIMA Engineering
Archispritz, novembre 2019

Cityscape 2016
Progetto Pesaro
Mole Vanvitelliana
foyer dell'Auditorium

100 Bauhaus / 25 SAAD

Sono trascorsi 100 anni da quando, nel 1919, Walter Gropius fondava a Weimar la Staatliches Bauhaus, una scuola con un format sperimentale, fondato sull'integrazione tra la Scuola di Belle Arti e la Scuola di Arti e Mestieri.
Da quel momento in poi vanno in crisi alcune delle impalcature teoriche che avevano sostenuto il mondo delle arti visive e dell'architettura, sostituite da nuovi codici ancora oggi estremamente influenti. L'impronta interdisciplinare dei piani di studio e il modello laboratoriale riformulano i metodi e contenuti della didattica; una nuova visione degli equilibri tra il mondo dell'arte e dell'artigianato inaugura la stagione del design, inteso come approccio olistico al progetto, sensibile nello stesso modo alla dimensione espressiva e a quella tecnologica. Il dibattito aperto dalla Bauhaus è ancora attualissimo, e la sua legacy appartiene tanto al presente quanto alle prospettive di futuro; si tratta di un lascito materiale, tangibile nella produzione di oggetti ed elementi di arredo ancora richiestissimi nel mercato, e di un'eredità immateriale, di un pensiero che si è diffuso, soprattutto attraverso l'insegnamento e le sperimentazioni nelle scuole.

È a questo punto che la storia della Scuola si intreccia con la vicenda della Scuola di Ateneo Architettura e Design "Eduardo Vittoria" di Ascoli Piceno (SAAD), un piccolo polo che ha saputo attrarre e diffondere delle scintille di sperimentazione d'impronta Bauhaus. Sul colle di una cittadina di provincia marchigiana, tra le spesse mura di un antico convento, nasceva 25 anni fa l'ex facoltà di architettura. Fondata da Eduardo Vittoria, l'Università nasce con un'impronta avanguardista, basata su una visione del progetto sensibile alle tendenze delle scuole europee della Ulm e Vchutemas, vicine agli insegnamenti Bauhaus. Sebbene piccola e piuttosto isolata, la scuola diventa un polo dinamico, capace di generare flussi tra docenti e rappresentanti di una cultura progressista.

Le modalità e gli effetti di questi scambi sono descritti nella mostra *From Bauhaus to our school* (10 ottobre 2019 – 19 dicembre 2019), curata da Luca Di Lorenzo e Gilda Tormenti, con la consulenza scientifica di Pippo Ciorra. Collocata tra le celebrazioni per i 25 anni della SAAD e quelle per il centenario dalla fondazione del Bauhaus, la mostra esce dalle stanze del convento per essere ospitata nel centro della città di Ascoli Piceno, nelle sale della Galleria d'Arte Contemporanea Osvaldo Licini, gestite dall'Associazione Arte Contemporanea Picena. Lungo il percorso lineare di un piccolo soppalco, tra il legno del pavimento e delle travi di copertura, si articola per tutta la lunghezza di una parete il racconto degli intrecci e dei numerosi contatti tra l'ex facoltà di architettura di Ascoli Piceno e l'eredità della scuola della Bauhaus. Le connessioni tra i due poli avvengono attraverso una rete di scuole e un flusso di migrazioni, il tutto perfettamente illustrato in una mappa dove i circuiti e i poli delle scuole italiane (europee e americane e "informali") descrivono un paesaggio culturale che, dal 1919, continua a esercitare la sua influenza nelle Scuole di Architettura e Design.

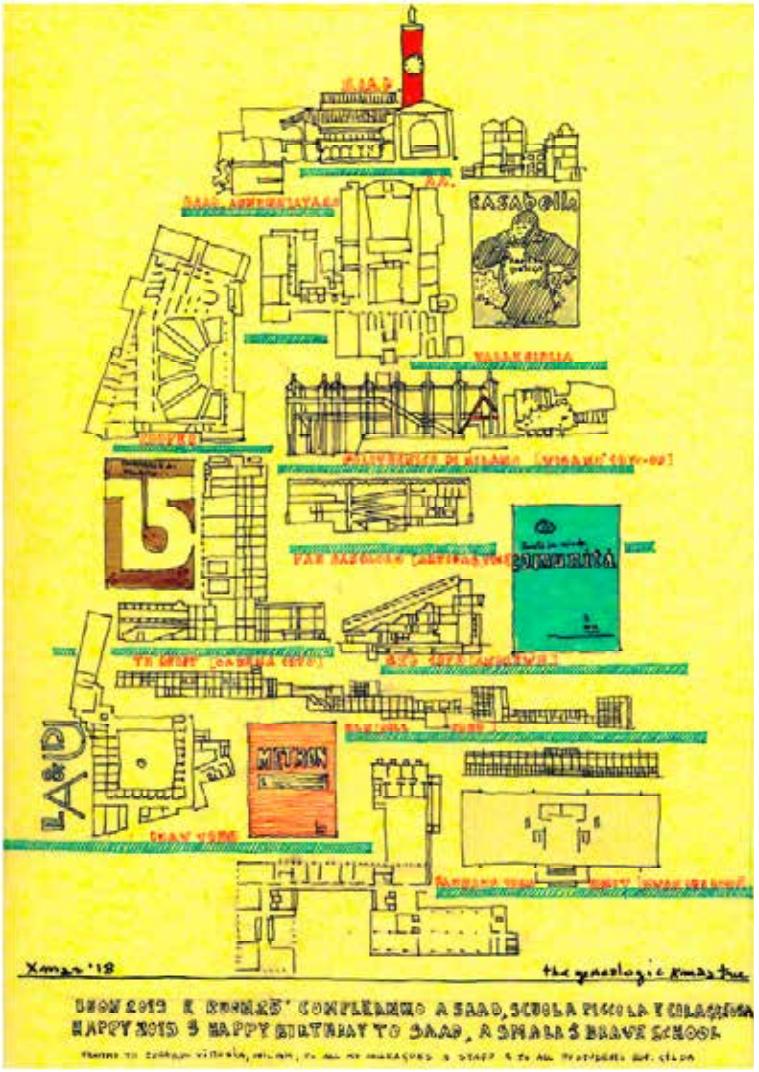
Tom Wolfe,
From Bauhaus to Our House,
Pocket Books, New York 1981.
Il titolo del libro è stato fonte
di ispirazione per il titolo della mostra

di **Giulia Menzietti**

Alcune icone del design del novecento, come la sedia Wassily di Breuer o la lampada Gherpe di Superstudio, il modello in scala 1:100 dell'edificio del Bauhaus a Dessau, alcune pagine di riviste, dei disegni e delle foto trasformano la parete espositiva in un oggetto eclettico, strumentale ad un racconto dai codici eterogenei, che rispecchia perfettamente la dimensione interdisciplinare del Bauhaus e la diffusione di un pensiero capace di esprimersi in varie modalità e in varie scale. Specularmente a questa parete, corre parallela una sezione dedicata alla storia della SAAD. Una videointervista a Eduardo Vittoria, alcuni filmati e album fotografici raccontano gli inizi della storia della scuola, mentre *Expat*, un video a cura del gruppo radioarchitettura, racconta il presente attraverso le storie di alcuni studenti espatriati all'estero. Una ricerca sofisticata e un allestimento raffinato, frutto di un intenso lavoro di équipe di studiosi e studenti di architettura, fanno di questa mostra un'esperienza preziosa, capace di intrecciare con maestria i fili di una storia globale e di una locale, e di traghettare il mondo nella nostra scuola e la nostra scuola nel mondo.

Piccola e coraggiosa, come si legge nello schizzo di Pippo Ciorra esposto in mostra, non resta che augurare alla SAAD un dignitoso futuro.

Superstudio,
Lampada da tavolo
Gherpe, Poltronova
1968



Pippo Ciorra,
Buon 2019 e buon 25° compleanno a SAAD, scuola piccola e coraggiosa
2019

Il racconto della mostra

La mostra *From Bauhaus to Our School* incarna due diverse volontà. Da un lato quella di festeggiare i 25 anni della SAAD, la Scuola di Ateneo Architettura e Design di Ascoli Piceno fondata come facoltà di Architettura dell'Università di Camerino da Eduardo Vittoria nel 1991 e aperta agli studenti dall'anno accademico 1993/94. Dall'altro quella di celebrare il centesimo anniversario della Bauhaus, fondata da Walter Gropius a Weimar nel 1919, capostipite e più influente scuola di architettura e arte applicata del XX secolo.

Tra i due avvenimenti, idealmente posti all'inizio e alla fine del nostro racconto, si sviluppa un intreccio di storie fatto di rapporti maestri-allievi, ma soprattutto di migrazioni di personaggi, idee e contenuti didattici. Due sono i progenitori della mostra, dai quali abbiamo desunto filosofia e contenuti: l'albero genealogico di Pippo Ciorra, dedicato al compleanno della SAAD ed esposto come terminale prospettico della mostra e la tesi di laurea magistrale di Gilda Tormenti, *College Collage*, che raccoglie e confronta i diversi spazi della didattica di varie scuole di architettura nel mondo. Il filo conduttore che collega la Bauhaus alla SAAD è la figura di Eduardo Vittoria stesso. Architetto fortemente legato ad Olivetti, alla figura di Ludwig Mies van der Rohe e all'atteggiamento didattico antistoricista di Walter Gropius, fonda nel 1970 alla Federico II di Napoli il primo Istituto di Tecnologia dell'Architettura. È sintomatico che il terzo anno accademico della Facoltà di Ascoli è aperto da una lezione magistrale di Tomás Maldonado, direttore della scuola di Ulm, fondata da Max Bill, ex studente Bauhaus, nel 1953.

Partendo dalla biografia di Vittoria e dal suo pensiero è stato possibile quindi definire una prima rete di scuole e di esperienze (Ulm, IIT, Olivetti, Federico II) su cui successivamente tessere ulteriori livelli sovrapposti. Come ad esempio la storia personale e professionale di un'altra grande figura della SAAD: Cristiano Toraldo di Francia. Da Firenze e da Superstudio, il percorso di Toraldo di Francia si incrocia con quello delle esperienze di didattica sperimentale e radicale come Global Tools o l'IID di Alvin Boyarsky, poi direttore del periodo d'oro dell'Architectural Association di Londra. Queste linee che convergono nella SAAD, si intrecciano con quelle che rappresentano la vera e propria diaspora dei professori ed allievi della Bauhaus negli anni trenta. Nel 1936 Gropius e Breuer sono nominati preside e direttore della neonata Graduate School of Design di Harvard. Mies van der Rohe, approda a Chicago nel 1937. Moholy-Nagy tenta di ricalcare fedelmente la linea pedagogica impostata da Gropius in Germania fondando a Chicago la New Bauhaus. Josef e Anni Albers si trasferiscono prima al Black mountain College, poi a Yale, influenzando fortemente, attraverso la figura di Robert Slutsky, il lavoro dei Texas Rangers e di John Hejduk, poi direttore a Cooper Union.

Ha preso quindi forma una vera e propria mappa che progressivamente è arrivata a inglobare 27 scuole, traducendo e concretizzando le relazioni tra idee, persone e luoghi in forma grafica e facilmente leggibile. A partire da questa mappa abbiamo lavorato per l'intero anno accademico 2018-19 con 14 studenti del Corso di Laurea Magistrale in Architettura della SAAD di Ascoli Piceno, che hanno analizzato una per una le 27 scuole e ragionato su quali eventi sottolineare e quali materiali esporre. La mostra è stata una vera e propria occasione per sviluppare una didattica alternativa: un approccio sperimentale al tema della ricerca e dell'allestimento.

Luca Di Lorenzo Latini
Gilda Tormenti

Lo spazio espositivo
e momenti dell'allestimento

foto Valeria Trasatti

enti promotori
Università degli Studi
Camerino
SAAD
Associazione
Studentesca Atelier1

con il patrocinio di
Comune di Ascoli Piceno

mostra e allestimento
Luca Di Lorenzo Latini
Gilda Tormenti

consulente scientifico
Pippo Ciorra

progetto grafico
Sara D'Ottavi
Gilda Tormenti

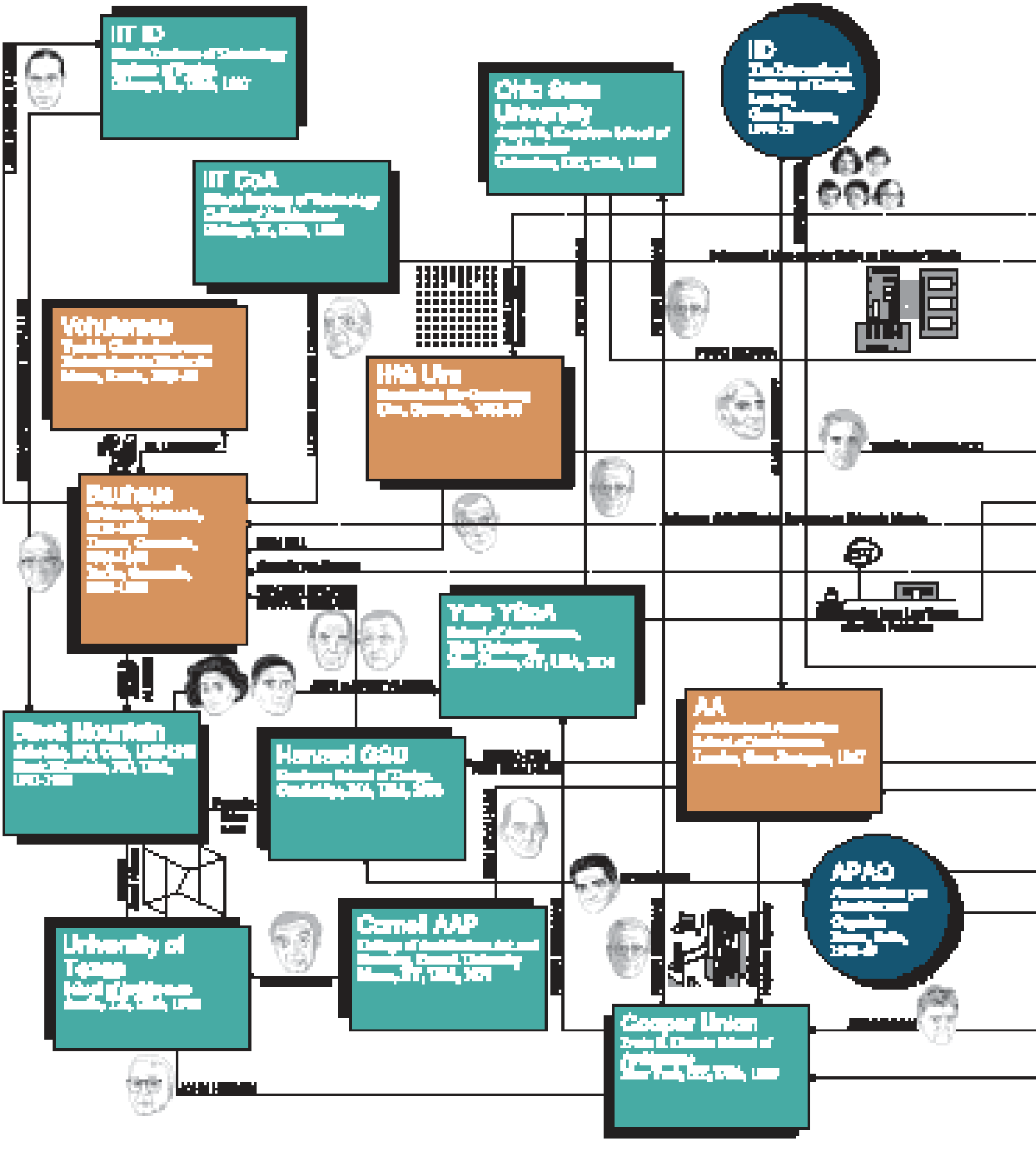
gruppo di ricerca
Ilaria Baldassarri
Guido Benigni
Miriana Bottigliero
Francesco Brozzi
Matteo Capeccia
Katy Caraffa
Melissa Cosenza
Chiara Costantini
Valentino D'Isidoro
Erica Evangelisti
Ilaria Claudia Falgiani
Veronica Luciani
Alessandro Palombo
Gabriella Giulia Traini

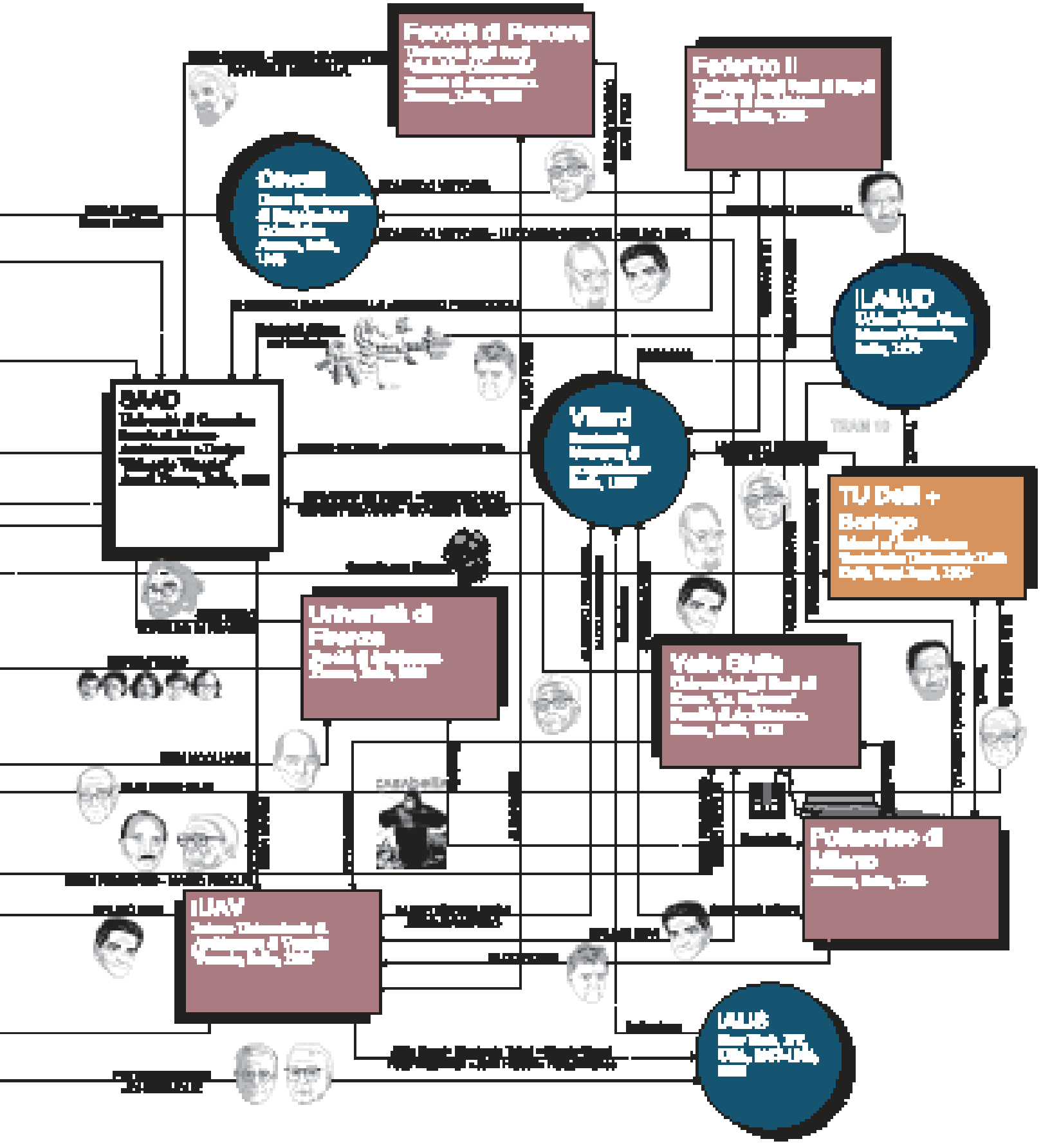
in collaborazione con
Musei Civici Ascoli Piceno
ArteContemporaneaPicena
Società Cooperativa
INTEGRA
Consorzio Il Picchio

e con
MAXXI Museo nazionale
delle arti del XXI secolo
Goethe-Institut Rom
Fondazione Adriano Olivetti
Associazione culturale
radioarchitettura
Arredamenti Ballatori
Ascoli Piceno

si ringraziano
Marta Atzeni
Aldo Aymonino
Raniero Carloni
Roberto Cognoli
Marco D'Annuntiis
Dania Di Pietro
Alfredo Fabozzi
Luca Galofaro
Cecilia Giardini
Silvia La Pergola
Giuseppe Losco
Lorena Luccioni
Megan Lueneburg
Gabriele Mastrigli
Giulia Menzietti
Massimo Perriccioli
Roberto Ruggiero
Carlo Scartozzi

Scuole europee
Scuole americane
Scuole informali
Scuole italiane
Influenze
Migrazioni




Facoltà di Pescara
Federico II
Olivetti
IAUD
SAAD
Villard
TU Delft +
Borlange
Università di
Firenze
Yale Studio
Politecnico di
Milano
IUAV
IAUS

Un’idea di vita e di progetto

Abbiamo conosciuto Cristiano Toraldo di Francia tramite la delegazione territoriale ADI, puntualmente ci ritrovavamo nello studio di Riccardo Diotallevi, dove per qualche anno abbiamo condiviso opinioni e ottime aringhe salate. Un uomo di straordinaria sensibilità e umiltà, aperto ai giovani, perché dei giovani condivideva la curiosità e la voglia di guardare al futuro, anzi, era lui che con il suo fare suggeriva dove dirigere lo sguardo. È un grande onore poter raccontare del nostro lavoro in un numero dedicato ad un grande maestro come lui.

Ci conosciamo nel 2001 tra i banchi di scuola, al corso di laurea in Disegno Industriale e Ambientale di Camerino. Ci piacciamo fin da subito e per questo all’inizio scegliamo di non lavorare insieme, come a non voler intrecciare piacere e dovere. Passa qualche anno e ci trasferiamo insieme a Milano per la laurea specialistica al Politecnico; parliamo quotidianamente di ciò che ci piace, vediamo film, viaggiamo, scoprendo che il nostro dovere è anche piacere. Facciamo dei primi concorsi internazionali insieme, una menzione speciale e un primo posto i risultati, che accrescono la fiducia in noi stessi e nelle nostre idee. Durante gli studi facciamo stage formativi importanti, lavoriamo part-time per altri studi milanesi cercando di carpire i segreti del successo di chi ci precedeva. Poi ad una conferenza, in quella che era la Design Library di Milano, incontriamo Gabriele Pezzini, che diventa nostro mentore. Lo aiutiamo ad allestire una mostra al Superstudio durante la Design Week e lui, forse per sdebitarsi, ci mette in contatto con una piccola azienda di Hong Kong di nome Area+, che produceva soprattutto oggetti di elettronica per il desktop. Lavoriamo giorno e notte e i nostri progetti piacciono, piacciono molto. Una calcolatrice e un booklight che è anche piccola lampada da tavolo i primi progetti. Il secondo diventa un best seller e entra nell’ADI Index, oltre ad essere per alcuni anni uno dei prodotti più venduti al MoMA Store di NY. La prima volta che incontrammo Cristiano ci disse che amava quel progetto, per cui ci fece i complimenti.

Da quei primi due prodotti non ci siamo più fermati, continuando a lavorare duramente, con gli alti e bassi tipici del nostro mestiere. Abbiamo sempre avuto bisogno di destabilizzare le nostre certezze perché spesso troviamo il nostro equilibrio proprio nella fase di ricerca, è nel tragitto che il motore è al massimo. Per questo abbiamo spesso cambiato gli spazi di vita e di lavoro. Per i nostri trent’anni ci siamo trasferiti da Milano a Londra, per poi approdare a Tolentino nelle Marche. Qui ora viviamo nei nostri progetti, abbiamo la calma mentale per concentrarci davvero su ciò che facciamo, esiste ancora il lusso della scelta.

È paradossale ma dopo essere arrivati a Tolentino, Massimo Vignelli ci ha premiati come miglior giovane studio italiano di industrial design, con una mostra all’Istituto della Cultura Italiana di New York e, poco dopo, è ad Ascoli Piceno che abbiamo conosciuto un grande personaggio come Eugenio Perazza di Magis, con cui poi abbiamo fatto una seduta-gioco per bambini, ora in lizza per il compasso d’oro 2020. Oggi lavoriamo con grande gioia anche con aziende locali ma internazionali come Fratelli Guzzini e Poltrona Frau, creando insieme prodotti di successo. Quest’anno abbiamo anche per la prima volta tenuto un corso all’Università di design di Ascoli Piceno da cui eravamo partiti insieme quasi venti anni fa, una bellissima esperienza.

Aveva ragione Cristiano Toraldo di Francia a scegliere di vivere nelle Marche, le persone sono come le piante, ti accorgi subito se il terreno è quello giusto, perché iniziano a spuntare foglie nuove, si creano connessioni. È qui che sta per nascere nostro figlio ed è qui che staremo, fino a che sentiremo di essere in viaggio verso la nostra idea di vita e di progetto.

Starlite
Areaplus

2009

Starlight è una lampada a LED ricaricabile da scrivania con collegamento USB. Composta da una base/caricabatteria e da un elemento estraibile che diventa un booklight da usare ovunque.
Selezionata nell'ADI Design Index 2010.

Hoop
Lexon

2014

Oggi scambiamo video, immagini, pensieri, oggetti, musica. Hoop è figlio della contemporaneità e nasce proprio dall'idea di condividere la propria musica in movimento. È dotato di due accessori che ne ampliano le possibilità di utilizzo, una corda in gomma per agganciarlo ovunque e un pomello per appenderlo a parete. La forma a ciambella e il rivestimento in gomma morbida lo rendono un oggetto pratico e resistente, da portare con sé nel tempo libero (agganciato alla borsa, ad esempio) e al lavoro o da appendere in casa per ascoltare la musica del proprio smartphone.

foto Lexon e Federico Villa

Roof Chair
Magis

2019

The Roof Chair è un tetto morbido e flessibile su cui sedersi e da cui osservare il mondo, un oggetto su cui arrampicarsi e scivolare, una casetta dove nascondersi e sognare, uno spazio dove giocare, un tunnel da attraversare. Si può usare da soli o in compagnia, ci si può sedere anche in due, uno per lato. Un gioco e allo stesso tempo un oggetto d'arredo divertente e funzionale, i cui molteplici utilizzi vengono scoperti gradualmente, stimolando l'immaginazione e la creatività dei bambini.
La sua forma iconica nasconde una tecnologia costruttiva all'avanguardia.
La struttura è in tubolare di alluminio per garantire insieme la massima leggerezza e stabilità, la traversa centrale superiore è protetta da un'imbottitura in poliuretano espanso flessibile, mentre il rivestimento è in tessuto 3D a portanza ed elasticità differenziate, per un comfort di seduta senza compromessi.

foto Magis

Times
Poltrona Frau

2018

Si chiama Times come il celebre font, e ha la stessa economia di segno e incisività di un progetto tipografico. È il letto nella nuova visione di Poltrona Frau. Una leggerezza elegante, dove nulla è superfluo e tutto è naturale.
E dove ogni elemento comunica il tempo del riposo e del relax. La testata del letto Times è un suggestivo incastro fra pelle, legno e, a scelta, tessuto.

foto Poltrona Frau

Rapa Nui
Fratelli Guzzini

2019

Rapa Nui è un oggetto iconico e multifunzione progettato per essere un porta incenso, un portacandele da interno o da esterno o, in estate, un porta zampirone.
Basta capovolgerlo per cambiare la sua funzione.
Corpo in melamina e inserti in silicone e acciaio.

foto Federico Villa

Energy
Fratelli Guzzini

2019

Energy è una bottiglia termica da viaggio per trasportare e mantenere a temperatura costante bevande di vario genere: acqua, caffè, tè, infusi, latte, succhi, bevande acide e gassate. Realizzata in acciaio inossidabile con tappo in PCTA e PP.

foto Federico Villa

Sound design
David Monacchi

Una Sonosfera per Pesaro

Il suono a tre dimensioni

Il 6 gennaio scorso, a Pesaro, Città Creativa Unesco della Musica, ha presentato a Palazzo Mosca la realizzazione di un nuovo progetto assolutamente innovativo: la Sonosfera, uno spazio progettato per la fruizione immersiva di contenuti tridimensionali sonori e audio-visivi. Per l'occasione, tra le autorità locali, è stato presente David Sassoli presidente del Parlamento europeo.

Il progetto del grande geode dall'acustica perfetta è di David Monacchi, musicista, compositore elettroacustico, *sound designer*, insegnante di musica elettronica al Conservatorio Rossini di Pesaro. Un ricercatore del suono in diversi contesti che ha iniziato nel '94 a condurre riprese acustiche in ambienti naturali del Montefeltro, e dopo aver scoperto i Tropici con le loro incontaminate foreste primarie, ha deciso di dedicarsi alla registrazione e allo studio dei suoni dei luoghi che contengono il massimo di concentrazione biologica del pianeta. La sua missione: consegnare alla conoscenza scientifica, sensoriale – e alla futura memoria – la meraviglia dei paesaggi sonori antichi delle foreste vergini in Africa, Asia, Amazzonia. La finalità: sensibilizzare il pubblico sulla loro imminente estinzione per l'incuria e il disinteresse di una umanità cieca e sorda che non riconosce il valore di questo immenso patrimonio della Natura, così prezioso, così fragile.

Fragments of Extinction

La summa di questo grande e pluripremiato lavoro di Monacchi sarà il primo contenuto culturale pronto per poter entrare in circuito su scala internazionale. Visti gli attuali drastici e disastrosi mutamenti del clima e degli habitat naturali a livello globale, è ora di fondamentale importanza portare all'attenzione generalizzata la 'sesta estinzione di massa'. L'esperienza diretta e in tempo reale del suono degli ecosistemi intatti che si vivrà all'interno della Sonosfera, costituisce uno strumento di consapevolezza verso il cambio di paradigma di comportamenti e consumi per passare alla transizione ecologica, ormai richiesti inderogabilmente alla nostra civiltà.

Grazie alla coinvolgente esperienza sensoriale che è in grado di far vivere agli ascoltatori, la Sonosfera rappresenta uno straordinario strumento di divulgazione scientifica ma anche fruibile da un pubblico più ampio, arrivando a coprire una serie di ambiti legati alla ricerca nelle scienze e nell'arte, all'educazione ecologica ed estetica. Sono allo studio anche applicazioni di tipo terapeutico legate alla specificità di uno strumento immersivo così avanzato e per questo capace di sollecitare stati di rilassamento profondo o di interagire con comportamenti dello spettro autistico o con altri disturbi sensoriali.

La Sonosfera è visitabile come strumento multifunzionale semistabile a Palazzo Mosca e potrà viaggiare nel mondo durante l'anno portando i contenuti prodotti a Pesaro Città Creativa Unesco della Musica in musei e istituzioni culturali europee e internazionali.

Area a nord del Rio Napo, Yasuní, Ecuador 2016. Registrazione test con microfono a 32 capsule nella foresta primaria foto© Alex d'Emilia

Laguna Jatuncocha, Ecuador 2016. Registrazione a 34 tracce del coro del crepuscolo nella foresta allagata foto© Alex d'Emilia

Per l'ascolto di estratti sonori da ecosistemi di *Fragments of Extinction*: fragmentsofextinction.org/listen-to-ecosystems/ fragmentsofextinction.org/eco-acoustic-music/1

La Sonosfera di Pesaro

Collocata all'interno di Palazzo Mosca, sede dei Musei Civici di Pesaro, la Sonosfera è parte integrante del patrimonio del Museo Nazionale Rossini.

Il pubblico è seduto al buio di una doppia cavea simile a un anfiteatro ma trasparente al suono. Il geode è costruito per essere acusticamente perfetto, isolato dall'esterno e completamente fono-assorbente all'interno.
Il suono proviene da 45 altoparlanti posizionati nell'intera superficie semi-sferica intorno al pubblico e sotto la cavea che si combinano creando al centro un campo sonoro sferico molto prossimo alla realtà. Gli spettrogrammi del suono e i contenuti audiovisivi sono proiettati in una corona video a 360° ad altissima definizione. L'esperienza che se ne ricava è quella di una vera e propria immersione in un panorama sonoro e visivo che conduce all'interno del suono con un'esplorazione sensoriale dello spazio molto potente.

Come Teatro Eco-acustico trasportabile per il progetto Fragments of Extinction – Il 'Patrimonio Sonoro degli Ecosistemi' – nel 2014 la Sonosfera ha ottenuto il brevetto internazionale ad opera di David Monacchi, docente del Conservatorio Rossini, ed è perciò un dispositivo unico al mondo per caratteristiche tecnologiche e funzionali. I contenuti da ascoltare all'interno della Sonosfera potranno essere molteplici, legati alle sinfonie degli ecosistemi naturali con la loro biodiversità in estinzione, ma anche ad un'esplorazione inedita dell'opera di musicisti – a Pesaro, in particolare, del genius loci Rossini – come pure ad altri programmi musicali e sonori. Relativamente al compositore pesarese sono previste applicazioni per raccontare la musica come non la si è mai ascoltata attraverso il suono tridimensionale, proprio a partire dalla sua opera.

La Sonosfera®
Brevetto internazionale
EP 30522719B1
US 9,447,592B
di David Monacchi
disegno 3D G. Marino
e immagini dell'interno

La costruzione della Sonosfera è stata possibile grazie a un team di circa venti professionisti tra ingegneri, disegnatori, scenotecnici e aziende costruttrici diretti da Flavio Antoccia/Sonus Audio Services.
I contenuti inaugurali sono stati realizzati con tecnologie non standard e software sviluppati per il progetto da un team specifico tra cui ex-studenti del corso di Musica Elettronica del Conservatorio Statale di Musica G. Rossini, diretti da David Monacchi ed Eugenio Giordani.
La versione della Sonosfera presentata a Pesaro è stata finanziata nell'ambito del Progetto ITI Pesaro Fano (Investimenti Territoriali Integrati) con fondi FESR Marche (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) e si è sviluppata grazie al contributo del Museo Nazionale Rossini e del Comune di Pesaro, con il raccordo dei Servizi Comunali: Nuove Opere, Sviluppo e Opportunità, Politiche Culturali e Governance.

→
Area a nord del Rio Napo, Yasuní, Ecuador 2016. Registrazione di anfibi al crepuscolo nella laguna di Challuacocha
foto© Alex d'Emilia

Pioggia lunare, 2017.
Dark - box, 37×25 cm

Il canto notturno di un pastore errante alla luna Silvia Mariotti

“Ci vorrebbe un controllo continuo dei nostri pensieri e di tutte quelle immagini che si presentano alla nostra mente anche quando ci troviamo allo stato di sveglia ma che pure hanno una stretta parentela con quelle che vediamo nel sogno.”

Giorgio De Chirico, *Sull’arte metafisica*, in “Valori Plastici”, a.1, n. 4-5, aprile–maggio 1019, p.15.

Tante sono le sonorità dello spirito vespertino e Silvia Mariotti le indaga tutte. L’artista asserisce: “Prediligo diversi momenti del mondo notturno, o se vogliamo, del buio. Quando il sole scompare le forme cominciano ad assumere le loro effettive sembianze e il rapido interstizio di tempo, che ingloba i colori crepuscolari della natura, lascia spazio a un mondo sempre più in penombra. I freddi verdi sfumano lentamente nell’oscurità dei toni, dove solo la fredda luce delle stelle e della luna può tracciare le forme di questo grande contenitore notturno. Quando tutto non è immediato, quando per poter vedere, devi abituare lo sguardo alla quasi immobilità del tempo: quando la scansione delle forme assume un ritmo lento, ti accorgi di come tutto appaia più reale e vicino, come nell’idea antica, che vede meglio la verità delle cose, perché non ne vede la forma.

“Osservando, si intuisce che se perdurasse quello stato di reciproca sottrazione tra persone e cose, il tempo si fermerebbe. Il lato oscuro, nella sua ambiguità di statica apparente, ne palesa ogni declinazione fenomenologica: in realtà ogni attimo riverbera, pulsa fra gli elementi della Natura. In questo orizzonte, ribadisce: “Per me si tratta essenzialmente di lavorare sullo scorrere del tempo, concentrandomi in particolare sulla luce. Lavorare quasi nella completa oscurità, o meglio, su quantità luminose minime mi permette di mantenere costante il riferimento al mondo notturno. Sono particolarmente interessata alla dimensione della notte, perché in essa ci costringiamo a uno sguardo più profondo, e nonostante qualcosa rimanga celato, si disvelano comunque delle verità.” È indubbio che in un determinato intervallo temporale la luce mostra e al contempo racchiude qualcosa: un equilibrio è dunque possibile per arrivare a una forma. Una verità arcana che pertanto si schiude, emerge da un livello profondo: la condizione di oscurità ne accentua la profondità fino a far perdere l’orientamento e introdurci a una diversa realtà, aumentata.

Per Silvia Mariotti: “Il buio diventa quindi un’esperienza simbolica che supera il dato tecnico, per lasciar spazio a buchi neri che si fanno contenitori di nuovi mondi. Il crepuscolo, la notte, sono strati di una dimensione temporale effimera che accompagnano al silenzio, alla riflessione e all’assenza di una luce diurna e vigile in cui tutto appare com’è. Lo scenario naturale che rappresento, rimanda a una dimensione quasi astratta rispetto a una immagine ben definita e che oggettivamente restituisce qualcosa di più specifico e non in grado di spaziare.”

Che fai tu, luna, in ciel?
Dimmi, che fai, silenziosa luna...

Silvia Mariotti
Ritratto di Cosimo Filippini

Aria buia (Ponte San Michele), 2018. Stampa inkjet su carta cotone, dittico 107,6×72,6 cm cad.

Volume notturno (Blu notte), 2019.
Polistirene dipinto, neon
80×40×30 cm
foto Cosimo Filippini

Volume Notturno
(Blu nerastro), 2018.
Polistirene dipinto, neon
ferro verniciato,
dimensioni variabili
foto Cosimo Filippini

Cielo Vetrato con nuvole, 2019.
Gesso in polvere
su carta abrasiva
29,7×21 cm

Volume notturno
(Verde turchese), 2017.
Polistirene dipinto
neon, ferro verniciato
110×75×150 cm
foto Michele Alberto Sereni

Azioni creative
di Ivan Tresoldi
e della comunità
di Maiolati Spontini

Ivan Tresoldi / Chiamata alle arti

Una settimana intera di performance, interventi artistici e incontri con uno dei più affermati neomuralisti e poeti di strada italiani nel territorio marchigiano della Vallesina. È stato il progetto 'Chiamata alle arti-Poesia di strada' dell'artista Ivan Tresoldi (in arte ivan), curato da Saverio Verini con la consulenza scientifica di Marcello Smarrelli e voluto dall'Amministrazione comunale di Maiolati Spontini – in particolare dall'ex assessora alla Cultura Deborah Carè – per festeggiare il dodicesimo compleanno del centro culturale 'eFFeMMe23' biblioteca La Fornace di Moie. Dal 25 novembre al 1° dicembre '19 la biblioteca e il territorio che la accoglie sono stati il fulcro del progetto di ivan, da anni impegnato in una ricerca eclettica e radicale sulle relazioni tra la parola e le sue possibili declinazioni artistico-visive.

Le incursioni di Tresoldi hanno interessato il comune di Maiolati Spontini e in particolare la frazione di Moie, per celebrare la biblioteca La Fornace, polo all'avanguardia nel territorio marchigiano dedicato alla diffusione della cultura contemporanea.

Le azioni di Ivan sono culminate domenica 1° dicembre con una giornata di festa alla presenza di studenti degli istituti scolastici, di associazioni e di realtà di primo piano della vita culturale e politica

dell'area, precedute da sopralluoghi e contatti dell'artista con le istituzioni e diversi soggetti attivi sul territorio, poi coinvolti nel suo progetto, secondo l'approccio partecipativo e inclusivo della sua pratica artistica.

Quattro gli interventi che ivan ha proposto, tra installazioni e performance, tutti con una forte attitudine "di strada": *Manifesti d'assalto poetico*, veri e propri poster affissi nel territorio di Maiolati Spontini volti a una riflessione sull'identità del luogo, tra tradizione e nuove sfide; *Fare strada*, installazione con bandiere animate da colori e parole, raccolte tra gli abitanti del luogo, ed esposte nelle abitazioni lungo le vie principali; *Il verso più lungo del mondo*, che ha visto l'artista improvvisare il 1° dicembre versi poetici scritti con gessetti sulla pavimentazione urbana, seguito da *Dare parola*, monologo sul peso e l'importanza delle parole, presentato dallo stesso artista in biblioteca. Tutti gli interventi di Ivan sono ispirati al luogo e nascono in stretto dialogo con la comunità. E come ha messo in evidenza l'ex assessora Carè, questa è stata la cifra più significativa del progetto: un'interazione reale e partecipativa, aperta e inclusiva, che ha visto il coinvolgimento di centinaia di studenti, famiglie, associazioni, imprese, istituzioni culturali e politiche, tutte attive nel contribuire alla realizzazione del progetto.

Gli abitanti del territorio di Maiolati Spontini hanno partecipato infatti alla scelta delle parole e dei contenuti delle diverse proposte artistiche, ispirando ivan e concorrendo così allo sviluppo di un'iniziativa corale, restituendo il senso della sua 'Chiamata alle Arti'.

L'iniziativa, realizzata con il patrocinio della Regione Marche, si è svolta in collaborazione con l'assessora ai Servizi sociali, Politiche giovanili e Pubblica istruzione del comune Beatrice Testadiferro e ha ricevuto il sostegno delle Cartiere di Fabriano-Gruppo Fedrigoni.

Ugo La Pietra

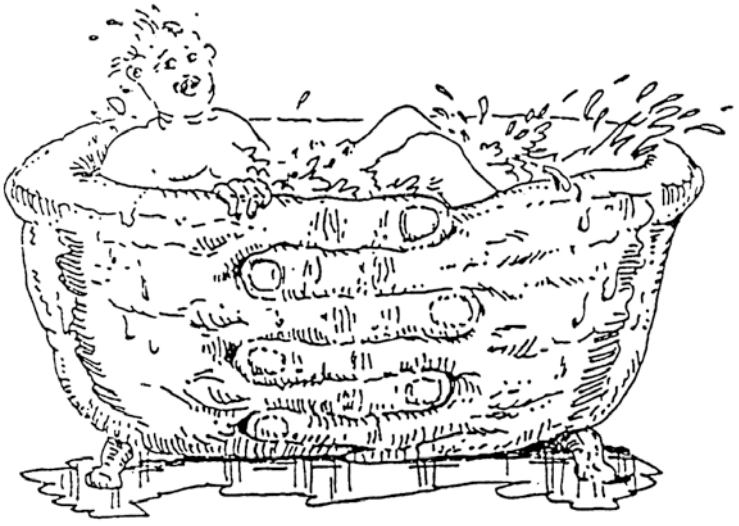
«Quando, attraverso il tempo, l'evoluzione del linguaggio passò da poche parole a un numero di espressioni sempre maggiore, divenne necessario l'uso di un "dizionario" capace di elencare i vari termini e dare per ognuno la giusta interpretazione. È possibile, in un certo senso, paragonare quest'evoluzione all'itinerario percorso dal design».

Ugo La Pietra

Trenta voci – dedicate a temi come l'Arredo domestico, l'Artigianato, la Città, la Moda e la Tecnologia – sono la struttura portante di questo atipico dizionario, che raccoglie un centinaio di testi scritti da Ugo La Pietra sui molteplici problemi legati alla cultura del progetto e riferiti alla grande area disciplinare che va dalle arti applicate al disegno industriale, fino all'architettura. Gli articoli e i saggi qui pubblicati, sempre accompagnati da immagini cariche di indicazioni esemplificative, di ironia e di allusioni metaprogettuali, coprono un arco temporale che va dal 1972 a oggi, e testimoniano del continuo e inarrestabile esercizio conoscitivo dell'autore.

Come sottolinea Carlo Vinti, il curatore di questo volume, La Pietra «ha segnalato costantemente la necessità di inserire una dimensione di ricerca non solo nelle scuole ma anche nella professione, nelle industrie e nei laboratori artigianali; ha predicato il metodo dei "travasi" e degli sconfinamenti, contro ogni specialismo settoriale», e, in questo senso, si è inscritto nella tradizione squisitamente sperimentale di Gio Ponti, poiché affascinato dalla sua capacità di attraversare tutte le arti, dall'architettura alla pittura, dalla decorazione all'arredamento.

Quando Ugo La Pietra afferma provocatoriamente che «il design non esiste come disciplina», entra in risonanza con l'altro protégé milanese di Ponti, Ettore Sottsass, e con la sua stramba idea di produrre «pensieri, disegni, programmi e utopie, frasi e rivolte, irriverenze e sarcasmo, scatti paranoici e dolcezze angeliche, errori insostenibili e intuizioni che la gente, per ridere, chiama "controdesign"». Ma in fondo le riflessioni di La Pietra – «che con Mendini resta il maggior generatore di pubblicazioni sull'architettura radicale», secondo Adolfo Natalini – nascono dall'urgenza di comprendere i problemi della società contemporanea, mantenendo il più possibile aperto il proprio campo visivo al grido di «Abitare è essere ovunque a casa propria», interrogando cioè anche la cultura materiale, quella invenzione o re-invenzione del quotidiano che la modernità ha volutamente emarginato.



Ugo La Pietra
Argomenti per un dizionario del design

A cura di
Carlo Vinti

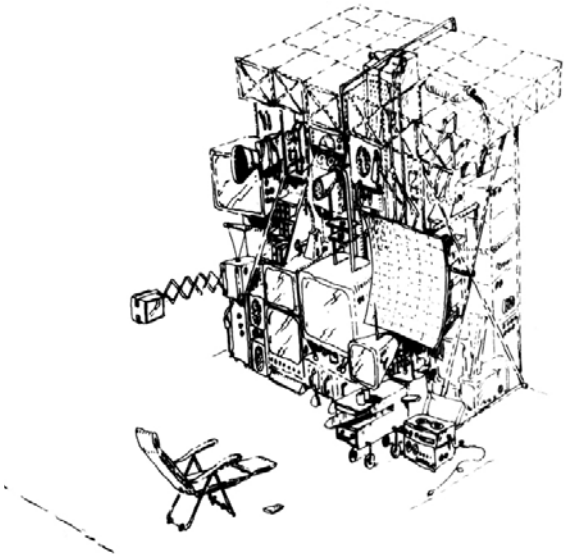
Quodlibet
Collana Habitat

pagine 480
anno 2019

La casa telematica: funzioni e attività in rapporto alle tipologie ambientali

Prendendo in considerazione i nuovi mezzi d'informazione e comunicazione disponibili nelle diverse forme di combinazione e integrazione tra l'elettronica l'informatica e le telecomunicazioni, possiamo dire che non è facile individuare ipotesi di un loro uso e applicazione all'interno dello spazio domestico.

I tempi in cui verranno introdotti questi strumenti nell'abitazione dipendono da tanti fattori di tipo commerciale e produttivo nonché da processi di assimilazione delle varie classi sociali.



C'è chi in modo un po' ottimistico fa riferimento all'uso domestico (e non) che si è fatto del telefono (oggi da un qualsiasi telefono si può entrare in contatto con uno degli oltre 600 milioni di telefoni sparsi in ogni parte della superficie terrestre) e guarda con lo stesso atteggiamento positivo all'uso degli strumenti telematici.

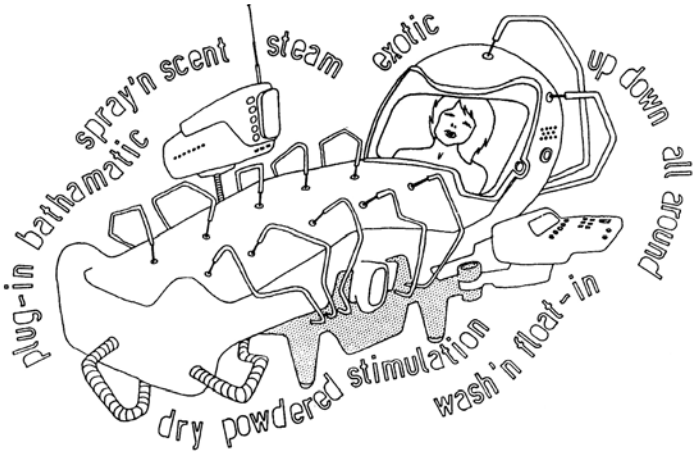
È pur vero che la televisione (alcuni servizi televisivi come le partite di campionato mondiale di calcio del 1982 sono state seguite in diretta da un miliardo di telespettatori) è ormai diventata uno strumento domestico estremamente diffuso e che a questo si possono aggiungere i mini e microcomputer che ormai sono venduti come normali elettrodomestici. Alla moltiplicazione degli strumenti un ulteriore contributo lo darà l'uso delle fibre ottiche (che dovrebbe aumentare i servizi tradizionali come il secondo telefono nelle case, l'aumento dei canali televisivi), e diffondere nuovi servizi a domicilio del genere «tele-lavoro», «telebanca», «tele-educazione» e poi l'accesso a banche di dati e banche di immagini, il trattamento e l'elaborazione di dati e di testi a distanza ecc.

Così mentre l'industria e i programmi statali dei vari paesi si sono impegnati da una parte su grandi scelte di diversi sistemi tecnologici di comunicazione (posta, satelliti, cavo, micro-onde, fibre ottiche, reti di computer ecc.) e dall'altra in programmi legati alla trasformazione di una futura "età dell'oro" (la società già preconizzata da McLuhan: l'uomo vedrà accrescere le proprie capacità sensoriali dilatandosi nello spazio grazie ad appendici elettroniche costituite dalle nuove tecnologie e il mondo tornerà all'epoca tribale grazie alla simultaneità d'accesso o alle informazioni e alla conseguente riduzione delle barriere spazio-temporali), ci si domanda dove e come verranno usati questi strumenti.

Naturalmente in massima parte nella casa, e questo non solo perché si incomincia a vedere che la distinzione e la separazione fisica tra luogo di lavoro e di non lavoro per una parte della popolazione attiva tende sempre di più a ridursi (la telematica permette forme di lavoro a domicilio che sulla base di calcoli fatti negli Stati Uniti attualmente potrebbero interessare tra il 20 e il 25 per cento degli impieghi), ma anche perché una buona fetta della nostra futura società sfrutterà il tempo libero (in casa!) come tempo di lavoro occulto!

Questo «lavoro-fantasma», come l'ha chiamato recentemente Ivan Illich, per ora favorisce maggiormente coloro che potendo realizzare nell'ambito professionale le informazioni, la cultura, la conoscenza acquisita nel tempo libero, sono portati a utilizzare mezzi di comunicazione di massa in modo finalizzato.

Così la casa potrebbe essere il luogo più carico di strumenti che però dovranno fare i conti con tutto ciò che è stato e che ancora è l'abitazione.



L'abitazione con le sue esigenze, le sue sedimentazioni, le sue ritualità, le sue separazioni tipologico-ambientali, i suoi oggetti in continua trasformazione, e i nuovi segni passati, presenti e futuri. Se si pensa alla difficoltà che ancora oggi il televisore domestico (quello per vedere i film, le notizie, le partite ecc.) trova nell'inserirsi all'interno dell'ambiente abitativo in rapporto agli altri oggetti e allo spazio stesso (vedi soggiorno-pranzo), in un certo senso si può intuire quanti problemi e quanti squilibri spaziali e ambientali creeranno tutti quegli strumenti che oggi si stanno proponendo al pubblico come oggetti telematico-casalinghi.

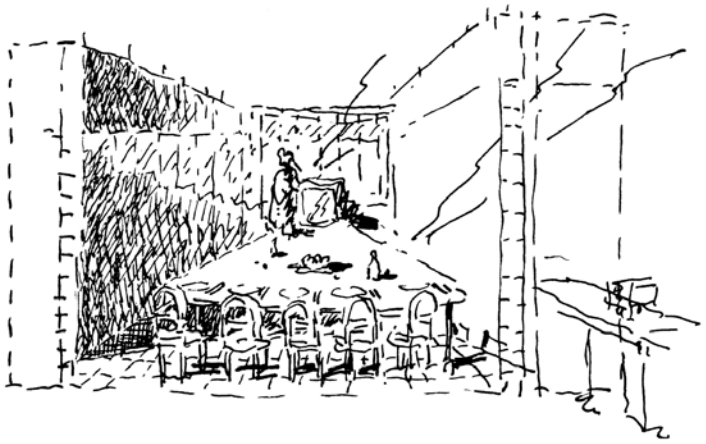
Nella Casa telematica realizzata all'interno della Fiera di Milano abbiamo ipotizzato una serie di possibili rapporti tra gli strumenti e le tipologie ambientali.

Tipologie ambientali che abbiamo tenuto inalterate rispetto agli schemi distributivi che caratterizzano le nostre abitazioni.

Questa scelta è il risultato di due considerazioni: da una parte dare al visitatore dei riferimenti immediati di conoscenza e di familiarità con l'installazione proposta, dall'altra che, per un certo periodo, gli strumenti si adatteranno allo spazio domestico contaminandolo senza però stravolgerlo nelle parti che ormai sono radicate nella pratica abitativa della struttura familiare.

Sicurezza e controllo ambientale sono collocati nel cuore della casa: nell'ingresso e nella cucina sono stati collocati il videotelefono, il videocitofono, l'impianto a circuito chiuso (per il controllo dei vari ambienti), personal computer per i conti, banca dati per ricette di cucina e il videotex per gli acquisti; a questi strumenti se ne aggiungeranno altri legati al controllo ambientale.

Già negli Usa (Columbus, Ohio) 500.000 abitanti usano il sistema qube che fornisce appunto servizi di allarme con una serie di sensori e registratori di fumo e di calore.



Quando uno di questi strumenti è sollecitato mette automaticamente in allarme la stazione di polizia o i pompieri insieme a una sirena posta nel caseggiato; contemporaneamente uno dei quattro computer di cui qube è dotato fornisce istantaneamente al corpo di soccorso interessato l'indirizzo, il numero di residenti nel palazzo, le loro possibilità di mobilità, la posizione del più vicino idrante ecc.

Spettacolo, memoria individuale e collettiva, gioco, informazione e cultura sono gli elementi che integrano lo spazio del soggiorno pranzo attraverso strumenti come: il videodisco, il sistema di registratori di immagini a circuito chiuso (videotape), il videorama, il televisore a rete, videogames per adulti, videotex.

Una serie di strumenti ma anche tanti canali destinati a programmi cosiddetti «comunitari» (culturali, sportivi, dibattiti ecc.), pulsanti di risposta (gli utenti potranno votare per i partecipanti a giochi televisivi, e se il sistema politico lo vorrà potranno anche votare per referendum o addirittura per l'elezione del presidente).

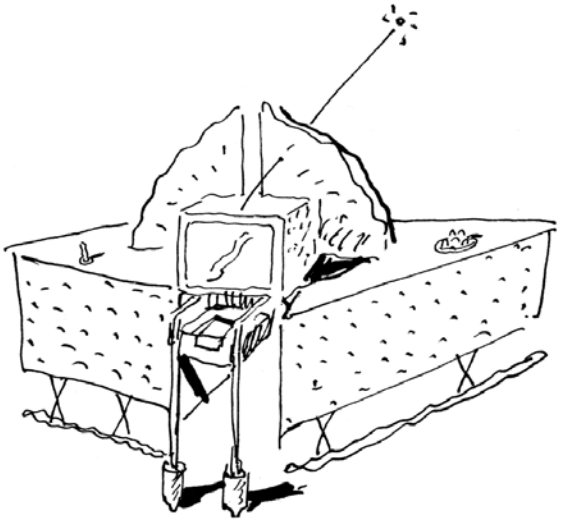
Lavoro e informazione caratterizzano la zona studio con: personal computer terminale videotex, telescrittura, apparecchio telefonico multifunzionale, videoregistratore, terminali collegati a banche dati, terminale collegato, via satellite per informazioni metereologiche; una scaffalatura sostituisce o si affianca alla libreria (che ha sempre caratterizzato quest'ambiente) per contenere nastri e dischi magnetici.

Spettacolo, memoria individuale e collettiva, salute, sono altri aspetti che sono stati introdotti nella camera da letto attraverso televisori collegati a programmi di diverse reti, o a videoregistratori con programmi selezionati dallo spettatore o realizzati da lui stesso fino al cardiotelefono per visite di controllo che anticipa «l'allarme medico».

Questo strumento, già in uso con il servizio qube, consiste in un piccolo pulsante trasmettitore che le persone interessate possono tenersi addosso: quando uno di questi pulsanti viene schiacciato l'allarme medico è messo in azione, il computer fornisce tutte le indicazioni necessarie ai soccorritori, compresa una serie di informazioni mediche sulla persona interessata.

L'estetica del corpo soprattutto il «trucco» è l'elemento che ha integrato lo spazio della toilette, attraverso una serie di telecamere a circuito chiuso che permettono all'interessato di vedersi da diverse angolazioni. Gioco e studio sono pratiche che i bambini nella loro camera sviluppano anche attraverso: mini computer, videogames e robot azionati da computer.

Come abbiamo precedentemente indicato la collocazione di tutta questa strumentazione telematica nei vari ambienti rispettando le tradizionali attività che hanno finora caratterizzato i vari ambienti domestici è del tutto sperimentale.



La crescita dell'uso di questi strumenti infatti potrebbe determinare profonde modificazioni nel futuro spazio domestico: proprio come il letto ha raggiunto un'importanza tale da determinare l'esigenza di uno spazio proprio (camera da letto), non è da escludere la nascita di nuove tipologie ambientali intorno a uno o più strumenti, o comunque intorno al nucleo centrale computer-pluricomando dal quale controllare e programmare l'insieme dei vari strumenti.

Inoltre, un'altra possibile trasformazione (in un certo senso segnalata proprio nell'installazione della Fiera) è individuabile nella integrazione o contaminazione degli strumenti telematici con gli oggetti di arredo tradizionali, contaminazione che potrebbe far nascere nuovi oggetti domestici (vedi: toilette a circuito chiuso, la poltrona terminale, il tavolo da pranzo televisivo ecc.).

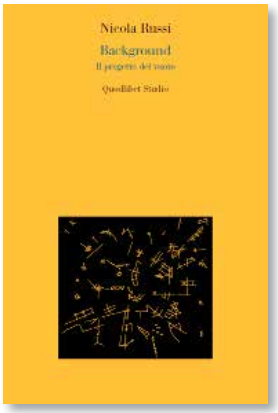
1983

Giancarlo De Carlo
La città e il territorio.
Quattro lezioni

a cura di
Clelia Tuscano

Quolibet 2019
Collana Habitat

Fra le attività che più hanno impegnato Giancarlo De Carlo vi è stata quella dell'insegnamento, sia nella sua forma tradizionale, quella universitaria, in Italia e negli Stati Uniti (Yale, Mit), sia in una forma più sperimentale e itinerante come l'Ilaud (International Laboratory of Architecture and Urban Design). Concludendo la sua carriera accademica, al momento del ritiro, nel 1993, tenne un corso di quattro lezioni, organicamente interrelate fra loro, in cui ripercorse il complesso, stratificato e indissolubile rapporto fra il territorio – e il paesaggio – e le città sviluppatosi nel corso dei secoli. Quelle qui presentate sono non solo lezioni di storia dell'architettura o dell'urbanistica (si va dall'età greca e romana fino a quella contemporanea), ma anche quattro racconti in cui De Carlo si giova della sua dimestichezza con i classici della letteratura – «L'unica possibilità per concepire un'idea del territorio che non derivi dalla specializzazione [...] credo sia quella di rivolgersi agli scrittori» – per narrare la vita e il senso della più antica utopia realizzata dall'uomo, la città.



Nicola Russi
Background.
Il progetto del vuoto

Quodlibet 2019

Collana Città e paesaggio
Saggi

Questo libro presenta i frutti di una ricerca che tenta di sottrarre il progetto urbano dall'immediatezza del suo risultato finale e, al contempo, di collocarlo entro i fenomeni complessi delle città. *Background* fa dunque riferimento costante all'orizzonte urbano della città intesa appunto come uno sfondo – quello che Aldo Rossi chiamava «scena fissa» –, e racconta così soprattutto il progetto del vuoto urbano, pensato non come assenza, bensì come campo aperto completamente disponibile, supporto e condizione necessaria per accogliere libere forme di appropriazione dello spazio. Come scrive Matteo Robiglio nella postfazione, quella di Nicola Russi è una «mossa del cavallo che abbandona pretese ma non ambizioni. Riconosce che non esiste più una dimensione nazionale delle questioni, una condizione specifica italiana dell'operare (anche questa: scelta liberatoria da un provincialismo ammantato di denuncia) e propone otto lezioni internazionali ma profondamente pertinenti all'operare in Italia».

Alfredo Lambertucci
1928-1996
Costruire lo spazio

a cura di
Pisana Posocco

Quodlibet 2019
Collana DiAP PRINT

Alfredo Lambertucci (Montecassiano 1928 – Roma 1996) ha notevolmente contribuito allo sviluppo dell'architettura del secondo dopoguerra in Italia. Inizia a costruire nei primi anni Cinquanta nelle Marche, sua terra natia; gli incarichi lo portano poi a progettare a Roma, in Svizzera e a Ferrara, più tardi nell'area dei Castelli Romani e in molti altri luoghi. Cresciuto nella dimensione artigianale del fare, attento a quella modernità che arrivava d'oltralpe, Lambertucci ha saputo coniugare questi interessi e sviluppare una linea personale di architetture misurate, di grande qualità materica e spaziale, e in parallelo con una rigorosa riflessione pittorica. Il volume, attraverso la voce di storici, testimoni e studiosi, è l'occasione per un ripensamento della sua attività di architetto e per una rilettura critica a partire dai materiali inediti conservati presso il suo Archivio. Vengono prese in considerazione alcune delle sue opere più note, come la Chiesa di Consalvi, il Palazzo di Giustizia a Macerata, la Casa per sé e le Case a schiera a Genzano.

Supervenice
«Vesper» n. 1

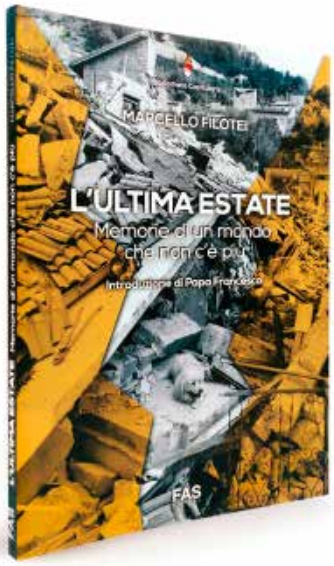
Autunno-inverno | Fall-Winter 2019

Quodlibet 2019
Riviste

Vesper è una nuova rivista bilingue e interdisciplinare diretta da Sara Marini e il primo numero è dedicato alla città in cui ha luogo la sua redazione. Venezia è nota, la sua identità è così conosciuta da essere considerata scontata, sintetizzabile come un logo e ripetibile: la città mostra il proprio volto lasciando nello sfondo la propria struttura. Venezia continua a offrire il suo volto noto allo specchio che la riflette quotidianamente. Piegare quel vento per andare dentro l'oggetto implica immergersi, almeno per il tempo di un racconto su carta, nelle deviazioni, nelle contraddizioni di *Supervenice*. Venezia è continuamente progettata, faticosamente "perseverata", nata fortunosamente in un luogo inabitabile contraddicendo le norme dell'attuale idea di sostenibilità, già allora metteva in campo desideri e paure. La città è fronteggiata da quel che resta della più grande zona industriale d'Europa, a questa concreta traccia di modernità novecentesca si frappone un'ipertrofia bibliografica: una gigantesca biblioteca ideale è stata costruita misurando la città più umorale, lunatica dell'Occidente.

Pescara del Tronto
prima durante e dopo il terremoto

L'ultima estate
di Marcello Filotei



L'ultima estate, di Marcello Filotei (ed. FAS, Ascoli Piceno, introduzione di Papa Francesco), è un libro che si legge rapidamente ma i cui effetti sono di lunga durata. È un ritratto di Pescara del Tronto, ma è collocato in un cristallo di tempo nel quale tutto appare sospeso: ciò che è stato prima, durante e dopo il terremoto che l'ha cancellata non viene raccontato in modo lineare, ma in un andirivieni tra memorie e fatti che oltrepassa la maniera comune di percepire e si colloca in una dimensione onirica, magica, poetica in cui tutto, paradossalmente, riacquista realtà, proprio perché non può più averne altro che nelle parole.

La parola "tempo", del resto, ricorre di continuo. C'è il tempo notturno dello choc, quando arriva la notizia del disastro. Quello della corsa in macchina da Roma, sulla via Salaria, che tuttavia scorre come sempre. C'è il tempo dilatato che occorre per ritrovare la propria casa fra le macerie, quello della ricerca dei genitori, del tentato inseguimento al padre portato in elicottero a Perugia, dell'attesa interminabile sulla terrazza dell'ospedale di Ancona dov'era ricoverata la sorella, il tempo della perdita e della guarigione, del risveglio e della proiezione in uno stato ipnotico dove tutto diventa immobile, dopo la tragedia, ma dove tutto in fondo era immobile prima. «Nel resto dell'universo se viaggi alla velocità della luce il tempo si ferma», scrive Filotei: «a Pdt anche se ci arrivavi a cinquanta all'ora il tempo lo trovavi già fermo».

A guardarlo dalla distanza dei mezzi d'informazione il terremoto sembra un evento dello spazio. Se lo si guarda da dentro, si vede che spezza il tempo creando una bolla di separazione fra il "prima" e il "mai più". Era «come se il mondo reale fosse improvvisamente arrivato in un luogo che fino alla notte precedente era solo una finzione costruita con persone vere». Tutti ormai sapevano dov'era Pdt. Arrivavano i soccorsi, la televisione, la Presidente della Camera Boldrini che, con la sua presenza istituzionale, portava inevitabilmente con sé il segno del tempo ufficiale, che corrisponde alla scansione dei giorni e degli anni ma non a quella della vita di un luogo.

«Tutti sapevano che gran parte degli abitanti di Pdt incontrati in un luogo diverso da Pdt risultavano evidentemente fuori contesto, come un personaggio di Botero in un quadro di Modigliani. La novità assoluta era che dopo il terremoto alcuni di questi risultavano fuori contesto anche a casa loro». Era mancato il tempo di scappare, di arrivare prima che tutto fosse finito, di difendere la gelosia di uno spazio diventato, ormai, di dominio pubblico. «Pdt ha smesso di esistere nel momento in cui il mondo si è accorto che esisteva. Non esiste più perché è diventata un posto reale» e alla durezza della realtà ha pagato un conto che non era preparata a pagare.

Il racconto di Filotei conduce per mano nella vita di Pdt e affrontando il tragico con estrema grazia fa sentire ogni lettore parte dell'eredità lasciata da quel borgo anche a chi non lo conosceva, estendendo il valore della memoria oltre il singolo caso di cui narra. È una fantastica scultura di parole che conserva e divulga, chiedendo complicità, i segreti delle cose belle e brutte, delle stramberie di paese e degli affetti, della sicurezza e della ripetizione, della fragilità così preziosa e dell'irrimediabile ultimo abbandono. Nessun piano di ricostruzione avrebbe mai potuto rinsaldare in modo così forte l'identità di un luogo e condividerla. Nessuna idea sulla ricostruzione di domani, in tutti i piccoli centri colpiti dal sisma, potrà prescindere dalla lettura di questo libro.

Stefano Catucci

Pescara del Tronto
Ascoli Piceno
2017
courtesy Olivo Barbieri

site specific_Marche 17
(earthquake)
Marche Terremoto
2017 2018

Fabriano ha imboccato la strada che segna l'epocale passaggio dalla città postindustriale ad un' altra forma di città che Unesco definisce "creativa"e rappresenta in Italia un caso di studio particolarmente importante, a cui il Network sta dedicando la ricerca "Culture for Sustainable City" presentata alla Conferenza Habitat III 2016 di Quito.

In particolare Fabriano sta dimostrando come la cultura e creatività delle città, la loro forza identitaria e la loro tensione all'innovazione, agiscono nelle nuove politiche di sviluppo urbano sostenibile, sempre più orientate ad un atteggiamento progettuale e non puramente reattivo. Il confronto delle esperienze di numerose altre città del Network che hanno già compiuto il salto generazionale dalla prima fase, puramente attrattiva dei lavoratori della conoscenza, alla seconda fase in cui la città genera creatività, sviluppo economico e nuova partnership pubblico-privata, mette in luce le condizioni perché l'economia creativa funga da leva per la rigenerazione urbana, agendo sui fattori vitali delle città, sul capitale identitario e su quello umano, sulla nuova manifattura e sulla formazione: potrebbero essere definite "Creative Fab Cities", "Creative Cities 3.0" fondate su 3C: Cultura, Comunicazione e Cooperazione.

Lo scenario della crisi globale e il mutamento delle politiche urbane nell'era della transizione richiede di progettare e gestire nuove città e nuovi cicli di vita più creativi, in grado di agire come propulsori di nuove politiche urbane per uscire dalla crisi. Città che usino in maniera creativa l'energia rinnovabile e i trasporti, che cambino il modo di abitare gli spazi pubblici e che tornino ad essere luoghi di manifatture e non solo di servizi. Città che agevolino la nuova alleanza tra dimensione digitale e dimensione fisica, tra decisori informati e cittadini attivi.

Il saluto
del Presidente Mattarella

The Age of Creative Economy / The Age of Creative City

	20th Century Manufacturing Economy	**21st Century Creative Economy**
Production system	Mass production Top down system	Flexible production Bottom up system
Consumption	Non-individualistic mass consumption	Individualistic cultural consumption
Distribution and Media	Mass distribution Mass media	Networks Social media
Economic Advantage	Capital Asset Land, Energy	Creative human resources Knowledge, Wisdom, Culture
Urban Form Industrial	City (Fordist City)	Creative City

prof. MASAYUKI SASAKI | IX Annual Meeting of the UNESCO Creative Cities Network (UCCN) Kanazawa (Japan), 25-28 may 2015

Pagine 178-183
photocico

Fabriano dal distretto industriale alla città creativa

di **Vittorio Salmoni**

La città sta dimostrando tutte le potenzialità e al contempo le contraddizioni di uno sviluppo economico del territorio derivate dalla contaminazione tra il settore della manifattura tradizionale e quello delle imprese culturali e creative. È noto che le Marche sono la regione italiana con la più alta densità di imprese manifatturiere ed una delle prime regioni d'Europa, ma l'evoluzione dei mercati degli ultimi anni ha indotto modificazioni profonde nel tessuto produttivo regionale, rendendo necessari nuove analisi dello sviluppo economico locale. Sono altresì note le debolezze strutturali tipiche del sistema manifatturiero marchigiano: un tessuto produttivo costituito essenzialmente da piccole e piccolissime imprese, che operano in settori "maturi", con bassa propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo e rapporti con gli altri attori di filiera, basati principalmente sulla rigidità del contratto di subfornitura. Ciononostante, le imprese che meglio hanno saputo reagire alle difficoltà dei mercati sono quelle che si sono imposte un cambio di paradigma e l'avvio di un percorso di crescita fondato sulla capacità di innovare prodotti, processi e modelli organizzativi; sono quelle che hanno puntato sulla qualità, sull'innovazione, sulla creatività, mantenendo sempre un forte legame con il territorio, valorizzando i saperi locali, salvaguardando l'ambiente ed i luoghi di produzione.

Sono le imprese che meglio sono riuscite a trasfondere questi fattori, che nel complesso costituiscono il capitale culturale di un territorio, nel contenuto di design, nella forza e riconoscibilità del marchio, nella capacità di incorporare valori, stili di vita, storia e tradizione nei propri prodotti: in altre parole, che hanno saputo recuperare quei fattori competitivi propri del made in Italy che vengono richiesti dai mercati non solo dei paesi avanzati, ma anche di quelli emergenti.

XIII UNESCO
CREATIVE CITIES
ANNUAL CONFERE
FABRIANO 2019

Momenti della Conference
e sessione di lavoro

XIII UNESCO Creative Cities Conference

La candidatura

Fabriano ha perseguito con determinazione l'obiettivo di ospitare le Città Creative UNESCO, come tappa di un percorso di rigenerazione urbana iniziato con il Festival Poiesis (2008-2012), evento internazionale di contaminazione tra arti, punto di partenza del rapporto tra Fabriano e l'UNESCO. Fin dal principio la città ha inteso il ruolo di Host City come un'occasione per se stessa,per il territorio regionale e per il Paese, vetrina delle migliori progettualità e idee presenti in Italia: da questi intenti, per la prima volta, il meeting annuale del network è assurto allo status di "Conference". Fabriano è stata nominata Host City della XIII Annual Creative Cities Conference il 2 luglio 2017, durante l'Annual Meeting a Enghien Les Bains ed il progetto dell'evento è stato presentato nella giornata finale del XII Annual Meeting di Cracovia e Katowice.

La XIII Conference Unesco è stata promossa dal Comune di Fabriano, coordinata dalla Fondazione Aristide Merloni, curata e sostenuta da Maria Francesca Merloni, UNESCO Goodwill Ambassador, diretta da Vittorio Salmoni Focal Point di Fabriano Creativa e da Carlo Pesaresi Project Manager, con la collaborazione di numerosi soggetti pubblici e privati, che hanno rappresentato un vero e proprio *sistema della creatività* regionale: la Regione Marche, la Camera Unica di Commercio, la Provincia di Ancona, la Fondazione Carifac. Ariston Thermo e Banca Intesa sono stati i main sponsor, a cui si sono associati anche Fondazione Fabriano Fedrigoni, Whirlpool, Faber. La collaborazione con il Museo Statale Hermitage di San Pietroburgo ha permesso a Francesca Merloni di portare a Fabriano per l'occasione la *Madonna Benois* di Leonardo Da Vinci.

Concerti ed eventi della Conference:
Ramin Bahrami, FORM Ensamble
con Maria Francesca Merloni.
Vento d'Oriente

Le Città dell'Orsa:
le Marche nella
Conference UNESCO

Lo sviluppo della Conference

La XIII Annual Conference delle Città Creative UNESCO si è sviluppata attraverso un intenso programma di attività preparatorie, che hanno coinvolto sia la cittadinanza di Fabriano e il territorio delle Marche, sia partner creativi nazionali e internazionali. La Città di Fabriano è stata coinvolta e aggiornata costantemente sullo sviluppo delle attività attraverso i tre "Step", incontri pubblici organizzati in collaborazione con gli stakeholder del progetto, in cui sono stati presentati i diversi aspetti della Conference, promossi progetti di partecipazione attiva, come il percorso di accelerazione "Mentore", rivolto a 12 startup cittadine, bandi rivolti a creativi nazionali e internazionali.

La Conference di Fabriano è stata inoltre promossa in numerosi eventi nazionali e internazionali, tra cui gli UNESCO Urban Dialogues durante il World Day of Cities, a Parigi, Urbanpromo e BIT-Borsa Italiana del Turismo, a Milano, agli incontri presso le Ambasciate Italiane di Berlino e Parigi. Attaraverso la intensiva strategia di comunicazione, coordinata da Comin&Partners, l'evento ha raggiunto un elevatissimo grado di diffusione internazionale, e sul web sono stati superati, solo nel mese di giugno, le 2.500.000 impressioni su Facebook e le 5 milioni di impressioni su Twitter.

Programma e profilo della Conference

"La Città Ideale" è stato il riferimento culturale scelto per la Conference, attorno al quale si sono condensati idee e casi sulle policies delle città del futuro, centrate sul carattere "Anti-fragile", ovvero la capacità di reagire alle catastrofi umane e naturali, a partire dai *climate changings*, addirittura migliorando la propria condizione iniziale.
Nel cuore della città, sono stati allestiti i "Padiglioni della Creatività", spazi rappresentativi delle sette categorie del network e collocati in luoghi simbolici, realizzati attraverso un concorso di idee aperto ad architetti delle 9 Creative Cities Italiane, e da queste animati con progetti di cooperazione internazionale:

Crafts and Folk Art -
Museo della Carta /Milk Train (Roma) a cura di Fabriano/Carrara
Cinema Cinema Montini/
C28 (Fabriano) a cura di Roma
Design - Le Conce/ Schicchi/
Diotallevi (Fabriano) a cura di Torino
Gastronomia - Mercato Comunale Lascialascia (Milano)
a cura di Parma/Alba
Letteratura - Biblioteca/Marcotullio (Jesi) a cura di Milano
Musica - Le Conce/Diverserighe (Bologna) a cura di Bologna
Media Arts Piazza/Media Arts Center a cura di Enghien Les Bains

Accanto ai 7 Padiglioni,
sono stati allestiti 2 "Padiglioni speciali", rappresentativi del profilo culturale e identitario della Conference di Fabriano:

RINASCO Palazzo del Podestà Archisal (Ancona) a cura di Francesca Merloni e animato dalla Fondazione Aristide Merloni
Paper Pavilion Antica Cartiera Fondazione a cura di Fondazione Fedrigoni Verona

La Conference Unesco
L'evento si è svolto dal 10 al 15 giugno 2019 con la partecipazione di circa 500 delegati di 180 città della rete provenienti da 72 paesi.
Ad inaugurare l'iniziativa è intervenuto il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella con il Ministro della Cultura Alberto Bonisoli, e il V Segretario Generale UNESCO. Successivamente il Forum dei Sindaci, aperto dal Kynote del Sindaco di Milano Giuseppe Sala, ha registrato la partecipazione di più di 90 sindaci di grandi metropoli e di piccole località agricole, di città millenarie e di centri di nuova fondazione sparsi in 72 paesi del mondo, in un confronto dal format televisivo, moderato da Beppe Severgnini, concentrato su temi dello sviluppo urbano sostenibile ispirati dall'Agenda Onu 2020.

5 workshop tematici hanno messo a confronto le policies delle Città Creative UNESCO con l'esperienza di esperti locali e internazionali sul ruolo della cultura nello sviluppo urbano.
Sessione 1 - Leveraging Culture for Education: moderata dalla Fondazione Scuola Beni Culturali, con la presenza di Praia (Cabo Verde), Chiang Mai (Thailandia), Praga (Repubblica Ceca), Bucheon (Corea del Sud);
Sessione 2 - Stimulating Innovation: moderata dal Prof. Maurizio Carta, Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Palermo,
con la presenza di Macao (Cina), Geelong (Australia), Dakar (Senegal), Guadalajara (Messico), Galway (Irlanda), Dundee (Regno Unito);
Sessione 3 - Fostering Economic Growth and Entrepreneurship: moderata dal Prof. Donato Iacobucci, Università Politecnica delle Marche e coordinatore scientifico della Fondazione Aristide Merloni;
Sessione 4 - Building on the Power of Culture for Inclusiveness: moderata da Pietro Marcolini, Presidente di ISTAO con la presenza di Bamyian (Afghanistan), Nassau (Bahamas), Norrkiping (Svezia), San Cristobal de Las Casas (Messico);
Sessione 5 - Creative Cities for Environmental Sustainability: moderata dal Professor Benno Albrecht, IUAV, con la presenza di Porto-Novo (Benin), Tsuruoka (Giappone), Paraty (Brasile), Gaziantep (Turchia), Torino (Italia).

Eventi collaterali
Durante la Conference, si sono svolti anche numerosi eventi collaterali con un programma che ha tenuto insieme musica, arte, danza, visioni, teatro, new media, riflessioni sulle prospettive future dell'urbanesimo globale e le ultime frontiere dello sviluppo umano sostenibile: una sfida raccolta, tra gli altri, da personalità come Massimo Cacciari e Antonio Forcellino, Giuseppe De Rita, Romano Prodi, Enrico Letta, Beppe Severgnini e da artisti del calibro dei Cameristi della Scala, Nicola Piovani, Paolo Fresu, Daniele di Bonaventura, Neri Marcorè, Enrico Nigiotti, Fabrizio Bosso, Giovanni Ceccarelli, Marcello Allulli, Diego Borotti, Monica Fabbrini ed il coro dei Vox Cordis, oltre che artisti provenienti da tutto il mondo per il primo Festival delle Città UNESCO della Musica.

L'influenza della Conference sulla Regione si è concretizzata con il **Progetto delle Città dell'Orsa**, 7 città marchigiane unite in una ideale costellazione disegnata sul territorio regionale:
Ancona (Cinema), Ascoli Piceno (Design), Fermo (Artigianato), Macerata (Media Arts), Pesaro (Musica), Recanati (Letteratura), Senigallia (Gastronomia),
che ha consentito ai delegati UNESCO di confrontarsi con gli operatori creativi del territorio e di assistere ad uno spettacolo simultaneo, trasmesso in diretta, tra i teatri e le piazze delle 7 città ospiti.

A coronamento della Conference, la mostra della **Madonna Benois**, opera chiave del giovane Leonardo da Vinci, voluta da Francesca Merloni, curata dallo stesso direttore dell'Hermitage M.B.Piotrovskij, coordinata da Villaggio Globale ed allestita da Archisal. L'esposizione è stata visitata da più di 12.000 persone, tra cui il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

Eventi collaterali:
performance di Paolo Fresu.
Beppe Severgnini, moderatore del Forum dei Sindaci,
in un momento di relax

Paper Pavilion
progetto e cura di
Fondazione Fedrigoni, Verona

Rinasco
progetto di **Archisal**
a cura di **Francesca Merloni** / **Fondazione Merloni**, Fabriano

Media Arts
progetto di **Media Arts Center**
a cura di **Enghien Les Bains**

Letteratura
progetto di **Emanuele Marcotullio**
a cura di **Milano**

Musica
progetto di **Diverserighe**
a cura di **Bologna**

Cinema
progetto di **C28**
a cura di **Roma**

Crafts and Folk Art
progetto di **Milk Train**
a cura di **Fabriano/Carrara**

Gastronomia
progetto di **Lascialascia**
a cura di **Parma/ Alba**

Design
progetto di **Paolo Schicchi, Riccardo Diotallevi**
a cura di **Torino**

Presse e robot che vedono il mare

La terza era dell'automobile si chiama elettrico.

È una rivoluzione imposta dalla sostenibilità ambientale che obbliga gli Stati a drastiche politiche di abbattimento della CO2, ed è accompagnata e sostenuta da un'imponente innovazione tecnologica di processo di progetto e di servizio. Cambieranno le macchine e con esse il modo di usarle; cambierà il paesaggio e la cultura on the road del '900, e il design darà forma e significato a nuove funzioni. Cambierà lo stile di vita delle comunità temporanee lungo strade e autostrade; si farà esperienza di ambienti diversi, i luoghi della sosta saranno sempre più ambienti dello stare, perfino della contemplazione, come accade all'area di sosta più bella del mondo, in Svizzera sulla E35 direzione sud da Zurigo e Basilea, a pochi chilometri dal tunnel del San Gottardo. È l'accesso a un mondo nuovo fatto di materie, relazioni mutate tra uomo e tecnologia, altre modalità di guida e un baricentro diverso rispetto alle risorse, principalmente quelle legate alle batterie e al rifornimento che diventerà addirittura domestico, come ricaricare il cellulare.

Pochi numeri danno la cifra di un cambiamento epocale: nel 2050 tutte le macchine in Europa saranno elettriche o ecosostenibili; dal 2034 sarà vietato vendere macchine con motore endotermico – diesel, benzina, alcool; sul listino mondiale a oggi i modelli elettrici sono 139, nel 2021 saranno 328 di cui 128 prodotti e concepiti in Europa. Volkswagen, che ha investito 10 miliardi di euro per il lancio della sua icona più pregiata – la ID3 – entro il 2025 ha pianificato di produrne 3 milioni di esemplari. È una metamorfosi che fa tremare i polsi alle filiere di fornitura nobili dell'automotive – principalmente italiane, localizzate storicamente lungo la Via Emilia e la dorsale adriatica – chiamate a sostenere innovazione incrementale, efficientamenti ed automazione spinta, cultura progettuale e di servizio, consolidata e abituale consuetudine con i rigidissimi protocolli di certificazione imposti dalle grandi case automobilistiche.

Tra i protagonisti di questi paesaggi intelligenti, fatti di saperi formali e di contesto, tra gli uliveti e i vigneti del Lacrima di Morro d'Alba nel distretto nobile della meccanica marchigiana c'è Techpol, fondata nel 1978 da Maurizio e Giuliano Romagnoli. Pionieri in un mondo in technicolor fatto di curve vertiginose, angoli arrotondati, oggetti seducenti, superfici touch. Visionari, tanto che la storia comincia con una visiera, quelle in plastica cucite al cappellino di stoffa che assorbivano il sudore delle corse a perdifiato e delle biciclettate estive – uno schermo per guardare lontano. Quell'oggetto così simbolico, di uso comune ma rigorosamente brandizzato e quindi identitario, è l'accesso a un'epopea, al pop della società dei consumi, al meraviglioso mondo delle materie plastiche, simbolo di una lunga storia di innovazione e progresso della conoscenza scientifica, dello sviluppo industriale, della cultura progettuale, artistica, estetica. Barattoli, mollette, contenitori, gadget, giocattoli, lampade, mobili e complementi, opere d'arte, vestiti, accessori moda, attrezzature sportive, scatole per orologi, portalampade, elettrodomestici, cappe, telefoni, citofoni. E automobili.
Per le componenti più segrete del vano motore e per le parti più visibili dove la forma è messaggio, comunicazione, brand. È una storia di visioni e passioni divenute progetti, e poi milioni e miliardi di oggetti, che hanno accompagnato la vita quotidiana delle persone in ogni continente. Per le competizioni, la mobilità e la sicurezza delle persone; componenti stampati a iniezione per l'industria, l'automotive e la manifattura che fa ricerca, vuole soluzioni, progetta lo sviluppo sostenibile e il lifestyle; i loro nomi contengono tecnica e precisione micrometrica - risonatori, condotti di aspirazione, separatori, filtri, supporti, serbatoi, manettini freno, manicotti, connettori; sono fatti con polimeri dai nomi alchemici, definiti da sigle e formule ogni volta analizzate per ottenere la miglior soluzione in termini di prestazione e rispetto per l'ambiente. →

La governance di Techpol della prima e seconda generazione: da sinistra, Marco, Alessandra, Giuliano, Maurizio e Giovanni Romagnoli

Prodotti del settore automotive, bianco, fitness

Massima complessità progettuale e produttiva realizzata con stampi e presse che dialogano con robot antropomorfi, e una filiera integrata che agisce come network: ogni pezzo un progetto, una macchina, uno stampo, un polimero. Le tecniche si differenziano come sistema di injection moulding-mono o bi-componente - e come tonnellaggio. Il sistema, all'avanguardia tecnologica, è predisposto per accogliere nel processo "robot collaborativi", i cosiddetti robot gentili. Tutta la produzione è controllata con sistemi automatizzati O.E.E. – Overall-Equipment-Effectiveness – che garantiscono qualità e volume - un valore aggiunto rispetto a performance, sicurezza, estetica; un'opportunità per nuovi settori e applicazioni. La filiera interna è controllata h24 su schermi centralizzati e visibili anche da remoto che si aggiornano in tempo reale rispetto a produzione e organizzazione del lavoro. Oltre 34 shuttle automatici trasportano quotidianamente 2600 carichi dalla produzione al controllo all'imballaggio.

In oltre 40 anni le interlocuzioni si sono trasformate in soluzioni, fiducia, prospettiva, sviluppo: Techpol è stabilmente partner e fornitore diretto di primo equipaggiamento dei players globali dell'automotive – Porsche, Audi, Volkswagen, Bentley, General Motors, Chevrolet, Continental, Ducati, FCA, Lamborghini, Landi, Magneti Marelli, Opel, Monroe, Seat, Skoda – e di aziende leaders del design, dell'illuminazione, del complemento, e dell'elettrodomestico, delle attrezzature sportive-leisure-fitness come TecnoGym, con 3 poli produttivi – uno a Pilsen nella Repubblica Ceca; 175 dipendenti; una media di 80 milioni di pezzi prodotti ogni anno; 50 presse a iniezione tradizionali e servoelettriche, il 20% bi-materia fino a 850 tonnellate, 90% quota export in oltre 40 paesi. L'avvento dell'elettrico, a Morro d'Alba, è solo un'altra sfida che si traduce in nuovi prodotti – come la serie di tubi multiformi ad altissime prestazioni, la famiglia dei cosiddetti anypipe technology (Projectile Injection Technology) – programmi ancora più sfidanti di R&D, soluzioni per tutte quelle componenti che connettono, batterie, inverters, sistemi di raffreddamento accumulatori, struttura del cambio e del motore – il cuore della vettura elettrica del futuro in un mondo di pura elettromobilità. Si rinnova anche per questa frontiera quel combinato disposto fatto di sguardo e prospettiva internazionale, professionalità trasversali che uniscono tecnica, specializzazione, comunicazione, controlli in laboratorio sempre più sofisticati.

Con un processo produttivo affascinante che poggia sul continuo assestamento tra la durezza del metallo – la matrice positiva e negativa dello stampo – e la liquidità del polimero estruso con tolleranze che si misurano in centesimi; tecnologie sofisticate di simulazione dei flussi; programmi e test che analizzano, studiano e correlano con innovativi algoritmi dati e serie storiche; mani esperte che rinnovano le combinazioni virtuose tra conoscenza ed esperienza. Per questo ogni pezzo è una storia, e la storia di Techpol è una storia di storie, tutte speciali. Il futuro che c'è sempre stato si chiama Metal Replacement Technology – la progressiva sostituzione del metallo con polimeri sofisticati, efficienti e sostenibili – è lo sviluppo dentro l'economia circolare. Sintesi di tradizione e innovazione, è un ri-orientamento che contiene il futuro della storia e la diversificazione dei mercati di sbocco. Così a parità di prestazione e resistenza – i prodotti hanno un minor peso, un minor costo, una logistica semplificata, una progettazione sostenibile e flessibile.

Il futuro appunto.

tech-pol.com

Demanio Marittimo.km-278
IX edizione

a cura di **Cristiana Colli**
Pippo Ciorra

Marzocca di Senigallia
19 luglio 2019

Il 19 luglio 2019 l'appuntamento della notte dedicata all'architettura, alle arti e al design si è celebrato ancora una volta dalle 6 di sera alle 6 del mattino, al km 278 del litorale adriatico, nello spazio rituale della spiaggia di Marzocca. Il progetto, a cura di Cristiana Colli e Pippo Ciorra e promosso da Mappe, si è svolto con la collaborazione del MAXXI, Museo delle Arti del XXI secolo, del Comune di Senigallia, della Regione Marche e il supporto di un'ampia rete di imprese, istituzioni e associazioni culturali nazionali e internazionali.

L'allestimento

Per la nona edizione la scuola partner prescelta è stata la Facoltà di Architettura di Zagabria. Lo spazio pubblico, l'ambiente tra mare terra e cielo – progetto *Don't stare at my window* – porta la firma di un team tutto femminile – Ivana Maric, Rea Mihelko, Zrinka Peric, Nika Voivoda.

L'architettura

Il filo conduttore di Demanio è la dimensione adriatica considerata come geografia, immaginario, piattaforma multidisciplinare e multiculturale, elemento di collegamento con l'altra sponda. Il tema della nona edizione è stato *Eurotopia*, intesa sia come ultima 'utopia realizzabile' che come spazio di rappresentazione e sviluppo sociale, culturale, professionale. *Eurotopie* era stato anche il titolo del Padiglione Belga all'edizione 2018 della Biennale Architettura dato dal collettivo *Traumnovelle*, che ha raccontato a Marzocca quell'esperienza e la loro attività di progettisti e ricercatori *europei*. Il dialogo sull'architettura ha coinvolto anche i curatori del Padiglione Tedesco nel 2018, con Lars Krückeberg, del gruppo GRAFT di Berlino.

Il rapporto tra architettura e riqualificazione urbana è stato esplorato in relazione ad alcune esperienze eccellenti della provincia italiana, come il museo M9 di Mestre realizzato dallo studio berlinese Sauerbruch Hutton, tra le compagini più affermate nel panorama architettonico internazionale.

Il caso di Reggio Emilia, che ha avuto nell'architettura il suo più netto tracciante di sviluppo, è stato approfondito con l'architetto Andrea Zamboni – autore della riqualificazione e del restauro dei Chiostri di San Pietro, un progetto pluripremiato – e con Massimo Magnani del Comune emiliano, project manager di tutti i progetti più qualificanti del territorio – dalla Stazione dell'alta velocità con i tre ponti di Santiago Calatrava ai Chiostri di San Pietro, al #Capannone 18 delle Ex Reggiane, fino alle connessioni tra il centro e l'area collinare. Ancora di progetti e temi importanti, tra Croazia, Europa e regione adriatica, ha parlato Mia Roth Cerina, fresca vincitrice del premio nazionale di architettura del suo paese.

L'arte

Il focus sull'arte ha accolto il gallerista Franco Noero che ha raccontato con Michele Masneri lo sviluppo della sua galleria in relazione a diversi luoghi della città di Torino, dalla Fetta di Polenta a Piazza Carignano fino allo spazio industriale di via Mottalciata. L'arte è stata affrontata da differenti punti di vista: oltre alle storie di gallerie e galleristi, quelle dei grandi eventi internazionali – *la Biennale* con il racconto dei Padiglioni Nazionali più celebrati dell'edizione 2019, quelli della Lituania e del Ghana – e quelle di artisti che si sono imposti nel panorama contemporaneo – come Enrico David – tra i tre autori del Padiglione Italia – in dialogo con Rita Selvaggio.

Il talk *Home Cultural Home* ha messo a confronto diverse esperienze in cui la dimensione e la condivisione domestica diventano contesto di produzione culturale con Giovanni Gaggia, artista e fondatore di Casa Sponge, Alvise Giacomazzi, architetto e fondatore di 2.73, Tobia Tomasi, fondatore di Casa Punto Croce, Alessandro Fonte architetto e artista, membro di nanotourism, e gli artisti Jean Lorin e Beatrice Meoni, moderati dall'architetto Silvia Susanna.

Architettura e design

Marco De Michelis ha tenuto una speciale lezione sul Bauhaus, altro pilastro fondativo della cultura moderna europea, per celebrare il centesimo anniversario della sua fondazione a Weimar.

Il Maestro del Territorio omaggiato da questa edizione è stato l'architetto e urbanista Giancarlo De Carlo, in una conversazione tra Margherita Guccione, Paola Nicolin, Manuel Orazi e Francesco Benelli, mentre il gruppo Radioarchitettura ha approfondito la condizione dei giovani architetti in Europa e presentato una ricerca sui laureati marchigiani che lavorano all'estero insieme a Traumnovelle e al gruppo milanese Eterotopia.

Alessandro Masserdotti dello studio DOTDOTDOT di Milano ha esplorato, insieme a Marco Sammicheli, le frontiere e le evoluzioni del design della comunicazione, con le sue interazioni digitali e multimediali.

La cultura industriale

Non poteva mancare nell'anno dedicato al Patrimonio lo sguardo sulla cultura industriale che rappresenta un fattore cognitivo e competitivo del made in Italy nella prospettiva storica: con Marco Montemaggi, Francesca Molteni ed Emanuele Sacerdote si è parlato di heritage marketing e brand identity come fattori di sviluppo a traino culturale. Il 2019 è stato anche l'anno che ha ricordato i 60 anni di fondazione di Inarch – rappresentato in un talk da Andrea Margaritelli, imprenditore di nuova generazione che, dopo il lungo mandato di Adolfo Guzzini, ha inaugurato con la sua presidenza una nuova stagione dell'associazione. →

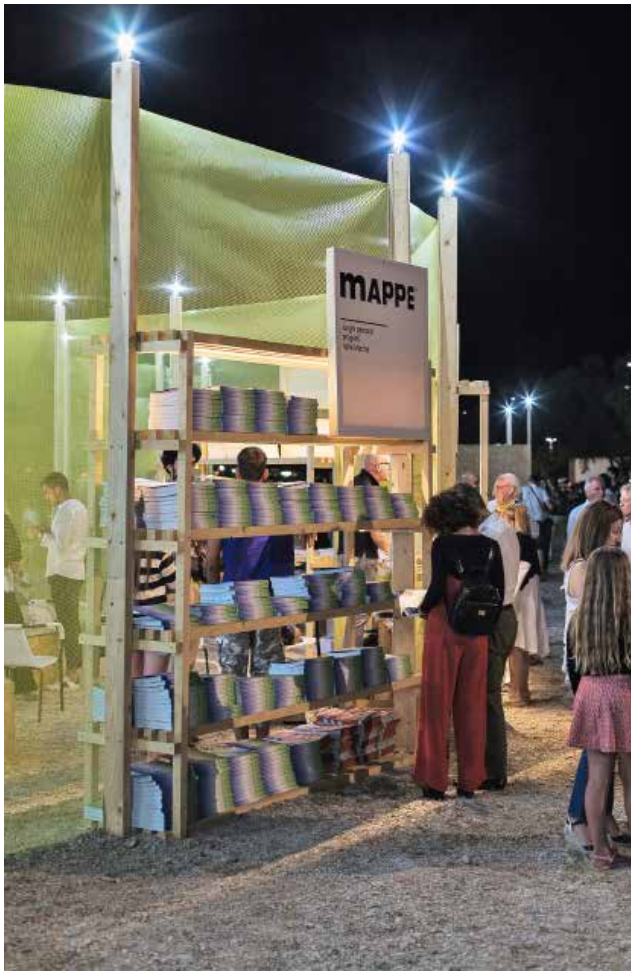
EU
ROPA

ROPA

FOOD
AREA

EU
ROPA

LU
NA


MAPPE

EU
ROPA

Demanio Marittimo.Km-278 ha accolto un altro anniversario speciale, accogliendo una singolare coincidenza tra le data dell'allunaggio e la notte di Demanio. Per ricordare lo straordinario evento il programma ha presentato un talk con Paolo Conte – giornalista scientifico di Rai Radio 3 – Leandro Palestini – giornalista che ha studiato a lungo l'influenza della televisione sugli immaginari contemporanei – e Christian Caliandro – storico dell'arte che ne ha indagato gli immaginari sul versante dell'arte e del cinema – oltre alla live performance *Apollo 11*. Infine è stato proiettato *Reloaded*, con Maurizio Martusciello e Giulio Maresca, una performance multimediale fatta di musica, elaborazione digitale e immagini di repertorio della NASA realizzato in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana e il MAXXI per la celebrazione della missione spaziale. Il programma sì è concluso all'alba del giorno successivo, con la consueta maratona video e la tradizionale colazione all'italiana.

Marzocca di Senigallia
Lungomare Italia

Demanio Marittimo.Km-278
X edizione

DEMANIO MARITTIMO
KM-278

venerdì 17 luglio 2020
6pm/6am

ten years after

Università Iuav di Venezia

Selezione di idee per l'allestimento dello spazio pubblico.
Prosegue la partnership con le Scuole di Architettura europee selezionate dal Comitato Scientifico.
Per la **X edizione** la spiaggia di **Demanio Marittimo.Km-278** accoglierà il progetto degli studenti dell'Università IUAV di Venezia.

mappelab.it | facebook.com/mappelab
twitter.com/mappelab | instagram.com/dmkm278
#dmkm278 #mappelab

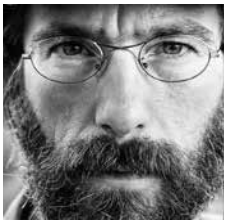
15.

Elisa Badiali
architetto
fraz. Castiglioni 94
60011 Arcevia An
elisa_badiali@yahoo.it

Riccardo Bucci
architetto
viale Cavallotti 29
60035 Jesi An
t + 39 0731 813058
m + 39 340 2395663
riccardo@riccardobucciarchitetto.it
riccardobucciarchitetto.it

Civico 10
architetti **Andrea Stortoni**
Valentina Ciccotosto
Francesca Marani
arch. iunior **Luca Velardinelli**
piazza del Comune 10
62010 Montelupone Mc
t + 39 0733 226424
Infocivico10@gmail.com

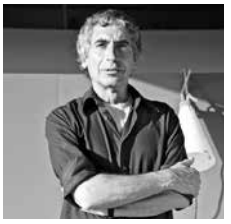
Cecilia Giardini
architetto
via Alessandria 26
63084 Folignano Ap
m + 39 331 464509
ceciliagiardini.22@gmail.com



David Monacchi
musicista, compositore
sound designer
docente di Elettroacustica
al Conservatorio Rossini, Pesaro
david@fragmentsofextinction.org
davidmonacchi.it

Timothy Daniel Brownlee
architetto, dottore di ricerca
viale Trieste 17 Jesi An
info@timothybrownlee.it
timothybrownlee.it

Sara Campanelli
architetto
via C.A. Vecchi 1
63100 Ascoli Piceno



Giancarlo Ercoli
via Mura Orientali 4
60035 Jesi An
m + 39 371 1165094
giancarloercoli54@gmail.com

Silvia Mariotti
via Rovigno 15
20125 Milano
m + 39 328 3069191
silviamariotti080@gmail.com
silviamariotti.it

Nazzareno Petrini
architetto
via Fornace, 6/a
60030 Serra de' Conti An
tecnoser@ppsst.it

Simone Pirro
architetto, dottore di ricerca
via Porta Romana 40
63811 S.Elpidio a Mare Fm
t + 39 071 2364704
studio@modarchitettura.com
modarchitettura.com

Innocenzo Prezzavento
architetto
Ascoli Piceno
m + 39 348 6938148

Dajla Riera
architetto
via Gramsci 38
62100 Macerata

Marco Silvi
ingegnere
via Fornace, 6/a
60030 Serra de' Conti An
tecnoser@ppsst.it

Spalvieri&Del Ciotto
interior designer **Simone Spalvieri**
industrial designer **Valentina Del Ciotto**
via fratelli Cervi 4
62029 Tolentino Mc
t + 39 0733 960541
info@spalvieridelciotto.com
spalvieridelciotto.com

Simone Subissati Architects
via Calcinara 102
Candia
60131 Ancona
t/f + 39 071 2906094
info@simonesubissati.it
simonesubissati.it

Clara Urbinati
largo São Martino 5
1100-058 Lisboa Pt
m + 39 339 5406802 /
351 930 612 183
clara.urbinati.13@gmail.com

Showroom Gagliardini
Monte Roberto An
gagliardini.it

Gagliardini
ispira il tuo stile di vita

Gagliardini

innovativo sorprendente lussuoso cheap & chic importante inedito minimal extralarge indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico socializzante esaltante coinvolgente emozionante affascinante funzionale divertente cosmopolita naturale **come tutto quello che troverai nel nostro showroom.**

Caesar

caesar.it

Ceramiche Caesar spa
via Canaletto 49 - 41042 Spezzano di Fiorano Mo
tel +39 0536 817111 fax +39 0536 817300
info@caesar.it

Partner

JOIN. Suits you better

Join nasce dall'idea progettuale di unire la modernità del cemento e l'eleganza della resina all'interno dello stesso prodotto.
Il risultato è una collezione di prezioso valore materico, morbida nelle superfici e versatile nell'utilizzo.
In accordo con la migliore tradizione del grès porcellanato Caesar, **Join** si distingue per le notevoli caratteristiche tecniche che rendono la collezione idonea per svariati utilizzi a pavimento e rivestimento in interno ed esterno.
Quattro le finiture di superficie del tutto innovative:

- Soft: innovativa per la delicata sensazione tattile, il suo aspetto morbido le conferisce un tratto inedito, nobilitando l'ambiente dove è inserita;
- Matt R10 A+B: ideale per coniugare prestazione e valore estetico, permette la posa in situazioni che richiedono un coefficiente antiscivolo più elevato, pur conservando gradevolezza al tatto;
- Graph: ispirata alla tecnica di applicazione della resina con pennellature continue, prende forma una nuova superficie tridimensionale: una fine rigatura 3D in grado di plasmare ambienti inediti;
- **Aextra20**: contraddistinta da una struttura che garantisce un coefficiente antiscivolo R11 A+B+C e uno spessore pari a 20 mm, è ideale per dare forma a soluzioni che esaltino la vita outdoor.
Tattilità e struttura attraversano anche le 10 differenti colorazioni, proposte in 7 formati e 3 spessori: dalle avvolgenti sfumature del grigio, scivolando verso il bianco etereo e il nero totalizzante, e comprendendo tre accenti colore.
Completano la gamma i decori in formato 120x278 Dusk, Hoop, Reed, Deco, e i pezzi speciali, rendendo **Join** una serie portavoce di ambienti assolutamente eterogenei.

da sinistra
Floor: Wing 60x120 Matt R10 A+B
Wall: Ink 30x120 Graph
Furniture: Portraits Kirkby

Floor: Plume 60x60 Soft
Wall: Wing 120x278 Matt - Verve 30x60 Graph - Verve Deco 120x278
Furniture: Anima Ever Apuan Gold Silk

pagina a fianco
Floor: Candle 80x80 Soft
Wall: Spice Deco 120x278 - Dusk Spice 120x278

Ceramica Sant'Agostino

Partner

ceramicasantagostino.it

#AgostinoLover

Ceramica Sant'Agostino spa
via Statale 247 - Località Sant'Agostino
44047 Terre del Reno FE
tel +39 0532844111 fax +39 0532 846113
info@ceramicasantagostino.it

ceramica SANT'AGOSTINO

Intarsi

Riscoprire con la ceramica intarsi di marmi e legni preziosi

La collezione **Intarsi** nasce da una appassionata ricerca sugli intarsi ornamentali che hanno attraversato la storia dell'arte e dell'artigianato italiano. Dai fregi decorativi di mobili e arredi del rinascimento alle tarsie di marmi policromi che ornano edifici storici. L'unicità di questa collezione nasce dall'abilità dell'azienda di rielaborare e riprodurre con estremo realismo questi ornamenti fatti di grafiche particolarmente complesse e di accostamenti inediti di materie molto differenti fra loro, come legno e marmo. **Intarsi** nasce dall'assemblaggio armonioso di frammenti attentamente selezionati – nelle essenze e nelle venature – partendo dalle collezioni di Ceramica Sant'Agostino Trumarmi e Timewood.

Massima versatilità di posa grazie al classico formato 20x20 cm rettificato, massima resistenza e praticità di manutenzione grazie alle qualità del gres porcellanato. La collezione si sviluppa su tre distinti filoni stilistici per un totale di 15 diversi soggetti grafici singoli più tre proposte mixate multisoggetto.

Classic
Selezione di dettagli effetto legno della collezione Primewood combinati con temi decorativi della tradizione ebanistica italiana e armonizzati con il moderno lifestyle.
La purezza di stile ne caratterizza l'unicità fissando i riferimenti per un nuovo concetto di Classico.

Elite
Tarsie di marmi iconici, abbinati a legni chiari, dai toni caldi e autentici.
Materie e colori reinterpretati ad arte, per creare motivi ornamentali di assoluta bellezza, scelti e perfezionati con sapienza e passione.

Glam
Un modo nuovo di accostare materie antiche combinando pregiati effetti di marmo e legno. La prevalenza di tonalità fredde e colori scuri dona agli ambienti uno stile intramontabile, senza tempo, con contrasti marcati che definiscono una personalità sofisticata e decisamente glamour.

da sinistra
Intarsi Elite 01, Intarsi Classic 01

nella pagina a fianco
Intarsi Glam 04 – Tm-Silver 60120 Kry
(TRUMARMI collection)

Cielo
handmade in Italy

Partner

ceramicacielo.it

Ceramica Cielo spa
via Falerina km 7.800 - 01034 Fabrica di Roma Vt
tel +39 0761 56701 fax +39 0761 540363
info@ceramicacielo.it

cielo

Elle. La leggerezza dell'essere

design Andrea Parisio, Giuseppe Pezzano

Estetica lineare e forma squadrata, impreziosita dall'iconica morbidezza della ceramica: in principio c'è sempre la materia, che in questa proposta intesse un inedito dialogo tra innovazione e tradizione artigianale. **Elle Tonda**, più rigorosa e contemporanea e **Elle Ovale**, più classica, sono due universi contigui ognuno con il proprio codice estetico. Risultato della costante ricerca stilistica di Ceramica Cielo, **Elle**, con il suo stile minimal, reinterpreta il concetto di spazio nell'ambiente bagno e offre infinite combinazioni all'insegna della massima versatilità.

Attraverso l'innovazione, Cielo valorizza l'aspetto estetico ad alto grado di personalizzazione: il lavabo sospeso, tondo o ovale, è infatti proposto nelle 16 esclusive nuance delle Terre di Cielo, con la possibilità di completare la struttura in acciaio verniciato – Nero matt, Bronzo spazzolato o Cemento – con portasciugamani e barre porta accessori. A enfatizzare il design del modello, divenendone il tratto distintivo in entrambe le versioni, è il continuum visivo garantito dall'alzata in ceramica. Nelle diverse composizioni sono previsti anche uno specchio – rettangolare per **Elle Tonda** e **Ovale** con luce led perimetrale per **Elle Ovale**.

Arricchisce e completa l'armonia del progetto, **Otto Tondo** o **Ovale**, l'elegante pouf da utilizzare come contenitore, tavolino o seduta. **Otto Tondo** è disponibile in LivingTec nei colori Bianco, Brina e Arenaria, mentre **Otto Ovale** è declinabile in 8 delicate cromie per il legno laccato e 4 essenze Rovere.
Entrambi i modelli garantiscono la massima personalizzazione, grazie anche al coperchio disponibile in 4 essenze legno Rovere Naturale, Sbiancato, Grigio, Nero.

da sinistra
Elle Ovale composta da lavabo e alzatina in ceramica colore Canapa e struttura Cemento. Elle Tonda composta da lavabo e alzatina in ceramica colore Brina e struttura Nero Matt - pouff Otto Tondo in LivingTec colore Brina

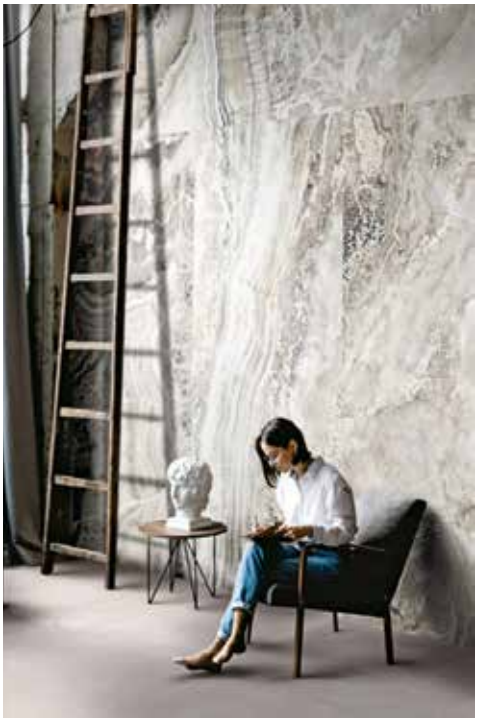
pagina a fianco
Coppia di Elle Ovale composte da lavabo e alzatina in ceramica colore Pomice e struttura Bronzo Spazzolato - pouff Otto Ovale colore Arenaria - vasca Dafne in LivingTec colore Arenaria

Cooperativa Ceramica d'Imola

Partner

imolaceramica.it

Cooperativa Ceramica d'Imola
via Vittorio Veneto 13 - 40026 Imola
tel +39 0542 601601 fax +39 0542 31749
info@ccimola.it



The Room by Imola

Continua il percorso esplorativo di Imola Ceramica nei confronti della ricchezza dei marmi pregiati e della loro interpretazione. Ancora una volta il progetto è un mix perfetto fra la potenzialità delle lastre ceramiche e l'attualità del linguaggio creativo e di ricerca. **The Room** si arricchisce di quattro nuove proposte che interpretano modelli di riferimento di diversa provenienza territoriale, differenti fra loro per fama e utilizzo. **Grand Antique d'Aubert** è una pietra estratta in Francia nei Pirenei settentrionali. La cava, chiusa da tempo, è stata da poco riaperta. Si presenta a macchie bianche e nere con contrasti così definiti che non si possono trovare in nessun altro marmo presente in natura.

Realizzato in gres porcellanato a tutto spessore, disponibile in 4 nuovi colori e nei formati lastra 120x260 cm, 120x120 cm e 60x120 cm, tutti a 6,5 mm di spessore, The Room è indicato sia per la posa a pavimento che per la posa sulle pareti da rivestimento

Out of the box

Panda White è un marmo davvero sorprendente che proviene dall'estremo oriente. È fortemente caratterizzato da uno sfondo bianchissimo, accentuato da linee di un nero intenso a strisce più larghe o onde più spesse, il tutto completato da una cristallizzazione bianca su fondo chiaro che ne sottolinea la trasparenza. **Black Dahlia**, proveniente dal centro America, è una pietra che appartiene alla famiglia degli onici silicei. Solitamente di tonalità nera striata di bianco, è arricchita di particolari incredibili che possono variare dal giallo al marrone, fino ad arrivare quasi al rosso passando attraverso l'avorio e il grigio.

Due sono le finiture superficiali: una versione lappata lucida a campo pieno e una naturale che trova la sua originalità nelle differenti rifrazioni di luce sulla superficie

Invisible White, un marmo estratto in Asia Minore, composto quasi unicamente di dolomia che si è trasformata col tempo e col calore in una pietra cristallina e leggermente trasparente. Lo sfondo bianco è attraversato da un reticolo largo di venature grigie che hanno piccole sedimentazioni quasi ambrate.

The Room si prepara a diventare un collettore unico, oggi composto da otto "marmi" fortemente diversificati, sia come aspetto che come luogo di provenienza; un'unica collezione in grado di rispondere ai gusti più sofisticati, per ambienti contemporanei di pregio ed originalità.

da sinistra
Le Novità Cersaie 2019. Grand Antique d'Aubert, Black Dahlia ed Invisible White a rivestimento (posa con lastre 120x260 cm)
pagina a fianco
Black Dahlia ed Invisible White

Duravit

duravit.it

Duravit Italia srl
via Faentina 207 F - 48124 Ravenna
tel +39 0544 509711 fax +39 0544 501694
info@it.duravit.com

Partner

Happy D.2 Plus

Un plus di forma e colore in bagno

Con **Happy D.2 Plus**, Duravit realizza con sieger design le tendenze attuali in termini di colori, forme e finiture. L'arco archetipico di **Happy D**. contraddistingue anche gli elementi del nuovo programma. Bacinelle soprapiano dalle linee precise, consolle con colonne basse e specchi rotondi creano zone lavabo perfettamente coordinate. Con il nuovo programma è possibile realizzare soluzioni individuali dallo stile elegante-espressivo, in chiaro o scuro. Le bacinelle soprapiano con il caratteristico bordo sottile e piatto sono disponibili in tre dimensioni. Originali le nuove varianti di colore Antracite opaco o bicolore a contrasto, con interno Bianco lucido ed esterno Antracite opaco. Il concetto di colore di **Happy D.2 Plus** include coerentemente anche vasi e bidet, ora anche in Antracite.
Le basi sottolavabo per consolle, in quattro larghezze, offrono grande capienza. Nelle colonne basse in due dimensioni, i piccoli e pratici ripiani dell'anta tengono tutto in ordine.
Sono disponibili undici finiture del corpo tra cui il nuovo Grigio grafite super opaco anti-impronte. Per le consolle è invece possibile scegliere tra sei finiture.
Gli specchi rotondi sono in due dimensioni, con due diversi decori (Radial o Organic) e in due versioni (Sensor e Icon).
Le vasche in acrilico sono disponibili a scelta con esterno in Grigio grafite super opaco. Grazie alle loro dimensioni compatte, i vari modelli – da appoggio a parete, angolare destro o sinistro e centro stanza – offrono grande flessibilità in termini di progettazione degli spazi. Oltre allo spazio interno ampio e al design ergonomico, puro relax e piacevole comfort sono offerti dal sistema idromassaggio optional, disponibile per tutti i modelli di vasca.

da sinistra
Le bacinelle Happy D.2 Plus sono disponibili in Bianco lucido, Antracite opaco oppure nella versione bicolore, con interno Bianco lucido ed esterno Antracite opaco. I sanitari sospesi Happy D.2 in Antracite opaco. Il vaso è in versione Rimless® e ha l'interno smaltato lucido per una maggiore igiene. Contorni finemente arrotondati, frontali senza maniglie, spessori ridotti del materiale sottolineano l'eleganza moderna della serie

pagina a fianco
Gli elementi geometrici caratteristici del design sono supportati dalla versione bicolore delle bacinelle in Antracite Opaco/Bianco e della vasca con i suoi pannelli esterni in Grafite Super Opaco. Happy D.2 Plus in chiaro, con due specchi, due bacinelle, consolle in Rovere mediterraneo, basi sottolavabo e colonna in Bianco Nordic satinato

Ergon
engineered stone

Partner

emilgroup.it/ergon

via Ghiarola Nuova - 29 41042
Fiorano Modenese Mo
tel + 39 0536 835111
contact@emilceramicagroup.it

Collezione Medley

Il pavimento alla veneziana, conosciuto anche col nome di terrazzo o seminato, nasce in Italia dalla maestria di esperti artigiani. Dall'interpretazione in chiave contemporanea di questo simbolo di pura classicità si sviluppa la collezione **Medley**.

Un abaco di materie ceramiche pensato per la progettazione e per la sperimentazione architettonica.
La collezione si compone di due varianti di cemento, **Minimal** e **Tecnica**, a cui si aggiungono 3 seminati di terrazzo: **Classic**, **Rock** e **Pop**, che si caratterizzano in base alla dimensione e alla forma delle scaglie.
Gli intrecci geometrici evocano il principio compositivo originale dei terrazzi, superandolo ed evolvendolo ad una nuova soluzione in cui i segni grafici e i colori sperimentano nuovi accostamenti, amalgamandosi in una maggiore ricerca creativa.

Dalla combinazione di questi seminati di forte personalità nasce una varietà inedita di proposte per una libertà progettuale estrema che prende forma dai diversi accostamenti di colori di fondo e dimensioni delle forme.

Medley è duttile e plasmabile, adatta ad ambienti anche molto differenti per tipologia e destinazione d'uso accomunati dalla ricercatezza e dalla raffinatezza di uno stile contemporaneo e senza tempo.

da sinistra
Collezione Medley Green Minimal,
Pop, Rock, Pink Minimal
Collezione Medley Green Minimal, Green Classic

pagina a fianco
Collezione Medley Blue Minimal,
Classic, Rock

Ernestomeda

ernestomeda.com

ernestomeda spa
via dell'Economia 2/8 - 61025 Montelabbate Pu
tel +39 0721 4899704
info@ernestomeda.com

Partner

Stile informale e ispirazione industriale per K-Lab

Caratterizzato da un sistema di elementi a giorno con struttura in metallo, **K-Lab** – il nuovo modello di cucina ideato dall'art director Giuseppe Bavuso per Ernestomeda – trae ispirazione dai grandi banchi da lavoro degli ambienti industriali e si articola in soluzioni dal forte impatto estetico e allo stesso tempo di sobria eleganza, grazie all'uso di un linguaggio stilistico informale.
La sapiente alternanza di volumi pieni e vuoti risponde a esigenze funzionali e conferisce dinamicità a un progetto di cucina dal design innovativo, in cui la tradizione convive armoniosamente con la sperimentazione ed elementi "cult" sono mescolati a linee contemporanee, materiali tecnologici e soluzioni d'uso originali. Il risultato è un modello dallo stile raffinato ma dall'anima tecnica, in grado di rispondere a ogni esigenza pratica, senza rinunciare alla componente estetica.
Tra le caratteristiche peculiari del progetto, spicca il sistema a giorno modulare **K-System**, realizzabile per numerosi elementi: dalle basi alle colonne, dai pensili alla cappa a isola.
In continuità con le basi o come elemento indipendente, il tavolo **K-Table** utilizza gli stessi elementi di **K-System** ed è personalizzabile nei colori laccati effetto metallo o nella nuova finitura Metallix, sviluppata da Ernestomeda per colorare le superfici metalliche attraverso un innovativo processo di verniciatura. A completare il modello, la cantina dei vini, che si integra nel sistema cucina e ne diventa l'estensione: un perfetto ambiente living per i cultori del vino. Gli ambienti della cucina e la cantina sono legati tra loro grazie a un passaggio fluido, realizzato con il sistema brevettato **Inside Passage** ad ante rototraslanti a impacchettamento laterale, in grado di garantire continuità estetica e armonia tra le superfici.

da sinistra
Tavolo K-Table.
La cantina, perfetto ambiente living per i cultori del vino

pagina a fianco
Visione d'insieme di K-Lab

Florim Ceramiche

florim.com

Florim Ceramiche spa
via Canaletto 24 - 41042 Fiorano Modenese Mo
tel + 39 0536840111 fax + 39 0536 840750

Partner

B&W_Marble

Inedite declinazioni del bianco e nero

Il dualismo cromatico della serie **B&W** di Floor Gres trova nuove forme espressive e si evolve in **B&W_Marble**. La collezione abbina alla purezza di tinta dei due opposti di luce per eccellenza, il bianco e il nero, un pantone lapideo di grandissimo impatto estetico composto da un ventaglio di elementi dalle forme più o meno regolari che ricordano le venature del marmo.
In perfetto stile Floor Gres, storico marchio del Gruppo Florim dedicato all'architettura, l'effetto marmo viene interpretato come una materia fortemente progettuale legata alla terra e alla natura.

Questo concept rafforza la proposta di osmosi tra ambiente naturale e ambiente costruito tipica del brand.
Le grandi lastre della nuova serie sono ispirate alle diverse morfologie originate dal movimento viscerale della terra.
Le maxi superfici valorizzano il concetto di luce e assenza di luce presentando un gradiente cromatico basato sul bianco e sul nero dalla proposta grafica variegata, che si aggiunge alle due superfici monocromatiche White e Black.
La collezione offre un ampio ventaglio di proposte estetiche dove le due cromie di base si mescolano tra loro presentando una grande varietà di linee e tracce ispirate al mondo della natura – dalla quale prendono origine anche i nomi delle diverse varianti estetiche (Beach, Pebble, Wave, Fragment, Fall, Flow).

Forme morbide e sinuose contrastano con quelle più rigide e geometriche, prendendo vita dalle diverse proporzioni con le quali il bianco e il nero si fondono sulla superficie. **B&W_Marble** è disponibile in spessore 6-10 mm con formati che partono dal 30x60 cm fino alla grande lastra Magnum 160x320 cm.
Due le finiture proposte: naturale R9 e high-glossy, che completano la proposta naturale e levigata della serie.

da sinistra
B&W Marble – Wall: White High-Glossy 120x240
Floor: Fragment matte 120x120.
Top: FLORIM stone – black natural matte

pagina a fianco
B&W Marble – Wall: White High-Glossy 120x240
Floor: Fragment matte 120x120

Listone Giordano

Partner

listonegiordano.com

facebook.com/listonegiordanoitalia
@listonegiordano

Margaritelli spa
Miralduolo di Torgiano - 06089 Perugia Pg
tel +39 075 988681 fax +39 075 9889043
info@listonegiordano.com

ListoneGiordano

Design italiano

Per gli interni di una penthouse del 432 Park Avenue

Matteo Nunziati ha disegnato gli interni di una penthouse di 767 metri quadrati all'interno del grattacielo 432 Park Avenue a New York, ad uso residenziale, tra i più alti grattacieli della città. Progettato dall'architetto Rafael Viñoly, si distingue per il suo disegno essenziale in cui l'elemento geometrico ricorrente è il quadrato. Le aree comuni si articolano in ampi spazi ben illuminati dalle numerose finestre presenti su ciascuna parete perimetrale. Dedicate a servizi destinati ai residenti, ospitano, tra gli altri, una sala biliardo con biblioteca, una sala riunioni e una sala cinema.

Al 16° e 18° piano si trovano una grande palestra attrezzata e una piscina da 23 metri di lunghezza. Il ristorante del 12° piano, gestito dallo chef stellato Shaun Hergatt, è esclusivamente dedicato ai residenti e ai loro ospiti. Le 104 unità abitative sono di differenti metrature che variano tra i 250 e i 767 metri quadrati delle lussuose penthouse situate dall'88° al 95° piano, ognuna per singolo piano. Matteo Nunziati ha rivestito le finestre con una cornice in legno di eucalipto con integrati i sistemi di raffrescamento e le tende che esalta l'iconica eleganza del loro disegno quadrato.

Il pavimento è rivestito da **Foxtrot** della collezione Natural Genius, moduli di geometria rettangolare e quadrata in rovere con finitura scura, disegnato da Nunziati per Listone Giordano. Gli arredi sono stati selezionati tra le più prestigiose aziende internazionali. In particolare per la zona living sono stati scelti la poltroncina Allure ed i tavolini Trevi disegnati da Nunziati per Molteni&C. e il tavolo Filigree con le sedie Chelsea per la dining room. Nel family living il divano Breeze disegnato da Nunziati, la Poltrona D153.1 e il tavolino D.552.2 disegnati da Gio Ponti. L'arredo e le finiture creano un lifestyle contemporaneo dall'eleganza senza tempo.

da sinistra
432 Park Avenue NY
Dining ed esterni

pagina a fianco
Living e Master Bedroom

Novellini

Partner

novellini.it

Novellini spa
via Mantova 1023 - 46034 Borgo Virgilio Loc. Romanore Mn
tel +39 0376 6421 fax +39 0376 642250
info@novellini.it

NOVELLINI

Gruppo Novellini

Per la sostenibilità sociale e ambientale

All'inizio sembrava la scelta più giusta da fare, ora appare anche la più intelligente. Qualità, innovazione e rispetto per l'ambiente stanno alla base del codice etico di Novellini. L'impegno sociale è infatti parte integrante dell'esercizio dell'attività d'impresa del Gruppo Novellini, che da sempre sviluppa rapporti proficui con le comunità locali in cui opera.
Le società del Gruppo contribuiscono a sostenere iniziative di carattere sociale, culturale, ambientale, nella convinzione che l'impegno sociale rappresenti un investimento cui è tenuto il mondo imprenditoriale.
Anche la salvaguardia dell'ambiente come bene primario rientra tra i valori guida del Gruppo, che si impegna a orientare le proprie scelte in modo da garantire la compatibilità tra iniziativa economica ed esigenze ambientali. Ritenendo che l'educazione all'ambiente sia un elemento fondamentale per la diffusione di comportamenti ecocompatibili, il Gruppo svolge abitualmente azioni di sensibilizzazione e formazione sui temi ambientali.
Investimenti continui in tutta la filiera produttiva certificano inoltre l'impegno a favore della sostenibilità dell'impatto ambientale delle proprie lavorazioni.
Ricicla, *riusa*, *recupera*: tre principi cardine quando si parla di economia circolare, il modello su cui Novellini investe da sempre per rendere sostenibili le sue attività. Per gli interventi realizzati su tutta la filiera produttiva e l'impegno costante dell'Azienda nella eco-sostenibilità, la Fondazione Symbola ha inserito il Gruppo Novellini per la seconda volta nel rapporto Green Italy 2019 dedicandogli una menzione speciale nella relazione annuale sulle Società di eccellenza che investono nell'eco-sostenibilità dei loro processi produttivi.
Novellini è l'unica azienda italiana nel settore dell'arredobagno che ha ricevuto questo importante riconoscimento.

da sinistra
Glax 2.0
Kudra H frame
Rose A

pagina a fianco
Opera PH
Divina Dual

antoniolupi

Sponsor

antoniolupi.it

Antonio Lupi Design spa
via Mazzini 73/75, 50050 Stabbia Cerreto Guidi Fi
tel +39 0571 586881 /95651 fax +39 0571 586885
lupi@antoniolupi.it

antoniolupi
scarica l'App su App Store e Google Play

Oggetti iconici

Tank Un oggetto iconico, un sofisticato sistema tecnologico nascosto in una forma nuova per l'ambiente bagno. antoniolupi presenta Tank, il miscelatore per lavabo e il deviatore a 5 vie che permette di regolare la portata e la temperatura dell'acqua nella doccia e che rimandano all'estetica del tappo di una tanica, ad atmosfere dal sapore vintage o industrial.
Tank propone un'estetica che ben si integra con la gamma di accessori antoniolupi, in grado di personalizzare uno spazio, dettagli sofisticati che rivelano la grande attenzione dell'azienda per il benessere dell'uomo nell'ambiente bagno.

Vitreo Un unico blocco in Cristalmood che esprime l'eleganza del materiale e la geometria delle forme del lavabo. Disponibile in dieci colori, Vitreo si inserisce con eleganza in diversi contesti di stile, donando luminosità allo spazio. Una forma decagonale che non toglie all'acqua il ruolo di protagonista, anzi la esalta perché proprio la vista dell'elemento primordiale che viene raccolto nel capiente bacino, cambia la percezione del lavabo nel suo complesso. Vitreo è una gemma che impreziosisce il centro stanza o il cristallo che si arrocca alla parete, l'elemento che attrae lo sguardo.

Reflex Una geometria pura, una forma morbida e accogliente: quella di un ovale perfetto; una presenza che dona esclusività, colore ed eleganza. Realizzata in Cristalmood, la resina capace di donare insieme leggerezza e solidità agli oggetti, in dieci tonalità di colore: Fumé, Nebbia, Ocra, Bottiglia, Petrolio, Ginger, Cobalto, Sangria, Ambra e Lime. Le variazioni cromatiche che assecondano l'ovale le donano plasticità in un costante dialogo con la luce, mentre la trasparenza della superficie consente di osservare il flusso dell'acqua, di leggerne i movimenti, di assecondarne la forza.

da sinistra
Tank, Vitreo colore Ginger
Reflex colore Bottiglia

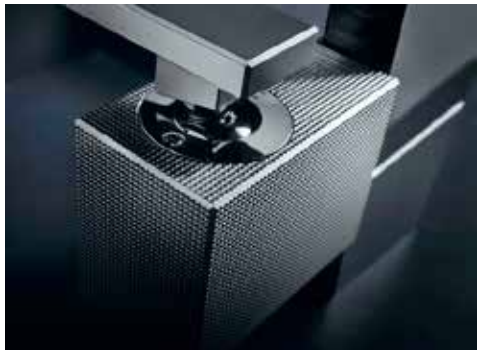
AXOR

axor.com

Hansgrohe srl
C.so Trieste - 170 10024 Moncalieri TO
tel +39 011 0892200
info@hansgrohe.it

Sponsor

AXOR



Nuova collezione AXOR Edge

Il lusso del diamante nella sala da bagno

Il marchio AXOR, eccellenza mondiale del lusso e del design, ha presentato alla fiera internazionale di Francoforte ISH 2019 la nuova gamma di rubinetteria **AXOR Edge**: architettonico e brillante, come un gioiello nella sala da bagno. Progettato dal designer di fama internazionale Jean-Marie Massaud ispirandosi a una delle forme più elementari esistenti in natura: il cubo.

AXOR Edge è prezioso, fine ed elegante. Solido allo stesso tempo e delicato nelle sue sfaccettature. Questo contrasto conferisce al miscelatore una dimensione monolitica. Grazie all'essenzialità del design basato sull'equilibrio, dalla rigidità della forma e dal forte contrasto di massa e raffinatezza, è emerso un prodotto che ha una straordinaria interazione con lo spazio che lo circonda. Distintivo ed elegante mira a innalzare un nuovo livello di design e seduzione, per una sala da bagno che riflette l'unicità e il fascino di chi la possiede e la vive ogni giorno.

La collezione è realizzata utilizzando una tecnologia innovativa, adoperata finora soltanto in campo aerospaziale: la diamantatrice. Un moderno macchinario dotato di una punta di diamante crea minuscole incisioni che compongono le sfaccettature sul corpo del miscelatore: una tecnologia dalla precisione micrometrica volta a enfatizzare le più stupefacenti rifrazioni della luce. Questa lavorazione assicura una brillantezza unica e mai sperimentata su un prodotto di rubinetteria, elevandolo a vero e proprio gioiello per una sala da bagno di lusso.

"Il cubo. Scoperto quale oggetto d'arte dalle avanguardie agli inizi del XX secolo. Perfezionato con AXOR Edge. Una lussuosa simbiosi di corpi geometrici e di massima precisione. Composte asimmetricamente in un insieme di forte impatto, le rubinetterie forzano i limiti estetici e tecnologici." Così il designer Jean-Marie Massaud definisce la sua opera.

da sinistra
AXOR Edge catino in finitura oro lucido.
In alto a dx, dettaglio taglio a diamante,
in basso a dx Edge in versione lavabo in finitura cromo lucido

ARD Raccanello

ard-raccanello.it

Ard F.lli Raccanello spa - Industria vernici e smalti
Prima Strada 13 Z.I nord - 35129 Padova
tel +39 049 8060000 fax +39 049 773749
ardspa@ard-raccanello.it

Sponsor

colorificio
ard • f.lli raccanello s.p.a.

L'azienda storica al servizio dell'eccellenza nell'edilizia

Nata a Padova tra le due guerre mondiali, l'azienda è cresciuta interpretando l'evoluzione tecnologica di una società in veloce trasformazione, offrendo una gamma completa di prodotti per l'edilizia: dalla semplice idropittura murale per interni, al prezioso grassello di calce per gli ambienti più prestigiosi; dalle professionali finiture elastomeriche e silossaniche ad elevate prestazioni per esterni, ai prodotti per realizzare il cappotto degli edifici rispettando le normative sul risparmio energetico. Tutti i prodotti che necessitano di una lavorazione artigianale sono formulati, sviluppati, realizzati e testati negli impianti di Padova e Castelgugliemo (Ro). Prodotti complessi come quelli messi a punto dal nostro Centro di Ricerca & Sviluppo, sono supportati da un puntuale e tempestivo servizio di Assistenza Tecnica che segue gratuitamente i lavori con sopralluoghi, diagnosi e relazioni tecniche sui sistemi di intervento più idonei, offrendo infine la possibilità di certificare le nostre pigmentazioni e i cicli di lavoro suggeriti, con polizza assicurativa.

Il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto
Ultimo, ma non certo per utilità e diffusione della problematica, il ciclo per il recupero dei vecchi rivestimenti termici a cappotto, studiato e sviluppato per risolvere, laddove è possibile, problemi di cavillature, infiltrazioni e distacchi, scongiurando drastici interventi di rimozione e ripristinando o migliorando la coibenza termica dei nostri edifici.

da sinistra
Esterni dello storico Caffè Pedrocchi, realizzato nel 1831 a Padova, nel cuore del centro storico della città

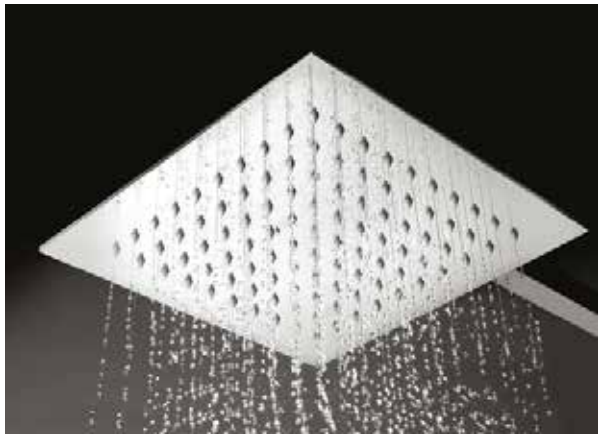
Bossini

bossini.it

Bossini spa
via Matteotti 170/A 25014 Castenedolo Bs
tel +39 030 2134 211 fax +39 030 2134 290 /2134 291
info@bossini.it

Sponsor

BOSSINI



Tetis 4mm. Tutto il bello dell'acciaio

La linea di soffioni **Tetis** si caratterizza prima di tutto per il materiale, l'acciaio inossidabile, la cui robustezza permette di utilizzare spessori minimi anche per grandi prestazioni e quindi di offrire un design minimalista ed elegante in linea con le tendenze più innovative del momento. La finitura lucida a specchio, poi, esalta al meglio il pregio del materiale.

Lo spessore di 4 mm garantisce una superficie sufficiente per una finitura perfetta anche del bordo mentre gli ugelli in singoli in silicone consentono un'agevole rimozione dei depositi di calcare (sistema EasyClean) e, quando necessario, la sostituzione del singolo ugello. Lo snodo consente l'inclinazione del getto fino a 40°.

La gamma è amplissima e completa: tondo con diametri 20, 25 e 30 cm, quadro lato 20, 25 e 30 cm e rettangolare 30 x 20 cm e 40 x 25 cm.

In più c'è la possibilità di combinare ogni soffione con la vasta scelta di bracci a sezione tonda (diametri 21 e 28 mm) oppure quadra (25 x 25 mm).

da sinistra
Soffione TETIS in acciaio inox, spessore 4 mm,
con braccio doccia orizzontale o verticale 1/2" M x 1/2" M

Calibe

calibe.it

Calibe srl
via Cassola 30 - 40053 Monteveglio BO
tel +39 051 960320
info@calibe.it

Sponsor

Cabine doccia secondo Calibe

L'attenzione maniacale al dettaglio e il senso della bellezza. Sempre con una grande flessibilità, che permette a Calibe di eseguire commesse importanti per il contract o di plasmare singoli modelli a misura di case e spazi privati.
La cabina doccia secondo Calibe è un luogo intimo, dove ritrovare il completo benessere per il corpo e per la mente, in cui tutto trasmette protezione e comfort. Cristalli riflettenti, forme personalizzate al millimetro per inserirsi alla perfezione negli spazi più complessi, brevetti internazionali come Arbataxmove, per cabine doccia ad apertura elettronica, e Leak Free©, innovativo sistema studiato per facilitare pulizia e igiene. Ogni collezione si distingue per un'invenzione tecnologica o una soluzione estetica ed è pensata in un'ottica sostenibile e anti spreco, grazie a metodi di produzione a basso impatto ambientale. Affidabili, ecologici e riciclabili all'infinito anche i materiali: il cristallo temperato da 8 mm e l'acciaio inox che resiste all'umidità e non richiede trattamenti industriali inquinanti per l'ambiente.

Apertura pivotante con Janas
Calibe interpreta l'apertura pivotante con **Janas**. Realizzata completamente in acciaio inox e cristallo temperato, **Janas** si adatta alla larghezza della nicchia e offre la possibilità di scegliere la larghezza della parte di porta che si muove verso l'interno. È possibile infatti realizzare questa porzione di vetro su misura fino a 50 cm. La maniglia, a porta chiusa, si integra nel montante verticale, raggiungendo il minimalismo assoluto della struttura. Con **Janas** è possibile sfruttare al massimo la flessibilità di Calibe. Infatti è possibile, senza supplemento di costo, posizionare il perno di rotazione della cerniera a 20, 30, 40 o 50 cm dalla parete e quindi decidere a che distanza dal muro si troverà la porta aperta.

da sinistra
Janas, porta con fissaggio ad angolo e particolare del perno di rotazione

Eclisse

eclisse.it

ECLISSE srl
via Giovanni Pascoli 7 - 31053 Pieve di Soligo Tv
tel +39 0438 980513 fax +39 0438 980804

Sponsor

Eclisse 40 Collection

L'evoluzione delle porte filo muro: cambiare prospettiva

Da elemento invisibile e strutturale per la prima volta il telaio diventa bellezza e design, donando alla porta una presenza e una forza espressiva uniche. Emergendo dalla parete, il telaio definisce il volume della soglia, mettendo in stretta relazione i due ambienti che separa: un nuovo archetipo che permette di guardare la porta da una nuova prospettiva.

Nato da un'idea di Lorenzo Ponzelli e Francesco Valentini, **Eclisse 40 Collection** dona alla porta una particolare strombatura, caratteristica che completa ed esalta la stessa dandole un aspetto unico, rigoroso e minimale. Da un lato, il telaio esalta la porta come in una cornice, dall'altro, mantiene la discrezione e l'eleganza di una porta filo muro che può essere dipinta e mimetizzata con la parete o rifinita con carta da parati.

Caratteristiche tecniche del telaio
Eclisse 40 Collection è completamente realizzato in alluminio anodizzato, processo che protegge la struttura e impedisce il logoramento del metallo. Il trattamento conferisce una maggiore resistenza agli agenti atmosferici, alle macchie e ai graffi, migliorando la qualità e la resa estetica della verniciatura senza compromettere la facilità di installazione tipica dei prodotti Eclisse. Il telaio è disponibile nei colori: bronzo chiaro, bronzo scuro, bronzo grafite e nella versione grezza con rivestimento in primer.

Eclisse 40 Collection si può scegliere nei modelli per una o due ante, sia nella versione a spingere che a tirare, a destra o a sinistra. Una peculiarità è quella di poter collocare le porte anche a filo soffitto, con o senza traverso superiore, per ottenere un effetto di integrazione totale tra la porta, la parete ed il soffitto.

da sinistra
Eclisse 40 Collection è il telaio che dona alla porta una particolare strombatura di 40°.

Dall'altro lato, lo stesso telaio garantisce la planarità di una porta filo muro. Il profilo in alluminio anodizzato determina l'inclinazione a 40°

Fantini Rubinetti

fantini.it

Fratelli Fantini spa
via Buonarroti 4 - 28010 Pella No
tel +39 0322918411 fax +39 0322969530
fantini@fantini.it

Sponsor

AA/27 e Aquafit

Un omaggio all'essenza e bellezza dell'acqua

AA/27 fa parte della collezione **Aboutwater** nata dall'alleanza tra Boffi e Fantini. Inaspettato, originale e fuori dagli schemi come molti progetti di Michael Anastassiades, il rubinetto è costituito da due elementi distinti - la manopola e la bocca - uniti da un terzo elemento cilindrico orizzontale. Le dimensioni, gli spessori e i volumi dei diversi elementi hanno una proporzione di grande equilibrio. Ma è l'effetto della bocca sospesa, che non appoggia sul piano, il fattore estetico e tecnico più innovativo e sorprendente che rende questo progetto unico e particolare.

Acquafit è una doccia multifunzionale e multisensoriale con molteplici varianti. In versione rettangolare, quadrata e tonda, con o senza luce, è disponibile per installazione a soffitto, incasso, semi-incasso, esterno o con braccio a muro. Tutte le versioni hanno una funzione a doppia pioggia (double rain) particolarmente performante realizzata con un'innovativa soluzione con ugelli anticalcare. La versione rettangolare è dotata anche della funzione acqua tonica (tonic water).

Nella versione **DREAM** la doccia è dotata di luce bianca a led RGB; cromoterapia a led RGB con 4 colori e sequenza di colori "Feel": Alba, Fra le foglie, Tramonto, Notturno, tastiera di controllo "Touch". Entrambi i modelli sono in Acciaio Inossidabile AISI 304 nelle finiture: acciaio lucido, acciaio spazzolato, nero opaco, bianco opaco, NickelPVD, Matt Gun Metal PVD, Matt British Gold PVD, Matt Copper PVD, Oro Plus con cornice in alluminio verniciata con polveri di poliestere bianco opaco RAL 9010.

da sinistra
AA/27 - Aboutwater Boffi e Fantini - Miscelatore lavabo monoforo, Acciaio Inossidabile spazzolato

AA/27 - Aboutwater Boffi e Fantini - Soffione a pioggia, Matt Gun Metal PVD
ACQUAFIT DREAM - Fantini - Soffione multifunzione, Acciaio Inossidabile Spazzolato

Fir Italia

fir-italia.it

Fir Italia spa
via Borgomanero 6 - 28010 Vaprio D'Agogna No
tel +39 0321 996423 fax +39 0321 996426
info@fir-italia.it

Sponsor

Personalizza il tuo rubinetto con il colore che ami

L'occhio non viene rapito solamente da ciò che è eccentrico. Come nel caso di **Warm Grey**, una declinazione di grigio che con i suoi accenti caldi incontra il gusto di chi ama colorazioni non invasive, che sanno garantire classe a qualsiasi contesto.
Warm Grey fa parte di **The Outfit**, la nuova ampia e completa gamma di finiture Fir Italia dall'alto valore estetico e dall'elevata durata nel tempo, che consentono di personalizzare tutte le rubinetterie, soffioni doccia e accessori bagno.

The Outfit propone famiglie di finiture con caratteristiche diverse, ispirate a natura, architettura, interior design e moda: il bianco, il nero, i grigi, gli spazzolati, varie tonalità dorate e finiture molto particolari, anche con combinazioni di colori diversi tra corpo e maniglia. Ogni finitura possiede una sua ricetta, unica e distintiva: una peculiarità che consente anche soluzioni custom.

Le finiture **The Outfit** sono realizzate con un mix di processi produttivi di avanguardia, denominati ASP-Advanced Superfinish Process. Questa nuova e innovativa tecnologia assicura un alto valore estetico, garantito da sofisticati trattamenti superficiali che donano al metallo colori, toni e riflessi unici; non improntabilità sulle finiture opache e limitata improntabilità sulle finiture lucide e specchiate; elevata durata nel tempo comprovata dalla resistenza a oltre 1000 ore di test in nebbia salina.
Tra le finiture più particolari, quelle della famiglia **Black to White** si ispirano invece alle tonalità assunte dalla materia in natura. Una scala cromatica in versione opaca, di cui fa parte anche **Warm Grey**, che spazia dal nero della lavagna al bianco del gesso, passando per svariate gradazioni di grigio a richiamare grafite, ghiaccio e sabbia.

da sinistra
Miscelatore lavabo New Playone 90
in finitura Warm Grey

Laminam

laminam.it

Laminam spa
via Ghiarola Nuova 258 - 41042 Fiorano Modenese Mo
tel +39 0536 1844200 fax +39 0536 1844201
info@laminam.it

Sponsor

LAMINAM

La lastra ceramica per le case private indoor e outdoor

Laminam, la pelle per l'architettura e il design: sinonimo di superficie, durevole e riconoscibile. La lastra **Laminam** non è solo un elemento della progettazione; può diventare il materiale unico con cui decorare e rivestire funzionalmente ogni ambiente.
Con questo approccio Michele Vitaloni Interior designer dello Studio di progettazione Charmitaliastudio, ha pensato e disegnato il restyling d'interni ed esterni di Villa Due in provincia di Lucca. Le linee pulite, il design nitido e funzionale rivela uno stile di progettazione razionale che non rinuncia all'estetica, un marchio distintivo dello Studio che trova espressione nella scelta dei materiali di rivestimento.
In esterno, le lastre Calce Bianco sono utilizzate per il pavimento dell'area cortiliva e del portico per creare un effetto di uniformità rispetto allo stile degli interni.

Particolarmente spettacolare la piscina esterna, in parte esposta grazie alla porzione di parete in vetro, anch'essa è stata realizzata con le lastre **Laminam Calce Bianco**, sia nel pavimento che circonda la vasca che in tutto il suo interno (pavimento e rivestimento).
I toni delicati sono l'ideale per creare ambienti in armonia con la natura e il grande formato delle lastre **Laminam**, che garantisce l'effetto di continuità cromatica e materica, si unisce a plus irrinunciabili come l'igienicità, la facilità di pulizia e la bassa scivolosità superficiale.
Negli interni, i pavimenti in Calce Bianco danno continuità al giardino, come se interni ed esterni fossero un tutt'uno che non si interrompe. I bagni, dal design essenziale e funzionale, sono curati fino al minimo dettaglio. Le lastre **Laminam** vengono qui impiegate per evidenziare gli elementi nella stanza grazie alla scelta della finitura di rivestimento:
I Naturali, Pietra di Savoia Antracite.

Villa Due, Lucca, 2019

design Charmitaliastudio
ph Matteo Andrei Fotografo

Pavimento Indoor and outdoor:
Piscina Calce, Bianco
Rivestimenti bagno:
I Naturali, Pietra di Savoia Antracite

Noorth
milldue edition

Sponsor

noorth.it

Milldue spa
via Balegante 7 - 31039 Riese Pio X Tv
tel +39 0423 756611 fax +39 0423 756699
noorth@milldue.it

noorth

Noorth.
A fine everyday living

Un approccio sartoriale al progetto bagno per una collezione senza tempo, un viaggio attraverso soluzioni versatili e improntate alla massima funzionalità. Una collezione caratterizzata dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da approfondite ricerche cromatiche; una proposta esclusiva, dai dettagli sofisticati, in cui la qualità delle lavorazioni, la ricca offerta di soluzioni e la capacità di interpretare le esigenze di contesti differenti permettono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio nuovo: una perfetta sintesi di stile e progetto.

Tra memoria e modernità, tecnologia e artigianalità e tra versatilità compositiva e ricerca formale, la proposta Noorth si sviluppa in 8 collezioni nelle quali l'essenzialità delle linee viene esaltata dalle texture irripetibili dei marmi e delle essenze, dalla nuova ed esclusiva palette dei laccati, dalla trasparenza assoluta dei cristalli e dalla lucentezza dei metalli. Un attento studio sui materiali, sugli abbinamenti cromatici e sulle materie prime, permettono la realizzazione di progetti completi e definiti, offrendo prodotti sempre unici ed esclusivi.

Raggiungere nuovi standard estetici e funzionali, garantire flessibilità progettuale e semplicità di montaggio: questi gli obiettivi della collezione **Fjord**, disegnata da Giuseppe Bavuso.
Un sistema componibile ad alte prestazioni basato su una struttura metallica affiancata da una serie di contenitori in essenza, vani a giorno, cassettiere, ripiani, piani lavabo, specchiere e mensole attrezzate.
Una serie di componenti arricchita da un insieme coordinato di finiture esclusive, dai metalli alle pietre, dai vetri alle essenze fino ai laccati, che permette la definizione di soluzioni estetiche inedite.

da sinistra
Lavabo in appoggio Step 63.12 in Cristalplant. Top in Rovere Nero. Elemento a giorno con struttura in alluminio laccato Quarzo e ripiano in vetro fumé

Basi con cassetto in Rovere Nero e vano a giorno. Specchiera Ekos H con retroilluminazione a LED quattro lati e illuminazione a LED un lato superiore interno, profilo in alluminio laccato Quarzo

Mensole Ljos in alluminio laccato Quarzo, complete di accessori, con e senza retroilluminazione a LED.
Sanitari Senna in ceramica opaca.
Rubinetteria Flow in acciaio inox satinato con cartuccia tradizionale

Progress Profiles

progressprofiles.com

Progress Profiles spa
via Le Marze 7 - 31011 Asolo TV
tel +39 0423 950398 fax +39 0423 950979
info@progressprofiles.com

Sponsor

Sistemi nel segno della ricerca e innovazione

Prosupport Tube System
Il nuovo sistema di supporti modulari e regolabili, composto da soli 7 elementi in polipropilene, consente la posa di pavimenti esterni sopraelevati autolivellanti o fissi, fino ad 1 metro di altezza assicurando tempi di cantiere rapidi e risultati perfetti e durevoli nel tempo. Idoneo su qualsiasi tipo di superficie, come massetti cementizi, calcestruzzo lisciato, solai in legno e su vecchie pavimentazioni.
Prosupport Tube System ha una resistenza al carico di 1.300 kg per pezzo.

Proshower Linear System
Il rivoluzionario sistema brevettato permette all'acqua di defluire in maniera corretta e senza ristagni dalle docce a filo pavimento con scarico laterale. Il sistema si compone di diversi prodotti tra cui una membrana impermeabilizzante **Profoil**, il pannello pendenziato e una canalina di scolo a scelta tra due diversi modelli: **Proshower Base L Drain**, in acciaio inox, o **Base Basic**, in polipropilene. È possibile personalizzare il piatto doccia scegliendo tra cinque diverse griglie di finitura o piastrellando la griglia con il medesimo rivestimento del pavimento.

Prodeso Drain System
La nuova membrana brevettata permette di realizzare pavimentazioni perfettamente impermeabilizzate e drenanti.
La membrana, oltre a far defluire verso l'esterno l'acqua eventualmente penetrata attraverso le stuccature nello strato di adesivo, grazie alla camera d'aria sotto la piastrella, impedisce la risalita di triacetati presenti negli adesivi con conseguente comparsa di efflorescenze nelle fughe. L'elevata elasticità della guaina permette la desolidarizzazione tra sottofondo e piastrella, riducendo in modo considerevole le rotture e le crepe della pavimentazione, e assicurando lo sfogo delle tensioni di vapore anche in caso di sovrapposizione, su supporti fessurati e non perfettamente stagionati.

da sinistra
Prosupport Tube System
Proshower Linear System
Prodeso Drain System

Rubinetterie Ritmonio

Sponsor

ritmonio.it

Rubinetterie Ritmonio srl
via Indren 4 z.i. Roccapietra - 13019 Varallo Vc
tel +39 0163 560000 fax +39 0163 560100
archi@ritmonio.it

Living a quality experience

Realtà industriale consolidata e fortemente radicata nel territorio, Rubinetterie Ritmonio Srl è attiva dal 1998 con la **Divisione Bath&Shower**, dedicata alla produzione di rubinetteria e accessori di design per l'ambiente bagno e la cucina.

Frutto di un'attenzione costante che l'Azienda dedica allo studio delle forme, dei materiali e delle tecnologie, le serie di rubinetteria Ritmonio sono gamme complete di prodotti esclusivi: vere e proprie soluzioni di design in grado di sposarsi con stili d'arredo molteplici, di conciliare eleganza e comfort, nel contract così come in contesti domestici. Coniugando attenzione artigianale, ricerca estetica e competenze realizzative, l'Azienda è in grado di rispondere al meglio a interlocutori sempre più internazionali e diversificati, ciascuno con le proprie esigenze. Le collezioni Ritmonio permettono infatti la massima personalizzazione degli ambienti, grazie a innumerevoli configurazioni possibili: sia dal punto di vista estetico, con moltissime finiture disponibili e altre inedite che arriveranno nel mercato nel corso del 2020; sia dal punto di vista ergonomico, con diverse tipologie di installazione.

Due le misure di qualità irrinunciabili: il made in Italy e l'attenzione all'impatto ambientale. L'intera produzione viene ingegnerizzata presso l'headquarter di Varallo, all'insegna della sartorialità e di un approccio al mercato sempre più *tailor-made*. I prodotti sono concepiti e realizzati per garantire un elevato comfort, pur riducendo il consumo di acqua.

Un impegno nella ricerca e nello sviluppo, che ha permesso una crescita continua: numerosi sono i progetti intrapresi da Ritmonio allo scopo di perfezionare l'offerta e il servizio proposti.

Un orizzonte da cui guardare al futuro dal punto di vista di un'azienda che da oltre 20 anni offre, attraverso il proprio know how, un'esperienza di qualità "con l'acqua".

da sinistra
DOT316 - miscelatore lavabo
in finitura inox nero spazzolato

Haptic - miscelatore lavabo
in finitura spazzolato con comando Oceano
Taormina - miscelatore lavabo
in finitura oro spazzolato

Rubinetterie 3M

Sponsor

rubinetterie3m.it

#rubinetterietreemme

Rubinetterie3M
via Mattei, 10 53041 Asciano Siena
tel +39 0577 71 82 93 fax +39 0577 71 93 50
info@rubinetterie3m.it

3.6 in versione elettronica. 40mm gun metal

3.6 – una delle nuove collezioni disegnata da Giampiero Castagnoli – in occasione della fiera Cersaie si è presentata in un'inedita *versione elettronica*. Design e tecnologia si fondono in un progetto che si adatta perfettamente alle attuali esigenze di un mercato sempre più digitale e connesso.
3.6 elettronico può essere infatti collegato agli assistenti personali intelligenti come alexa attraverso i quali è possibile comandare il miscelatore.
La nuova versione amplia la serie **3.6**, già proposta con manopola cilindrica oppure con una sofisticata leva sottile dalle linee squadrate.
3.6 è una collezione pensata per adattarsi perfettamente ad ogni ambiente bagno grazie a un'estetica contemporanea, caratterizzata da forme essenziali ed eleganti. Si tratta di un progetto interamente realizzato in acciaio inox 316.

40mm gun metal
40mm nella nuova finitura pvd_– design studio tecnico Rubinetterie treemme – ha recentemente introdotto la finitura pvd applicata alle linee in acciaio come la serie **40mm** in tre inedite e affascinanti versioni: yellow gold, bronze e **gun metal**.
La delicatezza e l'eleganza delle forme si fondono in un disegno che vuole essere senza tempo, rendendo tale serie versatile e adattabile alle diverse soluzioni bagno.
40mm è realizzata in acciaio con una struttura che misura appunto40 mm di diametro. Rubinetterie treemme con l'utilizzo della finitura pvd testimonia ancora una volta l'impegno nei confronti dell'ambiente e l'attenzione al tema dell'ecosostenibilità.
Questo tipo di lavorazione applicata sull'acciaio, materiale riciclabile per natura, non produce elementi inquinanti e non avendo scarti chimici risulta così un processo a zero impatto ambientale.
Il pvd inoltre assicura un'elevata qualità del prodotto, una massima resa dei colori con la possibilità di ampliarne la gamma e una maggior resistenza alle abrasioni e all'usura quotidiana.

da sinistra
3.6, design Giampiero Castagnoli
40mm PVD, design Treemme

Sign

signweb.it

Bagno & Co. srl
via G. Di Vittorio 1 - 61034 Fossombrone Pu
tel +39 0721 741411 fax +39 0721 741507
info@signweb.it

Sponsor

Berloni Bagno + Sign

Connubio di design, tecnologia, flessibilità

Si consolida il sodalizio di Berloni Bagno e Sign nella realizzazione di interessanti novità e soluzioni che abbracciano totalmente l'universo bagno, offrendo una panoramica completa sull'evoluzione della stanza da bagno che si è trasformata da spazio esclusivamente di servizio ad ambiente per il relax e il benessere. I nuovi prodotti nascono da un connubio di design, tecnologia, flessibilità e sostenibilità accuratamente amalgamati in prodotti e soluzioni per un bagno estremamente moderno ma che strizza l'occhio al futuro. L'accurata scelta dei materiali utilizzati per la produzione dei prodotti Berloni Bagno e l'approfondita ricerca stilistica sono interamente gestite all'interno dell'azienda di Fossombrone (Pu), con la collaborazione di architetti e designer per la realizzazione di un prodotto destinato a un target di clienti medio-alto fortemente interessato all'esclusività del prodotto e all'unicità del dettaglio, con un ottimo rapporto qualità prezzo, tipico del Made in Italy.
Sign – il brand di lusso del gruppo Berloni Bagno – è invece caratterizzato da prodotti principalmente naturali esaltati da dettagli che esprimono la grande qualità dei pezzi.

Ogni prodotto Sign è un'opera d'arte ma che rispetta la funzione primaria del bagno, ovvero la comodità e la praticità dell'utilizzo.

Due le nuove collezioni di arredo Berloni Bagno: **Piani** ed **Evo Blocks**. Sign propone un'inedita collezione componibile - **Alma** - oltre che nuove vasche centrostanza dalle misure ridotte e il nuovo sistema docce **Integra**. Il mondo del bagno viene sempre più concepito come un luogo principale all'interno di un'abitazione e il gruppo Berloni Bagno e Sign sembra aver colto a pieno il messaggio.

da sinistra
Arredo collezione Alma, vasca Camille in Astone e sistema doccia Integra di Sign.
Arredo collezione Piani di Berloni Bagno

Tubes Radiatori

Sponsor

tubesradiatori.com

#tubesradiatori
@tubesradiatori

Tubes Radiatori srl
via Boscalto 32 - 31023 Resana Tv
tel +39 0423 7161 fax +39 0423 715050
tubes@tubesradiatori.com

TUBES

Astro di Tubes riscalda e purifica l'aria

Elemento di arredo smart, ideale per essere posizionato in ambiti diversi, dal residenziale al contract, **Astro**, disegnato da Luca Nichetto per Tubes, scalda, purifica l'aria ed elimina i cattivi odori.

Grazie alle dimensioni ridotte e al funzionamento con alimentazione elettrica, Astro può essere facilmente spostato da una stanza all'altra, portando calore e benessere ovunque sia necessario. La versatilità è la parola chiave del progetto, sia dal punto di vista della forma sia da quello dell'utilizzo. Il filtro igienizza l'aria (con una efficienza del'85%-95% per le particelle fino ad 1 micron) purificando l'ambiente quasi totalmente, per esempio da pollini, batteri, muffe e spore. I carboni attivi aggiunti al filtro agiscono invece come cattura odori con efficienza pari al 98% ed eliminano tutto quanto possa pregiudicare la gradevolezza dell'aria: fumo di sigaretta, gli odori prodotti in cucina oppure quelli sgradevoli degli ambienti chiusi vengono assorbiti e neutralizzati migliorando la qualità dell'aria respirata.

L'accensione e lo spegnimento, così come le funzioni e l'intensità del calore, possono essere regolati grazie ai tasti touch, posti sulla struttura, oppure attraverso un'applicazione per Android e IOS via Wi-Fi, operante all'interno dell'abitazione. All'accensione, la parte superiore di **Astro** si alza e la ventilazione che depura l'aria si attiva. Successivamente si può attivare il flusso di aria calda e regolarlo a piacimento su tre livelli di intensità più la funzione booster per due ore.

Astro ha ottenuto i seguenti riconoscimenti: l'Iconic Awards 2019: Innovative Interior, il German Design Award 2019 nella categoria Household, il Wallpaper* Design Awards 2019 nella categoria Best Domestic Design e l'iF Design Award 2019.

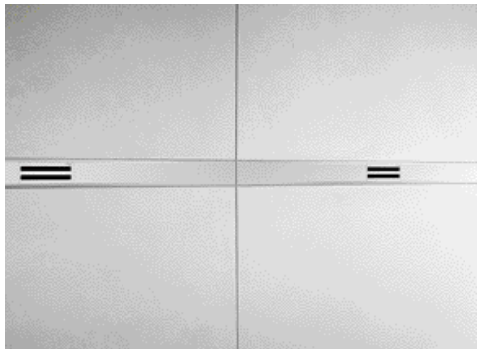
da sinistra
Astro con piedini alti e Astro con piedini bassi, entrambi forniti di serie

Viega Italia

viega.it

Viega Italia S.r.l
via Giulio Pastore 16 - 40053 Valsamoggia
Loc. Crespellano BO
tel +39 051 67120-10 fax +39 051 67120-27 info@viega.it

Sponsor



Viega Advantix Cleviva

Versatile, moderna, elegante

Il moderno ambiente bagno assomiglia sempre più a un centro benessere domestico, da vivere e personalizzare appieno: perciò le soluzioni moderne consentono la massima customizzazione e libertà progettuale. Soluzioni come la Corriacqua **Viega Advantix Cleviva** che - grazie agli inserti centrali intercambiabili, al profilo visibile di acciaio inossidabile adattabile in opera e al design d'alto livello - si dimostra perfetta per ogni esigenza, sia tecnica sia estetica. In primis **Viega Advantix Cleviva** vanta diverse possibilità di posa per assecondare le più diverse necessità di montaggio. Può infatti essere installata con precisione e affidabilità a ridosso della parete, così come liberamente in qualsiasi altra posizione dell'area doccia (con un profilo di lunghezza adeguabile allo spazio effettivo a disposizione). Oppure si può anche scegliere un posizionamento al centro dell'area doccia, con lunghezza ridotta rispetto allo spazio totale.
Ad aumentare le possibilità offerte da **Viega Advantix Cleviva**, poi, è anche il profilo doccia adattabile in opera senza limiti. Questo perché le sue estremità hanno una superficie priva di pendenza, per permettere l'affiancamento di più profili tra loro: un accorgimento particolarmente utile nel caso degli spazi wellness nel settore del contract, per esempio. Allo stesso modo, si possono ottenere misure più ridotte tagliando le estremità piane di lunghezza 10 cm del profilo, appositamente create allo scopo. Inoltre il profilo di scarico può a sua volta essere adattato velocemente al contesto, sia in termini di altezza di installazione sia di orientamento rispetto al disegno delle piastrelle, per una doccia al massimo della personalizzazione. Disponibile nelle lunghezze da 800, 1.000 e 1.200 mm, **Viega Advantix Cleviva** consente di operare nell'ambiente bagno moderno con una precisione millimetrica e una versatilità unica, insieme alla proverbiale qualità Made in Germany di Viega.

da sinistra
Viega Advantix Cleviva a ridosso della parete.
Esempio di due profili uniti tra loro

wineo

wineo.de

Windmöller GmbH
32832 Augustdorf Germany
tel +49 (0) 5237–609-0
info@wineo.de

Sponsor

Windmöller.
Impresa familiare ‘pioneer thinking’

Azienda solida gestita dalla terza generazione, esprime la passione per l’innovazione e per i prodotti di prestigio in tre impianti di produzione di proprietà Windmöller, cognome sinonimo di legno, chimica e produzione di pavimenti made in Germany da 70 anni. Windmöller significa soluzioni innovative nei pavimenti e nei sistemi acustici; secondo la rivista “WirtschaftsWoche”, è una delle prime 15 PMI in Germania per prestazioni economiche e innovazione.

Attraverso il brand **wineo**, Windmöller esporta pavimenti innovativi in oltre 70 paesi, in continua crescita.
Il portafoglio prodotti offre l’esclusivo biopavimento **PURLINE**, oltre al design flooring ed a laminati. Partner dal servizio efficiente per progetti, il contract e la distribuzione, **wineo** propone costantemente concreti miglioramenti di prodotto.

Leader nell’innovazione
Con lo sviluppo del biopavimento **PURLINE**, Windmöller ha posto una pietra miliare nel mercato dei pavimenti: la proposta in poliuretano di altissima qualità, ricavato da ingredienti selezionati; il componente base è l’ecuran, composito ad alte prestazioni ricavato da sostanze naturali rigenerabili quali olio di colza, olio di ricino e minerali quali il gesso.

PURLINE sorprende soprattutto per la sua ecosostenibilità e per le caratteristiche di estrema resistenza. Ne deriva l’unico biopavimento al mondo di grande durata e permanentemente elastico, completamente esente da cloro, plastificanti e solventi. **PURLINE**, nei vari formati e nella vasta gamma di decori disponibili, è ideale per residenziale, hotel, ristoranti, uffici, aree commerciali, scuole, case di cura e ospedali, wellness e palestre.

da sinistra
PURLINE Hotel Supreme Oak Grey
PURLINE 1500 Uniklinik Münster

La primavera è già qui
Vieni a trovarci

Gagliardini

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di
Fedrigoni Cartiere spa

Copertina:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 300 g/mq
Interno:
Fedrigoni Arcoset
Extra White 120 g/mq

Testo composto in:
Maison Neue
Timo Gaessner, 2012
Sole Serif
Luciano Perondi, 2010

Finito di stampare
nel mese
di febbraio 2020

HEAVY METAL ABSENCE CE 94/62

ELEMENTAL CHLORINE FREE GUARANTEED

LONG-LIFE ISO 9706

FSC www.fsc.org MISTO Carta da fonti gestite in maniera responsabile FSC® C111240